

# La Voce 26

del (nuovo)Partito comunista italiano

**70°  
anniversario**

**W il grande  
dirigente del  
movimento  
comunista  
italiano**



Ancora una vittoria nella lotta contro l'extradizione  
di Maj, Czeppel e D'Arcangeli!

Un duro colpo contro il "Gruppo franco-italiano  
sulle minacce gravi" e contro l'Ottavo Procedimento  
Giudiziario a carico della "carovana" del (n)PCI!

Anno IX  
luglio 2007



## Antonio Gramsci

Antonio Gramsci è l'unico dirigente del movimento comunista italiano che ha studiato sistematicamente e a fondo, da un punto di vista comunista, materialista-dialettico, marxista-leninista, rivoluzionario la strategia della rivoluzione socialista nel nostro paese. Egli ha rotto radicalmente con l'abitudine del vecchio PSI e della seconda Internazionale di mobilitare le masse nelle lotte rivendicative e aspettare che la rivoluzione socialista scoppiasse in qualche modo per conto suo. Ha adottato la concezione leninista: il partito comunista deve aggregare attorno a sé le forze rivoluzionarie e condurle passo dopo passo alla lotta contro la borghesia fino allo scontro decisivo e in condizioni favorevoli.

Gramsci è un eroe del movimento comunista, vittima del fascismo. Nelle mani del nemico e afflitto da malattia di cui il fascismo ha approfittato per abbreviarne l'esistenza, Gramsci è stato un esempio supremo di slancio rivoluzionario. Superando le avverse condizioni a cui il nemico di classe con studiata ferocia lo costringeva, ha indagato con intelligenza acuta la storia della formazione economico sociale italiana e ne ha individuato le caratteristiche specifiche. Nella sua opera i tratti universali del movimento comunista sono magistralmente combinati con gli aspetti specifici del nostro paese. La sua opera è esposta in *La costruzione del Partito Comunista (1923–1926)*, Einaudi 1971 e *Quaderni dal carcere*, Einaudi 1971 e 2001.

Queste opere vanno studiate con l'occhio agli eventi e ai problemi del movimento comunista italiano e internazionale dell'epoca, individuando per ogni riflessione la questione del movimento comunista che l'autore affronta. Non vanno studiate come trattati di "teoria generale", cosa indegna di un marxista perché "la verità è sempre concreta". In particolare, i *Quaderni*, per sfuggire alla censura carceraria, sono scritti senza riferimenti espliciti alle questioni concrete a cui le riflessioni si riferiscono. Leggendoli senza tenerne conto, è facile trasformare i *Quaderni* in un manuale idealista, metafisico. È l'operazione che hanno fatto Togliatti e i suoi seguaci per svilire l'opera di Gramsci pur rendendo formalmente omaggio a Gramsci.

Noi comunisti italiani siamo eredi e continuatori dell'opera a cui Gramsci ha dedicato la sua vita. Per incarico della Internazionale Comunista egli ha diretto il Partito comunista italiano per quasi quattro anni, dal 1923 al 1926. Le Tesi di Lione (gennaio 1926) furono redatte sotto la sua direzione. Esse indicarono che la rivoluzione socialista era l'unica rivoluzione popolare che poteva farsi in Italia dato che il capitalismo era già allora l'elemento predominante della società italiana e la forza che prevaleva nel determinare il suo sviluppo (Tesi 4).



Disegno in copertina:

Antonio Gramsci (Ales, 22 gennaio 1891 – Roma, 27 aprile 1937)

## L'opera che i comunisti italiani devono compiere in questi mesi

---

La putrefazione del regime DC dura ormai da quindici anni. Il regime non ha ancora avuto un successore. Quindici anni fa alcuni minimizzarono l'ampiezza e la portata della crisi del regime DC. Si affrettarono a dichiarare che una seconda repubblica aveva preso il posto della prima. Oggi è a tutti evidente che non è subentrata nessuna seconda repubblica. In realtà non si trattava solo della crisi di un regime. La crisi del regime DC era il prodotto della nuova crisi mondiale dell'ordinamento sociale borghese. Il regime non era in crisi perché lo sviluppo ineguale delle forze che lo componevano richiedeva che tra loro si stabilisse una gerarchia diversa da quella su cui il regime era basato. In tal caso sarebbe stato chiaro quali erano le forze in campo, anche se solo uno scontro tra loro avrebbe potuto instaurare la nuova gerarchia. Nel caso concreto la crisi del regime DC era

invece il frutto e l'espressione nazionale della nuova crisi universale dell'ordinamento sociale borghese. La riprova è che la crisi politica imperversa in tutti i paesi imperialisti. In tutto il mondo le relazioni di denaro (mercantili) e di capitale sono diventate un abito troppo stretto per un funzionamento razionale della società attuale. Senza crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) il sistema capitalista non sta in piedi, il suo sistema finanziario va in tilt e con esso va in tilt tutto il resto. Per aumentare il PIL deve devastare il pianeta, travolgere centinaia di milioni di uomini e donne nel marasma dell'emigrazione, della precarietà e dell'abbruttimento, obbligarli a tornare indietro di decenni.

Il regime clericale instaurato in Italia alla fine degli anni quaranta ha fatto sopravvivere l'ordinamento sociale capita-



Indicarono il carattere decisivo dell'autonomia del partito comunista dalla borghesia: nella lotta contro il fascismo i comunisti non dovevano essere l'ala sinistra delle forze che cospiravano all'abbattimento del regime fascista, ma la direzione generale di quella lotta (Tesi 26).

La composizione di classe del nostro paese è molto cambiata da quella del tempo in cui Gramsci diresse il partito. Le classi proletarie costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori, una parte importante della classe operaia è impiegata nella produzione di servizi, le donne sono entrate in massa nella produzione, gli immigrati sono una parte significativa dei lavoratori, i contadini sono ridotti a una piccola parte dei lavoratori, la borghesia ha costitui-

to un sistema di capitalismo monopolistico di Stato, il Vaticano e la sua Chiesa, appoggiati dall'imperialismo americano, sono diventati il potere politico supremo e di ultima istanza. Questo sviluppo della formazione economico-sociale italiana è cresciuto sulla base storica che Gramsci ha indagato come nessun altro. È questo che rende attuale e indispensabile ancora oggi per noi comunisti la sua opera. È sulla sua opera che noi dobbiamo innestare ciò che nella nostra strategia è specifico per l'Italia.

---

*Alcuni scritti di Gramsci sono reperibili nella sezione Classici del movimento comunista del sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>. Altri testi sono reperibili nel sito <http://bibliotecamarxista.org>.*

lista nel nostro paese. Non aveva ridato il potere politico alla borghesia, neanche nella misura limitata in cui essa lo aveva esercitato prima del fascismo, in relazione di unità e lotta con il Vaticano e la sua Chiesa.<sup>1</sup> Il fascismo era stato l'estremo ricorso della borghesia e della Chiesa, uniti, per ristabilire con il terrore la sottomissione delle masse popolari, in primo luogo degli operai e dei contadini. Ma era stato anche l'ultimo tentativo della borghesia italiana per indurre le masse popolari a collaborare con il suo Stato. Durante il ventennio la borghesia ha fatto seri e originali sforzi per stabilire una sua egemonia diretta sulle masse popolari e modificare quindi il suo rapporto di forza con la Chiesa. Ma il tentativo era per sua natura velleitario, destinato al fallimento. Per gli stessi motivi per cui non era riuscito alla borghesia unitaria durante il Risorgimento. Travolta nella sconfitta del fascismo, la borghesia italiana non ha avuto altra possibilità che rifugiarsi sotto l'ala protettrice del Vaticano e della sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano che, anch'esso, vedeva in questi l'unica forza in grado di mantenere l'Italia nel sistema imperialista mondiale. Il Vaticano e la sua Chiesa hanno largamente permesso alla borghesia di fare i suoi affari. Hanno garantito le condizioni politiche e sociali perché la ricostruzione postbellica avvenisse in forma capitalistica. Ne avevano anzi bisogno: ne hanno approfittato largamente per attingere dal nostro paese le risorse necessarie

allo sfarzo dei loro riti e della loro vita e a compiere con abbondanza di mezzi la loro "missione divina in Italia e nel mondo". Come anche avevano bisogno che i chierichetti, i sacrestani e gli intellettuali cattolici, chiamati a fornire il personale laico del regime, trovassero con lo stato reale del paese un compromesso atto a rendere stabile il regime, a garantire l'ordine pubblico con mezzi moderni. La storia non si cancella. Era impossibile per motivi di rapporti di forza nel paese e incompatibile con il contesto internazionale ricacciare indietro le masse popolari, in particolare gli operai e i contadini, riportarli alle condizioni che la crisi generale del capitalismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria e la Resistenza avevano sconvolto. Non era il caso di ingaggiare uno scontro frontale con il movimento comunista: sarebbe stato uno scontro dall'esito incerto. I revisionisti moderni che avevano saldamente in mano il PCI gliene offrirono il modo. Collaborazione leale, assicurazione che non avrebbero forzato i limiti compatibili con la natura dell'ordinamento sociale, ma nello stesso tempo portavoce di rivendicazioni economiche e culturali delle masse popolari. Era inevitabile che sia la borghesia che i revisionisti fossero profondamente marchiati dal parassitismo e dalla concezione feudale della società propri del Vaticano e della Chiesa che con i suoi interessi tentacolari raggiungeva anche l'angolo più recondito del paese e permeava anche gli aspetti più minuti della società italiana e ne condizionava con autorità la vita. "Capitalismo imprevedibile", "anomalia italiana", "crisi della politica" e tante altre sono le categorie che oggi vengono coniate per caratterizzare la particolarità attuale del nostro paese. Ma è impossibile capire l'origine di quanto di vero queste categorie rivelano e mascherano, se non si guarda realisticamente in faccia la storia che abbiamo alle spalle, da cui

---

<sup>1</sup> Qui e nel seguito uso ripetutamente l'espressione "il Vaticano e la Chiesa" perché è proprio questa combinazione che è specifica dell'Italia. Una Chiesa cattolica, gerarchica e clericale, oscurantista e filopadronale, esiste anche in altri paesi: dalla Spagna, alla Francia, alla Germania, al Belgio, ai paesi dell'America Latina. Ciò che rende particolare, tra tutti i paesi "cattolici", la condizione dell'Italia è proprio la combinazione del Vaticano con la Chiesa.

viene il nostro presente, nel corso della quale si è formato il nostro presente. Altrettanto impossibile capire il nostro presente, le sue origini e quindi le sue leggi di sviluppo, le vie alternative di sviluppo futuro insite in esso, se non si guarda realisticamente in faccia il contesto internazionale che ha permesso che il regime DC avesse successo per un certo tempo e ne ha poi decretato la crisi: i trenta anni di ripresa dell'accumulazione del capitale e di espansione dell'attività economica e poi, dalla metà degli anni '70, la seconda crisi generale del capitalismo.<sup>2</sup> L'evidente crisi del regime DC è il risultato particolare, italiano, della crisi generale dell'ordinamento sociale capitalista.

Noi comunisti dobbiamo guardare in faccia la realtà, dobbiamo andare a fondo nell'analisi, dobbiamo chiederci il perché delle cose. Il nostro futuro non dipende dalle idee correnti. Non è lì che dobbiamo cercarlo. È iscritto nel nostro presente come uno dei suoi sviluppi possibili. È nelle idee solo nella misura in cui le idee riflettono abbastanza da vicino il nostro essere presente, la dialettica delle sue componenti, i loro contrasti e i loro legami. A noi le formule vuote, le mezze verità, le formule "algebriche" che vanno bene a tutti perché ognuno le riempie delle quantità aritmetiche che vuole, non bastano, anzi sono dannose. La borghesia deve nascondere, imbrogliare, confondere. Noi abbiamo tutto da guadagnare dalla conoscenza. Noi abbiamo bisogno della verità. Se non la cercassimo, nessuna buona volontà, nessuno sforzo eroico ci consentirebbero di scoprire e comprendere la strada che il movimento comunista deve seguire per fare del nostro paese un nuovo paese socialista. Non vedremmo realmente neanche che il successo di questa impresa

è del tutto possibile. Al fondo del disfattismo e della sfiducia di molti compagni sta il rifiuto o l'incapacità di partecipare a un rigoroso lavoro teorico. Senza un nostro rigoroso, ampio e radicale lavoro teorico, noi resteremmo schiavi dell'influenza della cultura borghese, privi di autonomia ideologica dalla borghesia e dalla Chiesa. In questa fase l'incertezza e la timidezza del pensiero va di pari passo con il pessimismo disfattista e con l'esaltazione retorica e vuota. I compagni che non vogliono studiare sono a rischio: lo slancio e l'istinto difficilmente basteranno per reggere lo sforzo che la situazione richiede. Per decenni la cultura borghese, clericale e revisionista ha travisato la natura reale del regime che ci opprimeva. Ha presentato come invalicabili i suoi limiti e ha nascosto i suoi meccanismi di funzionamento. Ha dato per certa e immutabile l'egemonia spirituale del Vaticano e della Chiesa su tanta parte della popolazione italiana. Ha in sostanza avvalorato quello che le mummie clericali proclamano: la Chiesa è eterna.

Ancora oggi lo fa. Stante la crisi politica i "laici" non riescono più a fare abbastanza. Il Vaticano e la Chiesa non sono più soddisfatti dei servizi dei loro "laici". Quindi intervengono sempre più apertamente e direttamente nel "teatrino delle politica borghese", ben più apertamente e direttamente di quanto lo facevano quando il regime DC era in forza. Ma nessun partito borghese attacca direttamente le soluzioni reazionarie che il Vaticano e la Chiesa cercano di imporre, per assurde e materialmente impossibili che esse siano. I "laici più laici" si limitano a dire che il Vaticano e la Chiesa dovrebbero essere più riservati, protestano per l'ingerenza, subiscono il ricatto dei "voti cattolici", chiedono al Vaticano e alla Chiesa maggiore moderazione e discrezione, più rispetto per la "laicità dello Stato". Nel me-

---

<sup>2</sup> Vedere *Il fiasco del 27 marzo 1994* (inverno 1994-1995), in *Rapporti Sociali* n. 16.

rito delle questioni reputano il Vaticano e la Chiesa inattaccabili e invincibili. In realtà il Vaticano e la Chiesa sono sopravvissuti finora, hanno mantenuto un po' della loro egemonia su una parte delle masse popolari e in particolare delle donne, anzi si sono ripresi dall'agonia cui erano avviati alla metà del secolo XIX, solo perché la borghesia, a livello internazionale e ancora più a livello nazionale, non ne poteva e non ne può fare a meno. Basta considerare l'appoggio che in ogni paese imperialista e nelle semicolonie la borghesia dà al sistema educativo della Chiesa. Per questo nelle loro analisi e denunce delle "anomalie" del nostro paese neanche i "laici più laici" osano arrivare a vederne la fonte storica e la causa presente da estirpare, perché la borghesia non può estirparla. Il suo destino è inestricabilmente unito a quello del Vaticano e della sua Chiesa. Quando gli uomini politici borghesi (tutti confusi, da Bertinotti a Berlusconi, da Prodi a Fini, da Draghi a Montezemolo) analizzano e denunciano i problemi del paese, è come se il dominio del Vaticano e della Chiesa non fosse mai esistito o comunque non avesse impresso la sua impronta morbosa nel carattere materiale e spirituale del nostro paese, in particolare della sua classe dominante. È chiaro perché la borghesia ha tanto rispetto per il Vaticano e la Chiesa. Fin dalla fondazione dell'Italia 150 anni fa, non reputa d'aver più solido puntello per il suo ordinamento sociale. A ragione non ha fiducia di poterlo tenere in vita senza tale puntello. Quindi, per quanto malcontenta, brontola, supplica, geme, si lamenta, deprecia, ma non va più in là: come un socio di minoranza. Il Vaticano e la Chiesa hanno l'iniziativa in mano: i "laici" contrattano, tirano sul prezzo, ma non rompono, ci devono stare.

Il (nuovo)Partito comunista italiano è soddisfatto di aver raccolto l'eredità di Antonio Gramsci, di aver valorizzato la

sua opera e di essere andato a fondo nello stabilire le origini delle particolarità del nostro paese.<sup>3</sup> Nell'ambito dei regimi politici dei paesi imperialisti del secondo dopoguerra, la particolarità di fondo della sistemazione politica del nostro paese consiste nel fatto che il Vaticano e la sua Chiesa sono il potere politico supremo di ultima istanza. È impossibile combattere un nemico, capire realisticamente le proprie possibilità di vincerlo, concepire le vie per vincerlo, osare combatterlo, se non si osa conoscerlo. È anche questo che ci permette di capire le reali oggettive possibilità di vittoria della nostra causa e di studiare quindi con sicurezza i mezzi per arrivarci.

Fin dalla creazione della "carovana", capire dove eravamo, il contesto oggettivo, sociale, storico della nostra lotta è stata la base che bisognava gettare per poter avanzare. Per questo abbiamo costantemente criticato quei compagni che guardavano con indifferenza, con diffidenza o con ostilità il nostro lavoro teorico, non partecipavano e neanche ne approfittavano. Preferivano pascolare nelle vicinanze delle stalle borghesi, farfugliare formulazioni, versioni, appendici di sinistra delle formule con cui gli intellettuali borghesi (laici, clericali o revisionisti) mascherano e abbelliscono, ricamano la loro società in crisi, piuttosto che avventurarsi in un'inchiesta radicale basata sul patrimonio teorico e sull'esperienza del movimento comunista. La condiscendenza, l'ospitalità e gli ammiccamenti degli intellettuali borghesi e, in alcuni casi, le briciole che la borghesia lasciava cadere, li gratificavano e supplivano alla solidità dei loro argomenti. Invece di analizzare e denunciare il regime, si accontentavano di essere benvenuti o almeno tollerati dagli

---

3 Plinio M., *Il futuro del Vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

intellettuali del regime.

Noi abbiamo fatto nostro concretamente l'insegnamento dei dirigenti del movimento comunista: "Un movimento rivoluzionario proletario non può andare oltre un livello elementare senza una teoria rivoluzionaria che gli illumina la strada". Alla fondazione del Partito, quasi tre anni fa, abbiamo rivendicato e posto la conquista raggiunta in questo campo come il principale dei due elementi che rendevano possibile e necessaria la costituzione del Partito. Abbiamo dichiarato: "L'elemento chiave e decisivo della vita di un vero partito comunista è l'unità sulla concezione comunista del mondo, che è anche bilancio del passato e direzione di marcia. Quindi è l'unità sul marxismo-leninismo-maoismo. Cosa questo vuol dire, il lavoro compiuto in molteplici campi negli anni passati dalla "carovana" e negli ultimi anni dalla CP lo mostra concretamente a ogni compagno interessato a conoscerlo".<sup>4</sup>

È su questa base che abbiamo tracciato la strategia che i comunisti devono seguire nel nostro paese: la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Su questa base abbiamo specificato il lavoro da compiere nella sua prima fase (Piano Generale di Lavoro).

Senza queste premesse il nostro ulteriore lavoro non potrebbe svolgersi su vasto raggio e non potrebbe servire ai fini del nostro obiettivo: fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Sarebbe un agitarsi alla cieca. È questa premessa che ci rende capaci di far leva in modo scientifico e sistematico sulla esperienza pratica della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari per sviluppare la loro coscienza e la loro organizzazione fino a renderle capaci

di instaurare il socialismo. È su questa base che possiamo e dobbiamo sviluppare con forza il nostro lavoro organizzativo.

***Senza una teoria giusta, senza una linea giusta non potremmo avanzare. Ma una volta definita una teoria e una linea giuste, il fattore decisivo diventa l'organizzazione.***

Anche le teorie più giuste e più belle restano lettera morta, inutili e non lasciano traccia se non sono assimilate dalle masse e non diventano guida della loro lotta pratica per trasformare il mondo. Questo concretamente oggi vuol dire: se non vengono assimilate da un organismo di uomini e donne e non diventano guida della loro attività pratica per consolidare e rafforzare il Partito fino a farne l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista. Persino il grande lavoro teorico di Marx ed Engels non avrebbe avuto alcun effetto sociale e sarebbe stato dimenticato se non fosse diventato la guida del movimento comunista. Solo se sono assimilate dalle masse le idee diventano una forza materiale che trasforma il mondo. La trasformazione della teoria in una forza materiale che trasforma il mondo la compie l'organizzazione.

Consolidare e rafforzare il Partito oggi vuol dire principalmente rafforzare la sua organizzazione: la sua struttura centrale clandestina, il sistema dei Comitati di Partito di base (cellule) e intermedi, le relazioni tra queste due parti. È l'insieme di questi tre elementi che, arrivato a un certo grado di crescita, farà del Partito il nuovo Stato Maggiore della classe operaia.

Abbiamo già detto che il nostro Partito sarà effettivamente in grado di assolvere al compito proprio del partito comunista, al compito di Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta contro la borghesia imperialista, quando avrà unito nelle sue fila almeno una parte importante degli operai avanzati del nostro paese, vale a

---

<sup>4</sup> Nicola P., *Il nuovo partito comunista* (2005), in *La Voce* n. 19.

dire dai 70 ai 300 mila uomini e donne.<sup>5</sup> Solo man mano che ci avvicineremo a questo traguardo il lavoro di consolidamento e rafforzamento del Partito cederà la priorità al lavoro di massa. Solo in quelle condizioni la nostra iniziativa sarà l'iniziativa della classe operaia, perché la classe operaia e il suo Stato Maggiore formeranno finalmente ancora una unità. Allora il nostro lavoro di massa cesserà di essere principalmente in funzione del consolidamento e rafforzamento del Partito. I rapporti si invertiranno. Lo scopo principale e la misura della bontà della linea del Partito saranno i risultati del lavoro di massa del Partito, cioè i successi della classe operaia nella lotta che condurrà contro la borghesia imperialista sotto la direzione del Partito. Finché siamo lontani da quel traguardo, ogni bilancio del movimento della classe operaia e delle masse popolari deve tener conto che esse combattono senza uno Stato Maggiore all'altezza della situazione o addirittura con una direzione in mano al nemico (la destra sindacale costituita dagli Epifani, dai Bonanno, dagli Angeletti e da altri simili tristi figure). Chi non ne tiene conto, fa un bilancio permeato di spontaneismo. Al modo degli spontaneisti, fa un bilancio della lotta senza tener conto che è ancora una lotta senza comando, senza coordinamento delle forze e delle operazioni, senza preparazione delle battaglie che non siano il disfattismo, la disorganizzazione e la divisione sparsi a piene mani dalla stessa direzione, senza possibilità di vittorie decisive. È una guerra che gli operai e il resto delle masse popolari combattono in ordine sparso, in gran parte spontaneamente. Un simile bilancio normalmente o è disfattista, individualista e denigratorio delle capacità rivoluzionarie delle

masse, o è un bilancio soggettivista, retorico, enfatico. Il rendimento di ogni individuo, quali che siano le sue doti o i suoi difetti, dipende in larga misura dal collettivo in cui opera. Chi non è spontaneista, sa che una guerra moderna è una guerra di masse che la possono vincere solo con una direzione adeguata. Nel fare il bilancio della situazione della guerra di classe e di ogni sua singola operazione o battaglia, tiene conto del grado in cui questa direzione effettiva si è formata. Finché la classe operaia non avrà un effettivo Stato Maggiore, l'importante ai fini dell'esito finale della guerra sono i progressi dell'influenza del Partito su questa o quella parte delle forze in campo, l'elevamento della coscienza e dell'organizzazione che qua e là singoli raggruppamenti delle forze in campo compiono, il reclutamento e il raggruppamento delle forze attorno al Partito che il singolo scontro ha determinato. Il contributo migliore, strategico, che ogni operazione della lotta di classe, ogni trasformazione individuale e di gruppo può dare, su cui va anzitutto valutata, per il quale, anche al di là della coscienza che i suoi protagonisti, il Partito già esistente la deve valorizzare è il contributo che essa dà alla creazione della direzione effettiva generale, alla formazione dello Stato Maggiore, al consolidamento e al rafforzamento del Partito.

Noi dobbiamo avere l'iniziativa in mano, prendercela proprio in questo lavoro. Muovere con iniziativa, secondo un nostro piano preciso, realistico, ben studiato, le nostre limitate forze di oggi per accrescerle. Beninteso, noi siamo del tutto contrari alla marcia e idealistica concezione trotzkista e bordighista di costruire un partito "grosso, diffuso, con militanti presenti e operanti ovunque" costituito da quadri pronti ad entrare in azione allo scoccare dell'ora X della rivoluzione. La concezione trotzkista e bordighista non è

---

5 Nicola P., *Elevare la qualità del nostro Partito per porre le basi del suo salto qualitativo* (2005), in *La Voce* n. 20.

che la putrida concezione del partito che era prevalsa, nonostante gli insegnamenti di Marx e gli sforzi di Engels, nella II Internazionale e che ha dato la prova di sé nel 1914 e dopo. Riverniciata certo con altre parole, ridotta alla dimensione del “partito di quadri” mentre la II Internazionale aveva almeno il pregio di mobilitare delle masse, giustificata con la promessa volontarista di preservare la purezza teorica dei propri membri, della setta. È una concezione che in realtà nasconde, proclamandosi partito di quadri, il fatto, evidente a chi ben considera i fatti e la teoria e li combina, che essa rinnega o non ha mai assimilato uno degli apporti principali del leninismo al patrimonio del movimento comunista: quello relativo alla natura e al ruolo del partito comunista nella rivoluzione proletaria. Il partito comunista si sviluppa, cresce di forza man mano che cresce la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e in particolare della classe operaia. La sua crescita è un aspetto, il prodotto, il coronamento oltre che il motore essenziale della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Il partito impara a combattere combattendo. È diffondendo e rafforzando la sua influenza al massimo che le sue forze consentono che il partito si lega alle masse popolari. Guardiamo la dialettica tra il partito comunista che lottava contro il fascismo tra il 1926 e il 1943, il partito comunista che promuove e dirige la Resistenza, il partito comunista che emerge dalle vittoriose insurrezioni del 1945 come effettivo Stato Maggiore della classe operaia: quando la classe operaia e le masse popolari seguivano le indicazioni del partito come un esercito proletario e democratico segue la direzione del suo Stato Maggiore. Nella rivoluzione proletaria non c'è un'ora X. La rivoluzione proletaria è una guerra, non un'insurrezione. Essa si sviluppa man mano che crescono le forze che la combattono, le forze

che il partito riesce ad aggregare attorno a sé e a dirigere con iniziativa e secondo una linea giusta contro la borghesia. La concezione trotskista, la concezione bordighista e la concezione della II Internazionale sono conformi alla concezione della rivoluzione che scoppia (il giorno X) o che, riverniciatura e abbellimento trotskista e bordighista, viene scatenata dal partito (il giorno X). La nostra concezione è invece quella del partito che organizza e conduce la rivoluzione, la concezione leninista che ha trovato il suo completamento organico nella concezione maoista della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata: un processo che si sviluppa per accumulazioni quantitative e per salti di qualità, per fasi. Il partito comunista non si prepara in attesa del giorno X quando *scoppierà* la rivoluzione. Il partito comunista costruisce, organizza, conduce giorno dopo giorno la rivoluzione secondo un piano.

È con questo occhio, con questa concezione che dobbiamo creare i nostri Comitati di Partito, in particolare i Comitati di Partito nelle aziende. Ogni Comitato di Partito deve accostarsi e partecipare alla lotta che gli operai e il resto delle masse popolari conducono contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti. Ogni Comitato di Partito, oltre alle attività relative al suo funzionamento, deve svolgere un lavoro di massa. Quindi deve avere un piano preciso, per limitate che siano le sue forze, per legarsi alle masse popolari.

Beninteso, noi concepiamo il legame del partito comunista con le masse popolari in primo luogo come legame con le organizzazioni di massa, in secondo luogo come legame con gli esponenti avanzati delle masse che a loro volta mobilitano le masse. Non lo concepiamo al modo dei movimentisti: come “confondersi con le masse”, “mettersi al livello delle masse”. Chi concepisce in questo modo il legame dei comunisti con le masse, non capisce il

senso del nostro lavoro. Il nostro legame con le masse consiste in ogni organizzazione, in ogni ambiente e in ogni ambito nell'individuare, mobilitare, rafforzare, organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra. Non diciamo alle masse che noi faremo questo o quello per loro. Diciamo alle masse quello che esse possono e devono fare per uscire dal marasma in cui la borghesia le ha impantanate. Nel corso di questo lavoro individuamo gli elementi migliori, più generosi e più disposti e capaci di impegnarsi in un lavoro di lungo respiro e con ognuno di loro facciamo uno specifico lavoro di formazione per elevare la sua coscienza e la sua capacità di dirigere e in definitiva per reclutarlo al Partito.

Si tratta quindi anzitutto di stendere e attuare un piano per influenzare, orientare le organizzazioni operaie e popolari esistenti e le lotte che si sviluppano. Ogni CdP deve proporsi di affermare un orientamento giusto nel movimento esistente, di migliorare l'orientamento del movimento esistente. Su questa base e solo su questa base riuscirà a consolidare e rafforzare ad ogni livello l'organizzazione delle masse popolari già esistente: dal Partito clandestino alla più larga e pubblica, legale organizzazione di massa e a fare delle organizzazioni di massa il suo bacino di reclutamento, il bacino che alimenta il CdP.

Noi abbiamo spesso criticato e continueremo a criticare gli economicisti e gli anarcosindacalisti. Ma non li criticiamo perché partecipano alle lotte rivendicative e sindacali. Oggi non siamo noi a decidere quali lotte gli operai e il resto delle masse popolari fanno. Certamente bisogna partecipare a tutte le lotte che si sviluppano, nella massima misura consentita da un buon uso delle proprie forze. Ogni lotta e ogni mobilitazione crea circostanze favorevoli al lavoro di massa dei comunisti. Abbiamo criticato gli economicisti e gli

anarcosindacalisti per il modo in cui vi partecipano. "Bisogna fare di ogni lotta una scuola di comunismo": questa è la nostra linea. Ogni lotta, ogni mobilitazione è già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, ne fa una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuole dire del tutto reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto nella lotta in corso e in ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; inse-

gnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del Partito con gli elementi che più avanzano, fino reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito.

Noi criticiamo gli economicisti e gli anarcosindacalisti per la concezione borghese che portano nelle lotte, per i limiti del loro intervento, per il carattere della loro attività, per la loro natura non comunista. Non perché sono presenti nelle lotte sindacali e rivendicative. Al contrario, ogni CdP deve darsi un preciso piano di intervento sistematico nelle lotte rivendicative e sindacali, in ogni lotta esistente, in ogni aggregazione delle masse: beninteso un piano proporzionato alle sue forze, non dispersivo. L'attività che ogni compagno compie in una lotta o in un'organizzazione, i criteri che segue, i problemi che affronta, il bilancio che ne trae devono essere oggetto delle riunioni del CdP e diventare materia del suo contributo e delle sue

richieste alla struttura centrale del partito.

È principalmente attraverso questa attività di massa dei suoi CdP che il Partito influenza e orienta la lotta che le masse popolari conducono contro il governo PAB e la valorizza per il consolidamento e il rafforzamento del Partito. Solo con la costituzione dei CdP, con la costituzione di un sistema di CdP, con questo lavoro dei CdP le idee, la teoria, la linea del Partito diventano una forza materiale, influenzano in misura crescente l'evoluzione del nostro paese e contribuiscono alla rinascita del movimento comunista.

A proposito del lavoro dei CdP, credo sia utile esaminare in dettaglio le seguenti sei questioni.

1. Un CdP è un collettivo, piccolo (al massimo cinque membri, quando si supera questo numero, bisogna dividere il collettivo in due e formare due CdP, per poter funzionare secondo i principi, i criteri e le regole della clandestinità e secondo i principi del centralismo democratico), ma pur sempre un collettivo. Un collettivo funziona secondo leggi diverse da quelle di un singolo individuo. Deve regolarsi in modo da consentire una buona integrazione di ogni individuo, una buona valorizzazione delle qualità e delle doti di ciascuno e una

***Senza una concezione e una linea giuste non potremmo avanzare. Ma una volta elaborate una concezione e una linea giuste, il fattore decisivo diventa l'organizzazione. Anche le teorie più giuste e più belle restano lettera morta e non lasciano traccia se non sono assimilate dalle masse e non diventano guida della loro lotta pratica per trasformare il mondo. Concretamente oggi vuol dire: se non vengono assimilate da un organismo di uomini e donne e non diventano guida della loro attività pratica per consolidare e rafforzare il Partito fino a farne l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista. Solo se sono assimilate dalle masse le idee diventano una forza materiale che trasforma il mondo. La trasformazione della teoria in una forza materiale che trasforma il mondo la compie l'organizzazione. Consolidare e rafforzare il Partito oggi vuol dire principalmente rafforzare la sua organizzazione: la sua struttura centrale clandestina, il sistema dei Comitati di Partito di base (cellule) e intermedi, le relazioni tra queste due parti. È l'insieme di questi tre elementi che, arrivato a un certo grado di crescita, farà del Partito il nuovo Stato Maggiore della classe operaia.***

buona neutralizzazione dei difetti di ciascuno. È sbagliato pretendere che tutti facciano tutto, che ognuno sappia fare tutto, che ognuno superi (per di più di colpo) i suoi difetti, che gli individui siano tutti eguali. Se il collettivo non è ben regolato e diretto, le doti di un individuo possono diventare un ostacolo per il collettivo. Se il collettivo è ben diretto, i difetti di un individuo possono diventare un vantaggio per il collettivo. Noi dobbiamo anzitutto curare che il collettivo funzioni bene: quindi regolamento, direzione, divisione del lavoro fatti alla luce del patrimonio universale del partito ma tenendo conto dei particolari e della situazione concreta più che ne siamo capaci. In secondo luogo bisogna curare la crescita di ogni individuo, in quello che sa fare di meglio, ma almeno in una certa misura anche in quello che gli riesce meno bene, che gli è più difficile fare. Alcuni difetti e limiti personali non pongono gravi problemi, per altri invece bisogna assolutamente impostare un programma di superamento e trovare la strada giusta per realizzarlo. Non farlo è un chiaro e sicuro indizio di opportunismo, che prima o poi porta al disfattismo e alla defezione. Il liberalismo provoca la mancanza di risultati e di vittorie, questa genera sfiducia, la sfiducia porta alla defezione. La formazione culturale e morale degli individui è una parte essenziale del funzionamento di ogni CdP e deve essere condotta con il metodo della critica, autocritica, trasformazione (CAT). Ogni CdP è un organismo in trasformazione.

2. Ogni trasformazione è un salto di qualità. Ogni salto di qualità è il risultato dell'accumulazione di una certa quantità di elementi opportuni. Per creare una foresta, bisogna piantare molti alberi, non portare molte galline sul posto. Individuato il salto che si vuole e deve fare, si tratta di trovare uno, due, tre tipi di elementi che occorre

accumulare, moltiplicare, ripetere un numero sufficiente di volte finché il salto è fatto. È un procedimento che funziona e che risponde al principio della dialettica della trasformazione della quantità in qualità. Nel nostro lavoro normalmente individuiamo delle trasformazioni necessarie. Precisiamo la trasformazione da compiere e ce la proponiamo. Ma come realizzarla? Se vogliamo parlare una lingua nuova, dobbiamo imparare vocaboli, regole di grammatica e di sintassi. L'apprendimento è faticoso ma semplice. Quando ne abbiamo imparato un certo numero, riusciamo a parlare e già la cosa mostra i suoi vantaggi. Raggiunto un numero più elevato, parliamo scorrevolmente e il salto è fatto. Un procedimento analogo vale per i comportamenti e le capacità degli individui e degli organismi. Bisogna fare ripetutamente gli esercizi adatti, ognuno dei quali comporta sforzo e fatica e ad un certo punto ciò che sembrava difficile e complesso, diventa semplice e i risultati lo confermano.

L'opera a cui ci siamo accinti, fare dell'Italia un nuovo paese socialista, è un'opera complessa, un grande salto di qualità. La rivoluzione socialista è la più grande trasformazione che l'umanità abbia compiuto a partire dalla divisione in classi in qua. Dobbiamo suddividere quest'opera immane in fasi più semplici, ogni fase in passi elementari e per ogni passo individuare le operazioni che devono concorrere a compierlo. Vedere per ogni passo quali trasformazioni comporta e come si combinano tra loro. Si tratta di fare nel campo della pratica quello che facciamo nel campo della conoscenza. Anche nella conoscenza all'inizio in ogni campo ci troviamo di fronte a un insieme apparentemente caotico. Dobbiamo analizzarlo, suddividerlo nelle sue parti componenti fino ai suoi componenti più elementari, comprendere la natura di ognuno di essi e le relazioni di ognuno di essi con gli altri, quindi

rimontare i componenti, fino a ricostruire l'insieme che a quel punto non appare più un insieme caotico ma come un insieme ordinato di parti, ognuna al posto che per la sua natura le compete.<sup>6</sup> Un processo analogo bisogna fare nell'attività pratica, quanto il processo è complesso.

3. Il lavoro dei CdP comporta difficoltà differenti, ma di certo non inferiori a quelle affrontate dalla struttura centrale e dalla direzione. In un certo senso le difficoltà sono anzi maggiori. Da qui l'importanza delle esperienze-tipo, di imparare dalle esperienze-tipo e di diffondere nel partito, tramite la struttura centrale, i loro insegnamenti. Una volta tracciata una linea, il CdP deve attuarla. In cosa consistono le sue specifiche difficoltà?

Elaborare una linea generale è difficile: bisogna esaminare molti particolari e trovare quello di comune (l'universale) che almeno nella maggior parte di essi si riesce a vedere, la loro fonte comune, la legge comune. Tradurre una linea nella pratica quotidiana è in un certo senso ancora più difficile: ci si scontra con la materia sociale riotto con le sue particolarità alla nostra attività trasformatrice. Dobbiamo imparare a vedere l'universale (l'operaio, la sinistra, la tendenza positiva, ecc.) precisamente nel particolare (nell'individuo, nel gruppo, nell'avvenimento, nella presa di posizione, ecc.) che abbiamo di fronte, nonostante tutto ciò che ha di specifico e di accidentale. Quando si elabora una linea si cerca di capire una legge, si considerano molti e svariati particolari che si scelgono opportunamente tra tanti, in modo da trovare quelli nei quali l'universale emerge abbastanza chiaramente. Intravedere l'universale nel particolare che ti è dato, è cosa difficile,

---

<sup>6</sup> Karl Marx, *Il metodo dell'economia politica* (1857), in *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (Grundrisse), Introduzione.

concreta, artistica. Tutti sappiamo che le pietre di determinate rocce hanno dei piani di taglio ben definiti. Trovare precisamente nella pietra che hai sotto mano il suo piano di taglio, non è scontato. Imparare le regole di un mestiere è una cosa, praticarlo è un'altra. Non a caso quando si vuole dimostrare una legge, si fanno esperimenti di laboratorio, si cercano le condizioni più adatte e più favorevoli perché l'esperimento riesca, per evitare fattori collaterali che ne disturbano l'andamento. Un CdP spesso non sceglie, e comunque non ha mai molti casi tra cui scegliere quello su cui lavorare. Bisogna lavorare quali che siano le condizioni in cui ci si trova, le situazioni con cui si ha a che fare. Quindi bisogna avere idee chiare, pazienza, iniziativa, creatività, tenacia, provare e riprovare senza scoraggiarsi e senza farne un problema personale. Il problema è difficile, la soluzione esiste, trovarla non è semplice. Non a caso a volte si riesce a concludere un buon lavoro in ambiti apparentemente più difficili, a cui siamo esterni, che nell'ambito a cui siamo interni: perché i primi li scegliamo a ragion veduta.

In conclusione bisogna non scoraggiarsi per le difficoltà iniziali, per le sconfitte, per la mancanza di risultati: occorre affrontare il compito con iniziativa e creatività. È il compito che è in sé difficile. Solo dopo aver imparato, quindi avuto qualche successo, le cose marceranno più spedite.

4. Il sistema dei CdP comprende CdP di base (cellule) e CdP intermedi.

I CdP di base (cellule) sono quelli che fanno principalmente il lavoro sul terreno: nel reparto, nell'azienda, nella scuola, nell'ente, nel caseggiato, nel quartiere, nel paese, nell'organizzazione di massa dove sono costituiti. I CdP intermedi sono quelli che devono dirigere i CdP di base (cellule), devono promuovere la formazione dei CdP di base (allargare la rete), devono scegliere oculatamente un ambito (o due o più ambi-

ti) tra i tanti possibili come loro terreno di intervento dove conducono un'esperienza-tipo di lavoro che, se si conclude con successo, si conclude con la costituzione di un CdP di base in quel terreno, una cellula che continuerà il lavoro iniziato come esperienza-tipo dal CdP intermedio.

Beninteso, un CdP di base fa principalmente il lavoro sul suo terreno, ma deve anche tener conto dei legami di ogni lotta con le altre lotte, delle relazioni di ogni ambito con gli altri, dell'influenza che la classe operaia esercita (e noi dobbiamo promuovere questo esercizio) sulle altre classi delle masse popolari. Quindi per forza di cose spesso l'attività di un CdP di base trasborda in altri terreni, pur avendo ogni CdP di base un suo terreno principale d'azione. È importante tener conto di questo anche perché un ambito non riuscirà a progredire oltre un certo limite se non progredisce anche l'ambiente circostante, se non promuove il progresso dell'ambiente che lo circonda. Questo trasbordare dell'attività è molto utile per l'espansione della rete dei CdP, per creare nuovi CdP di base. Quindi CdP intermedio e CdP di base devono coordinare questo trasbordare.

Oggi le tendenze erranee più diffuse nel lavoro di massa dei CdP sono le seguenti: i CdP intermedi svolgono in modo disordinato e spontaneista, cioè non come esperienza-tipo, lavori propri dei CdP di base; al lavoro di orientamento delle organizzazioni di massa non viene data l'importanza che ha nel lavoro del CdP, ogni suo membro lo svolge per conto suo; il CdP concepisce il suo lavoro di massa solo o principalmente come lavoro di propaganda "a pioggia", anziché concepirlo come lavoro sulle organizzazioni di massa e sugli individui più avanzati: viene quindi trascurato l'aspetto organizzativo; il lavoro di orientamento svolto dai singoli membri del CdP non viene discusso e pianificato nel CdP, non viene assunto dal CdP come un suo

lavoro e inglobato nel suo piano di lavoro.

5. Il partito comunista è il partito della classe operaia, deve diventare lo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista, deve condurre la masse popolari ad instaurare la dittatura del proletariato, dirige il resto delle masse popolari tramite la classe operaia. Perché il partito diventi l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia, sia capace di raccogliere ed elaborare i sentimenti e le aspirazioni migliori e l'esperienza della classe operaia e la sua linea diventi la linea di condotta che la classe operaia fa sua e realizza, occorre che nelle fila del partito siano reclutati gran parte se non tutti gli operai avanzati. È quindi chiaro che il lavoro di massa dei CdP deve essere rivolto in modo preferenziale alla classe operaia. I nostri CdP a qualunque livello operino, nel loro lavoro di massa devono dare la preferenza al lavoro per orientare le organizzazioni di massa operaie, devono dedicare particolare cura a stabilire relazioni con gli operai avanzati, devono dedicare particolare cura alla formazione degli operai avanzati, devono curare in modo particolare il reclutamento di operai avanzati nel Partito. Al loro interno, nel loro funzionamento devono dedicare particolare attenzione alla formazione dei membri operai e alla loro promozione a ruoli dirigenti.

Questo non vuol dire che bisogna spalancare le porte del partito agli operai. Né che nel Partito bisogna promuovere gli operai a ruoli dirigenti quale che sia il loro livello. Sarebbe un procedimento che brucerebbe gli individui e ostacolerebbe il progresso del nostro lavoro. Vuol dire che dobbiamo dedicare particolare attenzione, risorse e tempo alla formazione degli operai, per promuovere una leva di operai avanzati che diventano comunisti e, prima possibile, dirigenti del partito.

Tutto questo non va preso in termini dog-

matici, schematici. Ci sono casi in cui per raggiungere un obiettivo, bisogna fare delle deviazioni. A volte per raggiungere la cima di una montagna, bisogna passare prima da un negozio di articoli sportivi, da una palestra, da un ufficio informazione, da una scuola di alpinismo. Bisogna anche in questo campo aver chiaro l'obiettivo e poi operare con creatività, iniziativa, aderenza alle condizioni concrete per raggiungerlo ma compiere ogni operazione in funzione dell'obiettivo da raggiungere.

6. La lotta contro il governo Prodi-D'Alema-Bertinotti crea un terreno più favorevole al lavoro dei nostri CdP e all'estensione della rete dei CdP. Nei sindacati di regime, in tutte le organizzazioni di massa, nel movimento popolare la destra appoggia la politica antipopolare del PAB. È un puntello importante del PAB. Quindi la sinistra si oppone, per sua natura, alla destra. Ma ci sono due modi di opporsi della sinistra a questa destra. Opporsi di malavoglia, opporsi volendo però mantenere a tutti i costi l'unità con la destra, tenere la destra alla direzione, pregare e supplicare la destra perché "faccia qualcosa di sinistra", piagnucolare e lamentarsi: insomma fare l'opposizione della destra, l'ala sinistra della destra, essere a rimorchio della destra. O invece combattere con forza la destra, cercare di isolarla, osare prendere l'iniziativa, prendere la direzione, osare. Ogni CdP deve cercare di mobilitare e rafforzare la sinistra, fornirle parole d'ordine, analisi e sostegno, propagandare gli obiettivi e mostrare le possibilità di vittoria. Sfruttare le difficoltà della destra, che sta perdendo ogni sponda politica, perché il governo PAB va sempre più a destra, Bertinotti va a braccetto di Bush, Prodi a braccetto di Sarkozy, l'intervento umanitario in Libano produce nuove Sabra e Shatila.

Nello stesso tempo ogni CdP deve far valere nella sinistra una concezione dialettica,

da dirigenti. Il partito comunista impersona l'autonomia della classe operaia dalla borghesia e da qualsiasi altra classe. L'autonomia della classe operaia è un principio su cui il partito non può transigere. La classe operaia deve cercare di sfruttare le divisioni in campo nemico, di sfruttare ogni appoggio e appiglio, di isolare di volta in volta il nemico principale e batterlo portando contro di esso il colpo principale, usando ogni volta che è possibile a proprio favore anche la forza del nemico secondario. La destra che dirige i sindacati di regime, gli Epifani, i Bonanno, gli Angeletti e gli altri tristi figure di questa fatta non sono il nemico principale, sono dei servi. Come dirigenti portano gli operai alla sconfitta e alla sottomissione. Ma il nemico principale è la borghesia imperialista. A chi segue quei tristi figure, la sinistra deve soprattutto mostrare come si fa a combattere e vincere i padroni. Deve mostrare con la parola, ma soprattutto con l'esempio di una direzione vittoriosa che la direzione di quei tristi figure è dannosa per gli operai e per le masse popolari, che gli operai vincono se hanno una direzione che lotta per vincere. Bisogna educare la sinistra a dividere il nemico e a dirigere il colpo principale contro il nemico principale. Tra la borghesia imperialista e la destra sindacale, il nemico principale è la borghesia imperialista. Tra la borghesia di destra e la borghesia di sinistra il nemico principale è la borghesia di destra, perché è questa che dirige la borghesia di sinistra, la borghesia di sinistra non sta in piedi senza la borghesia di destra. Tra il Vaticano sostenuto dagli imperialisti USA e la borghesia imperialista, il nemico principale è il Vaticano, perché la borghesia imperialista in Italia non potrebbe tenere il potere politico senza il Vaticano e la sua Chiesa. È per questa via che la sinistra diventa direzione di un movimento che avanza sulla via della vittoria.

*Nicola P.*

## Un duro colpo per il “Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi”: una vittoria nella lotta contro l’extradizione dei tre militanti del (nuovo)Partito comunista italiano!

Il processo tenutosi a Parigi il 4, 5 e 6 aprile 07 contro i tre militanti del (n)PCI, Giuseppe Maj, Giuseppe Czeppel e Angelo D’Arcangelo e i due militanti della Fracçion Octubre del PCE(r), José Antonio Ramon Teijelo e Manuela Ontanilla Galan, si è concluso con una nuova vittoria della lotta contro l’extradizione e contro l’Ottavo Procedimento Giudiziario a carico della “carovana” del (n)PCI.

Abbiamo inflitto una sonora sconfitta ai nemici dei lavoratori e del movimento comunista!

A partire dal 2004 la borghesia italiana e francese ha affidato la persecuzione del (n)PCI al “Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi”.<sup>1</sup> Questo aveva progettato di estradare in Italia i tre compagni e subito dopo emettere dai 15 ai 40 mandati di arresto nei confronti di presunti membri del Partito, per lo più compagni del Partito dei CARC, nel quadro dell’Ottavo Procedimento Giudiziario (OPG) condotto per “associazione sovversiva” contro la “carovana” (titolare dell’inchiesta l’aspirante Torquemada italiano: il giudice Paolo Giovagnoli della Procura di Bologna). Questo gruppo di compagni sarebbe stato privato della libertà dai 12 ai 24 mesi, periodo di arresto preventivo antecedente l’ennesimo “non luogo a procedere” o “assoluzione per mancanza d’indizi”.

Il Partito si era posto l’obiettivo di impedire questa vera e propria “caccia grossa”. La posta in gioco era importante. Il diritto

dei comunisti e delle altre correnti del “movimento per trasformare lo stato attuale delle cose” (cioè la società borghese), di svolgere attività politica apertamente, alla luce del sole, in Italia è una delle principali conquiste della Resistenza. La borghesia non ha ancora osato abolirlo apertamente. Con la pluridecennale fraudolenta persecuzione della “carovana” essa cerca però di far valere di fatto la regola che chi è contiguo al (nuovo)Partito comunista italiano non ha diritto di svolgere attività politica. Bisogna difendere i diritti delle masse popolari. I diritti dei comunisti sono diritti delle masse popolari. La borghesia cerca di soffocare i comunisti per contenere la resistenza delle masse popolari, perché c’è “una prateria che può prendere fuoco”. Ma la borghesia opera fraudolentemente, perché non ha la forza di colpire apertamente. Dobbiamo approfittare di questo suo punto debole.

La vittoria tuttavia non era scontata. I rapporti di forza con cui è iniziata nel maggio 2006 questa lotta non erano infatti favorevoli, soprattutto in Francia. La linea adottata dal (n)PCI ha permesso di ribaltare la situazione, ha costretto il nemico di classe alla ritirata. La “carovana” anziché uscire con le ossa rotte da questa battaglia ne è uscita vittoriosa e rafforzata, in termini di prestigio, di accumulazione delle forze e di esperienza.

**Dobbiamo festeggiare questa importante vittoria!**

Questa battaglia ha mostrato concretamente di cosa il (n)PCI è capace per appoggiare le organizzazioni comuniste

<sup>1</sup> Vedere al riguardo l’interpellanza fatta al Senato dall’onorevole Russo Spina, reperibile sul sito del CAP(n)PCI-Parigi: <http://cap-npci.awardspace.com>, sezione “Prese di posizione personalità – Italia”.

legali presenti nel nostro paese. In altre parole, cosa il Partito intende per solidarietà davanti alla repressione. Il (n)PCI ha tracciato la linea più efficace per ostacolare l'Ottavo Procedimento Giudiziario, benché cosciente che in caso di vittoria ci sarebbero state in Francia pene pesanti e fuori dal normale per i suoi tre militanti "nella mani del nemico".

*Questa è una grande lezione di solidarietà e di serietà rivoluzionaria che il Partito ha dato a tutto il movimento comunista del nostro paese! Bisogna farla conoscere più largamente possibile!*

Ogni battaglia comporta delle perdite, dei caduti e dei feriti. Anche una battaglia vittoriosa. Le condanne pesanti inflitte in Francia a Giuseppe Maj e a Giuseppe Czeppel (3 anni di detenzione, 2 anni di libertà condizionale, interdizione a vita di entrare in Francia e mandato di cattura immediato) e ad Angelo D'Arcangeli (1 anno di detenzione e 1 anno di libertà condizionale) sono le nostre perdite in questa battaglia, il colpo di coda del nemico davanti alla sconfitta.

Alcuni compagni vedono solo le nostre perdite e dimenticano la nostra vittoria contro la manovra del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi". Dimenticano l'obiettivo che il Partito si era posto in questa battaglia. Dimenticano la guerra in corso. Alcuni vedono l'albero e dimenticano la foresta. Altri hanno un'attitudine vile e disfattista: per non avere perdite non darebbero mai battaglia. Gli uni come gli altri sono portati a concepire questa vittoria come una sconfitta, a cadere nella demoralizzazione anziché festeggiare il colpo inferto al nemico di classe, a mettere in discussione la linea seguita dal Partito nel condurre questa battaglia anziché studiarla per applicarla creativamente nelle prossime battaglie e arricchirla.

Siamo davanti ad un problema ideologi-

co. Questi compagni non hanno ancora assimilato la concezione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. In sintesi: ancora non comprendono 1. che per vincere la guerra bisogna dare tutte le battaglie in cui la probabilità di vincere è buona e non lasciarsi costringere a battaglie perse, 2. che se ci si lascia costringere a una battaglia persa, di regola piuttosto che una ritirata vergognosa senza combattere è meglio combattere e vendere cara la pelle, 3. che per vincere le battaglie bisogna mettersi in una logica militare ed essere disposti a fare sacrifici. Che cosa vuol dire questo?

*Il nemico voleva colpire un gruppo composto da 15 a 40 compagni, voleva conquistare una posizione e ridurre ulteriormente l'agibilità politica dei comunisti. La linea seguita dal Partito ha fatto saltare i suoi piani e l'ha obbligato a fare un passo indietro. In questa battaglia abbiamo avuto tre compagni colpiti da gravi condanne (i nostri "feriti") che comunque per lo più non sarebbero stati assolti, ma estradati in Italia. Chi è che ha vinto?*

Per essere ancora più concreti, poniamoci le seguenti domande: se il (n)PCI non avesse tracciato e applicato questa linea, il Congresso tenuto dal Partito dei CARC nel mese di maggio 07 si sarebbe forse potuto tenere, data la "caccia grossa" che il Giovagnoli avrebbe fatto e che avrebbe toccato principalmente il gruppo dirigente di questa organizzazione? Sarebbe stato possibile al PdCARC partecipare con efficacia alle elezioni amministrative del 27 maggio?

Il Congresso si è invece tenuto ed è stato un passo importante in avanti nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Nelle elezioni amministrative il PdCARC ha individuato zone in cui svolgere la sua attività con forza per mobilitare i simpatizzanti della causa comunista e conquistarne di nuovi. L'unica cosa che il Giovagnoli ha potuto fare è far pubblicare

qualche articolo diffamatorio nei confronti del Partito dei CARC e far pressione su alcune delle personalità italiane che avevano firmato l'appello contro l'OPG.

Allora, chi è che ha vinto?

Vedendo le cose con questa concezione, cambia anche il modo di relazionarsi con i "feriti". *Anziché piangerli bisogna rendere onore alla loro dedizione alla causa: i compagni Giuseppe Maj, Giuseppe Czepel e Angelo D'Arcangeli sono degli esempi da seguire!*

Siamo davanti alla dimostrazione chiara che l'esistenza di un partito che opera in piena autonomia e indipendenza rispetto al nemico di classe (quindi un partito clandestino guidato dal marxismo-leninismo-maoismo) costituisce una protezione per le organizzazioni legali presenti nel nostro paese e non, come ancora affermano alcuni opportunisti e soggettivisti, "la causa di tutti i problemi". Quanto maggiore sarà lo sviluppo del partito clandestino, tanto più difficile sarà per il nostro nemico di classe attaccare una o l'altra delle organizzazioni legali, almeno finché manterrà l'attuale forma di regime "democratico". La clandestinità permette infatti di trasformare ogni attacco in un contributo alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari; in un elemento che aggrega forze rivoluzionarie attorno al partito comunista, rafforza la resistenza delle masse popolari, aumenta l'instabilità del regime, intacca l'egemonia della classe dominante.<sup>2</sup> È una trasformazione che, con la sua forma "democratica", il regime non riesce a impedire.

---

2 Sull'importante ruolo che ricopre l'egemonia per il mantenimento al potere della classe borghese e, quindi, sulla necessità per il partito della sovversione di metterla in discussione e di sgretolarla vedere *La Voce* n. 25 *Bastonare il cane fino ad affogarlo*.

Se la direzione del movimento delle masse popolari non è completamente nelle mani della destra e di elementi oscillanti, per soffocare le organizzazioni legali e la resistenza delle masse popolari il nemico di classe deve cambiare forma al suo regime, sbarazzarsi della facciata "democratica" e scendere sul terreno della guerra civile. È ciò a cui il regime nella pratica si prepara da anni: corpi armati mercenari, schedature, organismi segreti, mobilitazione reazionaria delle masse popolari, ecc. Ma farà il passo solo se sarà sicuro di vincere o non ne potrà fare a meno. Quando la borghesia renderà aperta questa sua attività ora camuffata, ciò deve segnare il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata diretta dal (n)PCI. Per arrivare in condizioni favorevoli a questa seconda fase, la fase dell'equilibrio strategico, il Partito oggi deve sviluppare al meglio il lavoro di massa sui quattro fronti indicati dal Piano Generale di Lavoro e in particolare sul fronte della resistenza alla repressione.

La qualità del lavoro, l'efficacia dell'intervento sui quattro fronti è strettamente legata alla capacità di sottoporre a bilancio l'esperienza accumulata per verificare i criteri e principi elaborati, arricchirli e ricavarne dei nuovi.

Il primo fronte del PGL è "la resistenza alla repressione, la lotta alla repressione e lo sviluppo della solidarietà di classe". L'esperienza della lotta vittoriosa condotta contro l'estradizione e la "caccia grossa" è una miniera di insegnamenti per l'attività su questo fronte. Per questo motivo insistiamo e continuiamo il lavoro di bilancio, iniziato nei due precedenti numeri di *La Voce*, dell'attività svolta dal Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (n)PCI-Parigi [CAP(n)PCI-Parigi].<sup>3</sup>

---

3 Vedere *La Voce* n. 24 *Comitato di Aiuto ai Prigionieri del (n)PCI-Parigi* e *La Voce* n. 25

## **Preparazione del processo del 4, 5 e 6 aprile 07 – il livello da cui siamo partiti**

Lo studio condotto nei due precedenti numeri della rivista, ha analizzato il lavoro svolto dal CAP(n)PCI-Parigi dal maggio 06 alla fine del gennaio 07.

Venivano evidenziate due fasi: una prima fase in cui l'aspetto principale era costituito dal lavoro di propaganda finalizzata a rompere il silenzio intorno al caso (maggio-ottobre 06); una seconda fase in cui l'aspetto principale è rappresentato dalla mobilitazione (fase iniziata nel novembre 06). Quest'ultima era articolata in tre sottofasi: la preparazione dell'udienza del 1° dicembre 06, la preparazione del processo del 17, 18 e 19 gennaio 07, la preparazione del processo del 4, 5 e 6 aprile 07. Il bilancio presentato nei due precedenti numeri della rivista arrivava fino alla fine del mese di gennaio 07. La situazione che descriveva era la seguente: la campagna su "due gambe" (ossia il lavoro di propaganda/agitazione e mobilitazione, da un lato e dall'altro il lavoro di intervento nella sinistra borghese per ottenere delle prese di posizione contro l'estradizione e creare così una frattura all'interno del nemico di classe), aveva permesso di accumulare un significativo numero di forze intorno ai tre compagni del (n)PCI.

### **L'udienza del 17 gennaio 07 ha dimostrato l'efficacia del lavoro svolto. Vediamo perché.**

L'obiettivo che il Partito aveva deciso di raggiungere in questa udienza era: rinviare il processo per guadagnare tempo e continuare la campagna contro l'estradizione. Si è dunque deciso di adottare la seguente linea: non far presentare i compagni Giu-

seppe Maj e Giuseppe Czeppel all'udienza mettendo così in difficoltà la Corte (dei tre compagni minacciati di estradizione, l'obiettivo principale del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi" era infatti Giuseppe Maj); chiedere agli avvocati di far valere già esistenti "impegni di lavoro" per le date del processo e quindi chiedere il rinvio delle udienze e comunque non presentarsi; far adottare durante l'udienza una linea di rottura al compagno Angelo D'Arcangeli; mobilitare i due militanti della Fracção Octubre del PCE(r), presenti in aula, affinché sostenessero come azione di solidarietà il piano ideato dal (n)PCI; cercare di innescare, attraverso la linea di rottura adottata durante l'udienza, le proteste delle persone presenti in aula in modo da far perdere del tutto il controllo della situazione al giudice.

Questa linea era la più efficace che il Partito poteva adottare. È stata la sua autonomia ideologica e organizzativa rispetto al nemico di classe che gli ha permesso di tracciarla e di attuarla con coerenza: in altre parole, la sua autonomia ideologica e organizzativa ha messo il Partito in condizione di muoversi senza farsi legare le mani dalle leggi borghesi e dalla soggezione alla classe dominante.

La validità della linea è stata dimostrata dal risultato ottenuto. D'Arcangeli ha protestato vivamente contro il giudice chiedendo il rinvio del processo data l'assenza degli avvocati. Il giudice ha dato l'ordine di espellerlo con la forza dall'aula. Le 70 persone presenti (tra militanti e personalità) si sono messe a protestare contro il giudice. Alcune di loro sono state espulse dall'aula, ma una volta fuori si sono messe a fare il giro delle altre aule del Tribunale per chiamare i presenti alla solidarietà. Il giudice prima ha chiamato i rinforzi (si è giunti ad un picco 60 di poliziotti), poi ha fatto un passo indietro e ha rinviato di tre mesi il processo. Erano decenni che in

---

*Bilancio della campagna condotta dal CAP(n)PCI-Parigi contro l'estradizione dei militanti del (n)PCI.*

Francia non succedeva una cosa del genere... e non è un caso, dato che non esiste un vero partito comunista!

Dopo l'udienza, per rompere il silenzio mediatico con cui i giornali nazionali avevano circondato l'avvenimento, abbiamo deciso di continuare a stravolgere le regole del gioco e fare un sit-in davanti alla redazione del quotidiano *Liberation*. Questa pratica non è molto in uso in Francia e ha permesso di ottenere l'effetto voluto: il giorno successivo il quotidiano ha pubblicato un articolo e ha fatto prontamente anche la rettifica degli errori contenuti nell'articolo.

Questo il livello di forza da cui partiva il lavoro di preparazione dell'udienza del 4, 5 e 6 aprile 07. Per continuare ad avanzare e a mantenere in mano l'iniziativa era necessario rilanciare ad un livello superiore il lavoro, fare un nuovo salto di qualità, sia nella mobilitazione di massa sia nell'intervento nella sinistra borghese.

L'obiettivo in vista del processo del 4, 5 e 6 aprile 07 era infatti o ottenere un nuovo rinvio o mettere le Autorità in condizione da non poter dare l'estradizione, salvo creare uno scandalo oneroso per la borghesia in prossimità delle elezioni presidenziali (22 aprile-6 maggio 07).

### **Mobilitazione di massa: campagna per la creazione di un fronte unito contro la repressione**

Per fare un salto di qualità nella mobilitazione di massa, venne tracciata una linea attraverso cui rafforzare il contributo che il CAP(n)PCI-Parigi stava dando alla costruzione in Francia di un fronte unito contro la repressione. Ossia:

1- elevare i contenuti politici della campagna: porre con maggiore forza, insieme alla lotta contro l'estradizione, la questione della persecuzione dei comunisti nei paesi imperialisti e della controrivoluzione preventiva;

2- rafforzare il legame tra la lotta contro l'estradizione dei tre militanti del (n)PCI con le altre lotte contro la repressione;

3- estendere la campagna a livello nazionale: organizzare meeting in varie città della Francia.

Il prestigio conquistato dal Partito e dal CAP(n)PCI-Parigi con il risultato strappato durante l'udienza del 17 gennaio 07, spinse la FSRS francese che più si era investita nella lotta contro l'estradizione dei tre militanti del (n)PCI, l'Association Générale des Etudiants de Nanterre (AGEN), a fare un salto di qualità: proporre al CAP(n)PCI-Parigi di fare una campagna nazionale unitaria intorno alla parola d'ordine "creiamo un fronte unito contro la repressione!".

Il motivo per cui questa FSRS ha avanzato questa proposta, risiede, oltre che nella comprensione della necessità di superare la divisione delle lotte, anche nel fatto che una loro militante, Naima, era stata espulsa dall'Università per la sua attività politico/sindacale. Avendo avuto la possibilità di vedere da vicino la concezione e il metodo di lavoro del CAP(n)PCI-Parigi, questa FSRS è giunta alla conclusione che rafforzare i rapporti con l'organismo era fruttuoso per la campagna contro l'espulsione di Naima. La campagna su "due gambe" (mobilitazione di massa e intervento nella sinistra borghese per creare una frattura all'interno della classe dominante) costituisce infatti una novità in Francia. Nella lotta contro la repressione in generale la mobilitazione di massa esclude l'intervento nella sinistra borghese e viceversa. O la logica settaria di "nessun rapporto con il nemico" o la logica opportunista "ai lavoratori non interessa la lotta contro la repressione". Queste deviazioni diminuiscono molto l'efficacia delle lotte e quasi azzerano le possibilità di vittoria. Ancora una volta, l'assenza di un vero partito comunista si fa sentire.

Nel mese di febbraio 07 inizia così la campagna unitaria CAP(n)PCI-Parigi e AGEN.

*Il primo passo significativo* è stato l'avvio dell'intervento nella sinistra borghese per il caso di Naima. Il CAP(n)PCI-Parigi ha: 1. messo a disposizione dell'AGEN tutti i suoi contatti in questo ambito; 2. ha svolto, nel periodo iniziale, un ruolo di consulente (insegnando come bisogna instaurare il rapporto con le personalità, cosa bisogna chiedergli, che tipo di appello realizzare, ecc). Inoltre ha contribuito anche a rafforzare lo sviluppo della mobilitazione di massa in solidarietà con la compagna: 1. ha messo in contatto l'AGEN con i media indipendenti con cui aveva allacciato rapporti; 2. ha dato spunti per rafforzare la propaganda e l'agitazione (in particolare ha avanzato la proposta di realizzare un opuscolo con un'intervista a Naima attraverso cui far luce sulla vicenda e denunciare l'attacco repressivo, sul modello dell'opuscolo realizzato nell'agosto 06 dal CAP(n)PCI-Parigi con l'intervista a Giuseppe Maj sulla persecuzione del Partito).

*Il secondo passo significativo* è stata la partecipazione del CAP(n)PCI-Parigi e dell'AGEN alla riunione organizzata dal "Comité Liberez-Les!" per promuovere una mobilitazione davanti al carcere di Bapaume (Nord della Francia), dove è detenuta Natalie Menigon militante di Action Directe, in occasione del ventesimo anniversario dell'arresto. I due organismi si impegnano a partecipare al sit-in (programmato per il 24 febbraio) e a mobilitare delle persone di Parigi per l'occasione. Allo stesso tempo, nel corso della riunione i due organismi sostengono la necessità di organizzare il sit-in nella mattinata e di partecipare nel pomeriggio alla manifestazione che si teneva a Lille (a non molti

km da Bapaume) contro l'inizio della campagna elettorale di Le Pen (la destra apertamente razzista). Obiettivo: cercare di valorizzare politicamente l'unità tra la lotta antifascista e la lotta contro la repressione. Dopo un lungo dibattito e una lotta tra due linee, la proposta viene accettata e si decide di fare uno spezzone nella manifestazione di Lille. Per l'occasione, CAP(n)PCI-Parigi e AGEN realizzano un volantino unitario sulla necessità di unire l'antifascismo e la lotta contro la repressione, per la creazione di un fronte unito. Nel volantino viene inserito anche un calendario con le date di numerose iniziative contro la repressione, tra cui il processo di aprile contro il militante del (n)PCI. La realizzazione di un calendario con iniziative riguardanti diverse lotte è una pratica non molto presente nel movimento parigino, a causa appunto dell'inesistenza di un fronte unito contro la repressione.

*Il terzo passo significativo* è stato l'intervento condotto dai due organismi, sotto impulso del CAP(n)PCI-Parigi che in questo tipo di azioni aveva accumulato una certa esperienza, al meeting organizzato a St.Denis (banlieue rossa di Parigi) da José Bové per la sua campagna elettorale (mese di febbraio 07). A questo meeting hanno partecipato circa 3000 persone e ovviamente numerosi erano i media. I due organismi hanno fatto un tavolo con materiale riguardante la persecuzione del (n)PCI, l'espulsione di Naima e la creazione di un fronte unito contro la repressione; sono stati distribuiti volantini che lanciavano l'appello a partecipare al processo di aprile; il CAP(n)PCI-Parigi ha fatto un intervento dal palco chiamando alla solidarietà verso i tre militanti del Partito e rinnovando l'appello a partecipare al processo; anche Naima è interve-

nuta denunciando il suo caso.

*Il quarto passo significativo* è stata la realizzazione nel mese di febbraio 07 di un meeting contro la repressione e per la creazione di un fronte unito all'Università di Nanterre promosso dall'AGEN e dal CAP(n)PCI-Parigi. Questo meeting ha aperto la strada ad altre iniziative analoghe che, sotto l'impulso dei due organismi, sono state organizzate in varie parti della Francia tra il febbraio e il marzo 07, coinvolgendo nuove realtà: meeting all'Università di Lione, meeting all'Università di Tours, meeting all'Università di Tolbiac (Parigi) e meeting al CICIP di Parigi (locale autogestito). Un meeting era stato preparato anche all'Università di Tolosa, ma all'ultimo momento è saltato.

In queste iniziative è stata denunciata e fatta conoscere la persecuzione del (n)PCI, è stata denunciata l'espulsione di Naima, sono state portate altre testimonianze dirette (interventi di studenti colpiti perché si sono ribellati contro il CPE, di sindacalisti licenziati, di militanti perseguitati per aver cercato di impedire l'espulsione di immigrati clandestini - sans papiers), si è messo in luce il legame che collega i vari casi e la necessità di superare la divisione delle lotte per creare un rapporto di forza davanti al nemico di classe. Si è constatato che ampio è il sostegno che riscuote in Francia la proposta di creazione di un fronte unito contro la repressione. Allo stesso tempo, si è avuto modo di comprendere che i precedenti tentativi fatti in questo senso erano falliti in alcuni casi per una logica da intergruppo che regalava la direzione agli amici degli amici della sinistra borghese, in altri casi per via del settarismo. In sintesi: per un'errata concezione della politica da fronte e della combinazione dell'unità con la lotta.

*Il quinto passo significativo* è stato il volantino unitario fatto dal CAP(n)PCI-

Parigi e AGEN in occasione della manifestazione contro il licenziamento di una sindacalista, Amandine, da parte di Virgin Paris (metà marzo 07). Amandine aveva partecipato anche al meeting tenutosi all'Università di Nanterre. Nel corso della manifestazione è stata affermata la necessità di costruire un fronte unito contro la repressione e nel volantino è stato di nuovo inserito un calendario con le varie iniziative. Inoltre, si è partecipato ai vari interventi che sono stati fatti a fine manifestazione. Ancora una volta, la proposta del fronte unito è stata ben accolta così come l'appello a partecipare al processo del 4, 5 e 6 aprile 07.

Parallelamente a questo lavoro unitario con l'AGEN, il CAP(n)PCI-Parigi è intervenuto costantemente su radio e tv indipendenti di Parigi e ha curato i rapporti con la stampa nazionale, in particolare con il giornale *Liberation* e l'AFP (l'ANSA francese), fornendo regolari aggiornamenti e tenendo alta l'attenzione intorno alla lotta contro l'estradizione.

### **Intervento nella sinistra borghese: l'appello per un processo equo**

Per quanto riguarda la mobilitazione di personalità ed esponenti politici, il CAP(n)PCI-Parigi ha realizzato un nuovo appello, specifico per il processo del 4, 5 e 6 aprile 07, dal titolo "Non è un processo equo!". Si decise infatti di utilizzare la legge-menzogna sul processo equo per sollevare un polverone ancor più grande intorno al caso. Nell'appello viene attaccato direttamente il giudice, madame Beauguion, denunciando la sua palese parzialità e chiedendo il rinvio del processo. Come elementi della parzialità, venivano indicati:

1- il tentativo di fare il processo il 17 gennaio 07 nonostante l'assenza degli avvocati;

2- il rifiuto di convocare i 13 testimoni richiesti dai compagni Maj, Czeppel e D'Arcangeli;<sup>4</sup>

3- il tentativo di mettere i tre militanti del (n)PCI contro i due co-imputati della Fracciòn Octubre del PCE(r), in particolare contro José Antonio Ramon Teijelo (nell'udienza del 17 gennaio 07 il giudice ha cercato di farlo passare per un informatore di polizia);

4- il sistematico lavoro di pressione fatto sugli avvocati difensori (continui incontri individuali per cercare di trovare "punti di incontro").

Allo stesso tempo, è stato lanciato l'appello alle personalità e agli esponenti politici più solidali affinché scrivessero al Ministro della Giustizia francese per chiedere spiegazioni sull'estradizione dei tre militanti del (n)PCI e sull'attività del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi". Il Ministro ha ricevuto lettere da parte di un illustre partigiano, di un sindaco e di un senatore.

Tutte queste manovre, hanno permesso di arrivare al Sindacato della Magistratura

---

4 La scelta dei testimoni era funzionale all'obiettivo che si voleva raggiungere: denunciare la persecuzione del (n)PCI, smascherare la collaborazione delle Autorità Francesi con le Autorità Italiane e far saltare il piano del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi". E quale audizione poteva essere più funzionale a questa operazione se non quella dei componenti più illustri del "Gruppo" (in primis il giudice Paolo Giovagnoli e il Magistrato italiano di collegamento presso il Ministero della Giustizia Francese, Stefano Mogini) e delle personalità informate sui fatti (avvocato Giuseppe Pelazza di Milano, il giornalista Gianni Cipriani, il deputato Francesco Caruso e il senatore Russo Spena)? Nel processo di rottura le regole del gioco vengono stravolte e ricomposte in forme diverse realizzate in sintonia con gli obiettivi che ci si prefissa. Il testimone x può diventare così l'accusato e il testimone y può testimoniare sulla colpevolezza di x.

(che raggruppa il 30% dei giudici francesi). Questo sindacato ha deciso di prendere posizione contro la persecuzione del (n)PCI, come vedremo successivamente. Qui ci "limiteremo" a sottolineare che questa è una contraddizione molto importante in seno alla Magistratura e alla classe dominante francese e che è il risultato di tutto il lavoro fatto a partire dal mese di maggio 06. La classica "ciliegina sulla torta".

### **Tre incidenti di percorso a cui siamo riusciti a tener testa**

La qualità del lavoro svolto dalla fine del gennaio 07 all'inizio del mese di aprile 07 è stata tale da riuscire a tener testa a tre gravi problemi manifestatisi a ridosso del processo.

1- Verso la fine del mese di marzo 07 i rapporti con l'AGEN si arrestano. Questa FSRS, in seguito ai primi risultati positivi ottenuti nella campagna unitaria, aveva deciso di fare un salto di qualità: chiedere alla Delegazione della CP di organizzare per i suoi militanti un corso di formazione, sul modello dell'Università Popolare tenutasi a St.Denis nel 2004. La Delegazione della CP ha accettato, poiché il confronto e il dibattito sulla concezione e sulla linea è una delle "tre gambe" con cui il Partito sviluppa le sue relazioni nel movimento comunista internazionale.<sup>5</sup> Nell'affrontare la discussione su come strutturare il corso, sono emerse però con forza le differenze ideologiche e organizzative tra il Partito e l'AGEN. In sintesi, la differenza tra la

---

5 Le tre gambe con cui il Partito si muove nel movimento comunista internazionale sono: solidarietà con le organizzazioni e i partiti colpiti dalla repressione, organizzazione di iniziative unitarie laddove sono riunite le condizioni necessarie, dibattito franco e aperto sulla concezione del mondo, sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, sulla strategia e sulla linea. Per saperne di più vedere *La Voce* n. 17 *La nostra azione nel movimento comunista internazionale*.

concezione comunista e una concezione che dietro la facciata rossa cela l'anarco/sindacalismo (stile Rossoperaio per intenderci). Come è facile immaginare, la contraddizione principale era rappresentata dalla questione del partito. O meglio, della necessità di costruire un vero partito comunista in Francia. Mentre le Delegazione della CP voleva strutturare il corso intorno a questa tematica, l'AGEN voleva aggirarla. Con un'attitudine unilaterale l'AGEN ha infine mandato all'aria il progetto del corso di formazione. Cosa ancor più grave, ha messo fine alla campagna unitaria con il CAP(n)PCI-Parigi e all'attività di solidarietà con il Partito a circa dieci giorni dal processo. Nessuno dei loro membri era presente il 4, 5 e 6 aprile 07. Nonostante questa loro defezione, al processo erano presenti, come vedremo in seguito, ben 60 persone. Il lavoro di propaganda/agitazione e mobilitazione intorno al caso era stato tale da permettere al CAP(n)PCI-Parigi di riuscire a tener testa a questo incidente di percorso. In particolare, l'elemento che ha permesso di mobilitare 60 persone nonostante la defezione dell'AGEN all'ultimo momento, è stata la scelta da parte del CAP(n)PCI-Parigi di non affidare all'AGEN la gestione dei contatti durante la campagna unitaria.

2- Il sistematico lavoro di pressione fatto dal giudice, madame Beauguion, su due dei tre avvocati nominati dai militanti del (n)PCI ha portato uno di loro a dimettersi ad appena dieci giorni dal processo e un altro a obbligare i compagni a revocarlo, a una settimana dal processo. I due non erano disponibili a sostenere con il loro ruolo di avvocati il piano ideato dal Partito per il processo d'aprile. In altre parole, non erano disposti a subordinare la difesa dei singoli imputati alla lotta contro il progetto del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi". I tre compagni a una settimana dal processo sono stati così costretti a dare

una nuova organizzazione alla difesa: hanno deciso di farsi rappresentare da un unico avvocato.

3- il sistematico lavoro di pressione da parte del giudice, madame Beauguion, ha portato anche i due militanti della Fraccìon Octubre del PCE(r) a fare un passo indietro e a non sostenere il piano programmato dal Partito per il processo d'aprile. Il Partito poteva contare quindi solo sulle proprie forze.

### **Il processo del 4, 5 e 6 aprile 07**

Come abbiamo visto, l'obiettivo che il Partito aveva deciso di raggiungere era o ottenere un nuovo rinvio o mettere le Autorità in una situazione tale da non poter concedere l'extradizione, salvo produrre uno scandalo oneroso per la borghesia in prossimità delle elezioni presidenziali.

Il Partito decide di ripetere la mossa fatta nel mese di gennaio: non far presentare Maj e Czeppel e far adottare una linea di rottura a D'Arcangeli. Si decide quindi di continuare a non farsi legare le mani dalla legalità borghese.

Il 4 aprile 07 il processo inizia con un articolo di mezza pagina pubblicato dal quotidiano *Liberation* dal titolo *Cinque militanti di estrema sinistra a rischio di estradizione*. In esso viene denunciata l'esistenza e il piano del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi".

In tribunale sono presenti 60 persone. Il colpo inferto al nemico durante l'udienza tenutasi a gennaio è evidente dalle misure prese per questa nuova udienza (che si addiziona alle pressioni fatte sugli avvocati e sui militanti della Fraccìon): davanti all'entrata della sala, i gendarmi hanno collocato delle transenne e prima di far entrare le persone effettuano perquisizioni pignole. Fanno entrare in aula solo 15 persone ... ad udienza già in corso! Da notare che il CAP(n)PCI nella sua campagna aveva costantemente rivendicato un'aula più

grande, perché già in gennaio una parte del pubblico non aveva potuto assistere all'udienza, come la legge gliene dà diritto.

Inizia l'udienza, l'avvocato dei tre militanti del (n)PCI chiede il rinvio date le evidenti irregolarità e i vizi di procedura (oltre alle manovre denunciate nell'appello "Non è un processo equo!"), nella settimana precedente al processo il giudice commette due nuove irregolarità: "dimentica" di convocare Maj e Czeppel, convoca D'Arcangeli per "terrorismo" quando in realtà questo capo di imputazione era stato abbandonato nel settembre 06). Il giudice rigetta però la domanda di rinvio. L'avvocato l'accusa allora di essere agli ordini delle Autorità Italiane. D'Arcangeli si unisce alle proteste. Il giudice gli ordina di tacere. D'Arcangeli continua. Il giudice ordina la sua espulsione. Questa volta però i gendarmi non utilizzano la forza, si limitano a chiedere al compagno di uscire (l'esperienza insegna!). D'Arcangeli chiede a tutte le persone presenti di abbandonare con lui la sala per non legittimare il processo farsa. L'aula si svuota. Escono anche l'avvocato dei militanti del (n)PCI e il giornalista di *Liberation* presente. Unanime è la condanna: il processo è politico! Soltanto i due militanti della Fracção restano in aula con il loro avvocato.

I militanti del (n)PCI e il loro avvocato decidono di non partecipare ai due successivi giorni del processo per non legittimarlo in alcun modo. L'avvocato dei militanti del (n)PCI presenta nella stessa giornata una richiesta di ricasazione del giudice data l'evidente parzialità.

L'eco mediatica è immediata. *Liberation* e l'AFP (l'ANSA francese) riportano l'accaduto. Alcune personalità francesi (deputati, senatori e un vescovo progressista) il giorno successivo diffondono comunicati stampa di protesta. Anche il Sindacato della Magistratura prende posizione affermando che "in

questo *affaire* l'accusa di terrorismo è stata strumentale e non è da escludere una strumentalizzazione della Magistratura francese da parte delle Autorità Italiane"! In Italia, il deputato Francesco Caruso del PRC scrive una lettera di protesta al Console francese. Il Pd-CARC e l'ASP organizzano per il 6 aprile 07 un sit-in davanti al Consolato francese di Napoli.

Il 5 aprile il procuratore chiede 5 anni per Maj e Czeppel più interdizione a vita della Francia; 2 anni per D'Arcangeli; 4 anni per Teijelo e 2 anni per Galan più interdizione a vita della Francia per ambedue.

In Francia per possesso e fabbricazione di documenti falsi la condanna abituale è quattro mesi. D'Arcangeli neanche aveva documenti falsi... Le condanne esorbitanti chieste dal procuratore sono quindi fuori d'ogni norma e hanno un chiaro carattere repressivo. Questa è la prima riflessione.

La seconda, è che il Partito ha sempre sostenuto che in caso di vittoria contro il progetto di estradizione ci sarebbero state delle condanne pesanti in Francia. Le pene che il procuratore chiedeva mostravano dunque che il Partito aveva vinto la lotta contro l'extradizione.

La terza riflessione che è opportuno fare nel quadro del presente bilancio è che, constatata la vittoria, non si è avuta la dinamicità di cambiare linea il terzo giorno del processo. In altre parole, il secondo giorno del processo certificava la conclusione della "fase uno", la vittoria della lotta contro l'extradizione e l'inizio della "fase due", ossia la lotta contro il carattere iniquo del processo. Era dunque opportuno cambiare linea dato il cambiamento della situazione: partecipare al terzo giorno del processo e ostacolare l'emissione di condanne di quella portata. La situazione particolare determinatasi tra i vari reparti del Partito impegnati in questa operazione era però tale da non per-

mettere questo dinamismo.

Il 6 aprile nessuno dei tre militanti del (n)PCI partecipa quindi al processo. Anche il loro avvocato è assente. La Corte emette, dopo appena dieci minuti di “consultazione”, il verdetto già detto.

## Conclusioni

Dal bilancio emerge chiaramente che l'aspetto che ha permesso al Partito di mantenere in mano l'iniziativa e di essere offensivo a livello tattico anche in una situazione di difensiva a livello strategico, è stata la sua autonomia ideologica e organizzativa dal nemico di classe. Questa sua indipendenza dalla classe dominante poggia sul marxismo-leninismo-maoismo e sulla clandestinità. Essa ha messo il Partito nella condizione di non farsi legare le mani dal legalitarismo borghese e di ricorrere anche alla violazione delle leggi per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

In altre parole:

- non far presentare Maj e Czeppel alle udienze di gennaio e aprile 07, far loro abbandonare la libertà vigilata e farli rifugiare nella clandestinità (aspetto che ha avuto un'importanza centrale nel mettere in difficoltà il nemico e strappare la vittoria: l'obiettivo principale del piano di estradizione era infatti Giuseppe Maj e senza di lui tutta la manovra perdeva di interesse per le Autorità dei due paesi);

- aver dato a D'Arcangeli la direttiva di adottare una linea di rottura in aula fino a cercare l'espulsione dalla sala;

- aver prodotto in aula una livello di ebollizione tale da spingere le persone presenti a protestare contro il giudice e a fargli perdere così definitivamente il controllo della situazione;

- non aver rispettato il divieto di rendere pubblica la documentazione giuridica prima della fine del processo: sia nella propaganda/agitazione che nel rapporto con

giornalisti e personalità è stato fatto un largo utilizzo del dossier dell'inchiesta francese, del documento di rinvio a giudizio e del dossier dell'inchiesta italiana condotta dal Giovagnoli. Solo in questo modo si è riusciti a dimostrare l'esistenza del “Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi”, cosa che ha permesso di fare un enorme salto di qualità in avanti.

Senza tutti questi apporti che la violazione delle leggi ha permesso di dare alla lotta, il Partito non sarebbe riuscito a vincere. Le leggi imposte dal nemico di classe sono infatti studiate per ridurre l'efficacia dell'attività rivoluzionaria. Non sentirsi vincolato dalle leggi del nemico, mettersi in condizioni di usarle o violarle a secondo di quello che più conviene alla causa delle masse popolari, è elemento essenziale per riuscire a mantenere in mano l'iniziativa e la direzione della lotta: in altre parole, per riuscire a portare il nemico di classe sul terreno di battaglia che noi abbiamo deciso e lì attaccarlo senza nessuna pietà.

***L'autonomia ideologica e organizzativa del Partito dal nemico di classe ha permesso inoltre di elaborare la linea della campagna su “due gambe” e di applicarla con creatività ed efficacia. Vediamo il perché.***

1- Senza autonomia ideologica il Partito non sarebbe riuscito ad elaborare una giusta analisi del regime di controrivoluzione preventiva messo in piedi dal nemico di classe. In altre parole, non sarebbe giunto alla comprensione che nell'attuale forma “democratica” del regime, la borghesia ha bisogno del sostegno o comunque dell'indifferenza della maggior parte dell'opinione pubblica e che *per far saltare le sue macchinazioni è necessario metterle in luce, denunciarle, sviluppare una mobilitazione intorno al caso fino a giungere alla creazione di un rapporto di forza sfavorevole per il nemico di classe.*

2- Senza autonomia ideologica e organizzativa il Partito non sarebbe riuscito ad intervenire nel giusto modo nella sinistra borghese e quindi ad impedire alle varie componenti della classe dominante di coagularsi intorno ad un'unica linea repressiva. Si sarebbe infatti manifestato uno dei tre seguenti errori politico-ideologici:

o il Partito sarebbe caduto nella deviazione "nessun rapporto con il nemico" e quindi non avrebbe sviluppato l'intervento nella sinistra borghese, privandosi volontariamente di un'arma;

o il Partito avrebbe considerato l'intervento nella sinistra borghese come unico aspetto della sua campagna;<sup>6</sup>

o il Partito avrebbe considerato l'intervento nella sinistra borghese come l'aspetto principale della sua campagna e avrebbe subordinato la mobilitazione delle masse popolari all'intervento nella sinistra borghese.

***L'autonomia ideologica e organizzativa del (n)PCI ha invece portato all'elaborazione della seguente linea: la campagna su "due gambe" trova nella mobilitazione di massa il suo aspetto principale; questa mobilitazione deve essere condotta senza cedere la direzione alla catena degli amici degli amici della sinistra borghese (neo-revisionisti, riformisti, altermondialisti, trozkisti, autonomi, anarchici).***

La linea di massa e lo studio attraverso il materialismo dialettico delle leggi che regolano il movimento delle classi è alla base dell'elaborazione di questa linea: la mobilitazione di massa è possibile solo conquistandosi la simpatia (solidarietà non unita alla partecipazione alle mobilitazioni) e il sostegno attivo (solidarietà unita

alla partecipazione alle mobilitazioni) dalla sinistra presente nelle masse popolari; la catena degli amici degli amici della sinistra borghese per la sua concezione e la sua natura non riesce a mobilitare la sinistra presente nelle masse popolari: questo è il primo motivo per cui non bisogna cederle la direzione della mobilitazione. Il secondo è che per riuscire ad intervenire in maniera produttiva nella sinistra borghese bisogna sviluppare un'ampia mobilitazione di massa: solo in questo modo la sinistra borghese incomincerà la "rincorsa a sinistra". Non bisogna quindi spostarsi a destra, ma tirare a sinistra. Questo è un secondo motivo per cui bisogna mantenere in mano la direzione.

Il rapporto di forza che il Partito ha creato con la vittoria contro il progetto di estradizione e gli insegnamenti ricavati, ci mettono in condizione di poter vincere anche la nuova battaglia. In altre parole:

- obbligare le Autorità Francesi e Italiane a fare un passo indietro rispetto alla condanna emessa nei confronti dei tre militanti del (n)PCI durante il processo politico tenutosi ad aprile;

- ottenere lo scioglimento del "Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi";

- obbligare Giovagnoli a chiudere l'ottavo procedimento condotto ai danni della "carovana" del (n)PCI.

**Viva il (n)PCI!**

**Viva la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**

**Non un passo indietro!**

<sup>6</sup> Come è stato fatto dai rifugiati italiani degli anni '70 per le campagne contro l'estradizione di Persichetti e Battisti... e i risultati si sono visti.

Antonio L.

30 maggio 2007

Cari compagni,  
vi scrivo perché volevo condividere con voi una delle riflessioni che ho maturato leggendo l'ultimo numero della rivista.

Nell'articolo *Guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, lotta armata di OCC e altro* si afferma (pag. 60) che nei paesi imperialisti la mobilitazione rivoluzionaria è sempre seguita alla mobilitazione reazionaria e alla guerra imperialista.

Probabilmente questa costituisce una delle leggi che regolano la rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti, una di quelle leggi che via via scopriamo.

Penso però che ciò non voglia dire che bisogna “cercare la guerra” o “sostenere la guerra imperialista” per aprire così la strada alla rivoluzione. Lo fecero alcuni socialisti durante la prima guerra mondiale (Mussolini e compagnia) e la storia ha mostrato a cosa porta questa concezione.

Credo che per trasformare la mobilitazione reazionaria e la guerra imperialista in mobilitazione rivoluzionaria bisogna sviluppare fin da oggi la più ampia e determinata lotta contro di esse. Solo lottando fin da oggi con coerenza e autonomia dalla classe dominante si possono infatti creare i presupposti per una loro trasformazione in senso rivoluzionario, accumulando forze e facendo perdere egemonia alla borghesia imperialista.

Vedendo le cose da quest'ottica, emerge che una delle componenti della lotta per la trasformazione della guerra imperialista in mobilitazione rivoluzionaria è il sostegno alla resistenza dei popoli aggrediti. Maggiori sono la loro resistenza e le difficoltà che incontra la borghesia imperialista, maggiore è la perdita di egemonia della borghesia imperialista tra le masse popolari del “suo paese” e, dunque, maggiore è lo sviluppo del malcontento, della ribellione e della resistenza che le masse popolari dei paesi imperialisti opporranno alla propria borghesia.

Insomma, per fare la rivoluzione non bisogna cercare la guerra ma lottare con coerenza contro di essa. Penso che questo sia un aspetto che bisogna sottolineare con insistenza per creare e consolidare un'unità ideologica e politica sulla questione.

Saluti a pugno chiuso!

Attilio – Genova  
20 aprile 2007

---

*La legge che tu indichi non è una legge. È il risultato del fatto che i partiti comunisti o socialisti dei paesi imperialisti si sono sempre ritirati vergognosamente ogni volta che la borghesia ha minacciato di portare la lotta sul terreno della guerra civile. Essi non avevano compiuto l'accumulazione delle forze in vista di questo inevitabile sbocco della lotta e della resistenza delle masse popolari. Così fu in Francia e in Germania nel 1914, in Francia nel 1936-1937, in Italia nella seconda metà degli anni '40 e altrove. Pienamente d'accordo invece che solo lottando contro la guerra imperialista e la mobilitazione reazionaria il movimento comunista si rende capace di trasformarle in mobilitazione rivoluzionaria.*

---

Cari compagni della redazione de *La Voce*,

ho letto con grande attenzione l'ultimo numero della rivista, l'ho apprezzato molto e vi scrivo per porvi una domanda, che probabilmente non è solo mia.

Nell'articolo *Guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, lotta armata di OCC e altro* si illustra in maniera chiara la differenza sostanziale che esiste tra la gpr di ld e la lotta armata condotta dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti, mettendo il luce che la “propaganda armata”, come concezione e strategia, non ha nulla a che fare con il maoismo.

Nell'opuscolo *Cristoforo Colombo* si affermava però che la “propaganda armata” poteva essere utilizzata all'interno di una strategia più ampia, che all'epoca non veniva ancora chiamata espressamente guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: rileggendo il *Cristoforo Colombo* con il “senno del poi”, emerge però che la strategia che in esso veniva presentata aveva tutti i tratti della gpr di ld, anche se l'autore non ne era ancora cosciente.

La mia domanda quindi è la seguente: la “propaganda armata” può essere utilizzata all'interno della strategia della gpr di ld, come strumento tattico?

Silvio P. – Ancona  
10 maggio 2007

*Ovviamente sì e così è stato durante le guerre popolari rivoluzionarie. Le formazioni armate rivoluzionarie facevano propaganda e agitazione.*

---

## Un rivoluzionario di professione scrive

---

Cari compagni della redazione de *La Voce*,

vi scrivo per condividere con voi e con tutti i compagni che studiano la rivista un'esperienza che ho vissuto recentemente. Penso infatti che possa essere utile per mostrare, da un lato, quali sono le difficoltà che si possono incontrare nel corso del processo di trasformazione in comunista e, dall'altro, per evidenziare con quale concezione e metodo è possibile tenervi testa e trasformarle in un contributo per la propria crescita.

Un comunista di norma non sceglie le condizioni in cui svolgere il proprio lavoro politico. Esse sono determinate dalle esigenze che il Partito si trova ad affrontare nel condurre la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

A volte capita quindi che si debbano dare delle svolte radicali alla propria vita: lasciare la propria famiglia e la propria professione, lasciare il proprio paese, cambiare identità, lavorare per medi o lunghi periodi in solitudine. Questi elementi possono presentarsi da soli o combinati tra loro.

La condizione in cui svolgo il mio lavoro politico in qualità di rivoluzionario di professione è da qualche periodo caratterizzata dall'assenza di un collettivo e i contatti con i miei dirigenti sono mantenuti solo attraverso la corrispondenza. Questa condizione è stata determinata dalle

esigenze che la lotta contro la polizia politica ha imposto al Partito.

L'isolamento e l'assenza di un confronto "faccia a faccia" con i propri dirigenti presentano certamente delle difficoltà. Di norma questa è una situazione che si riesce a gestire e a fronteggiare. Ci sono però dei momenti particolari (e che quindi non rappresentano la norma ma l'eccezione) in cui una combinazione di fattori può rendere la situazione difficilmente gestibile e può portare a fare degli "scivoloni".

Per rendere meglio l'idea, illustro l'esperienza che ho vissuto recentemente.

Ci sono dei periodi in cui l'attività politica impone dei ritmi molto serrati e produce un forte accumulo di stress. Personalmente ho la caratteristica di riuscire a tenere i ritmi serrati fino al raggiungimento dell'obiettivo che il Partito si prefissa. Una volta raggiunto l'obiettivo, ho però dei cali improvvisi di tensione, lo stress accumulato mi travolge e ho bisogno di "staccare la spina" per qualche giorno per recuperare la freschezza e la lucidità.

Fino a quando ho lavorato all'interno di un collettivo a stretto contatto con i miei dirigenti, questi miei cali di tensione sono stati sempre gestiti nel giusto modo.

La nuova situazione in cui mi trovo da qualche tempo, dunque la situazione di isolamento, ha fatto sì che il calo di tensione seguito al raggiungimento di un importantissimo obiettivo (la vittoria contro il progetto di estradizione ideato dal "Grup-

---

*Per ragione di spazio, rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di altre lettere, in generale di commento alla Rivista e ai Comunicati, arrivati alla redazione. Ricordiamo a tutti i lettori che possono inviare commenti, proposte, critiche, riflessioni alla redazione tramite la casella postale email [lavocenci40@yahoo.com](mailto:lavocenci40@yahoo.com).*

po franco-italiano sulle minacce gravi”), mi ha portato a fare uno “scivolone”.

In altri termini, l’isolamento è stata la condizione esterna che ha influenzato, in una situazione particolare a livello psicologico, la mia contraddizione interna, rappresentata dalla contraddizione tra materialismo dialettico e soggettivismo. Il risultato è stato il seguente: progressivamente ho cominciato ad avere una visione distorta dei fenomeni, notavo solo gli aspetti negativi, senza riuscire a dialettizzarli con gli aspetti positivi. Ciò mi portava ad una visione statica delle situazioni, non ne vedevo il continuo movimento che invece le attraversa e su cui è possibile intervenire facendo leva sugli aspetti positivi. In sintesi, l’isolamento, combinato con lo stress, aveva fatto affermare in me il mio lato soggettivista, con tutto ciò che ne consegue: pessimismo e disfattismo.

Per la prima volta in vita mia, sono stato vicino ad abbandonare la “carovana” e la lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista.

I miei dirigenti, comprendendo dalle mie lettere lo stato in cui ero caduto, mi hanno invitato a razionalizzare la mia visione delle cose, ossia:

- uno, ad ordinare su un foglio le idee (la scrittura aiuta il processo di razionalizzazione);

- due, a cercare di individuare gli aspetti positivi e quelli negativi della situazione che analizzavo;

- tre, a metterli in relazione tra loro;

- quattro, a confrontarli con gli aspetti positivi e negativi della situazione che prima della crisi mi faceva aderire con entusiasmo alla “carovana” e alla lotta per il socialismo.

In altre parole, i miei dirigenti mi hanno invitato a “ripetere le tabelline”: ripartire dall’ABC, dai principi fondamentali dell’analisi materialista dialettica dei fenomeni e sulla base di questi

principi cercare di decifrare la situazione e verificare se la visione che avevo era giusta o no.

Questo metodo, basato sul materialismo dialettico, mi ha permesso di uscire dal tunnel in cui ero scivolato e di rimettere in ordine la mia analisi della situazione.

L’aspetto ideologico costituisce la spina dorsale della vita di un comunista. Solo attraverso l’assimilazione del materialismo dialettico e della concezione più avanzata prodotta dal movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo, è possibile contribuire in maniera efficace al consolidamento e rafforzamento del Partito e alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che esso dirige.

La formazione condotta nella dialettica tra teoria e pratica, tra studio e battaglie è lo strumento attraverso cui il Partito forgia la nuova leva comunista che farà dell’Italia un nuovo paese socialista. Il processo teoria-pratica-teoria è l’asse di costruzione dello Stato Maggiore che condurrà vittoriosamente il nuovo assalto al cielo.

Forte di questa concezione, sono felice di aver vissuto l’esperienza illustrata in questa lettera perché mi ha permesso di fare un nuovo passo in avanti nella mia formazione e nella mia trasformazione in comunista.

Inoltre, spero che la mia esperienza possa essere utile a quei compagni che si trovano o che si troveranno ad affrontare una situazione analoga.

**Viva il (n)PCI!**

**Viva il marxismo-leninismo-maoismo!**

**Viva la formazione della nuova leva comunista!**

**Ciò che non distrugge, rafforza!**

*Franco*

## Saluto al Congresso del Partito dei CARC

Il (nuovo)Partito comunista italiano si rende ben conto dell'importanza, della grandezza, del ruolo storico e insieme quindi delle difficoltà del compito che il Partito dei CARC si è assunto. Voi state seguendo una linea nuova, nel panorama del movimento comunista europeo, del presente e del passato. L'unico precedente storico a cui potete in qualche modo fare riferimento è quello dell'azione condotta dal partito di Lenin nell'impero zarista. Un precedente glorioso, ma si trattava di un paese che stava compiendo una rivoluzione democratica e con una controrivoluzione preventiva ancora non sviluppata. Voi invece siete parte del movimento comunista che ha come compito e obiettivo fare dell'Italia un nuovo paese socialista, dovete come noi tutti far fronte a una controrivoluzione preventiva molto articolata: insieme feroce e astuta, accanita e flessibile. Abbiamo quindi tutti molto da imparare. Ma non abbiamo paura di imparare, vogliamo imparare e impareremo.

Noi siamo anche convinti che voi farete scuola. In tutti i paesi imperialisti è necessario che i comunisti organizzino nuovamente l'irruzione delle masse popolari nel teatrino della politica borghese, fino a rendere alla borghesia impossibile gestire il suo miserabile teatrino, perché con questo teatrino la borghesia inganna e illude tanta parte delle masse popolari.

Alcuni dicono: "Ma è solo una farsa per ingannare le masse". Noi diciamo: "Certo che è una farsa per ingannare. Ma è utile alla borghesia? Sì. È dannoso alle masse popolari? Sì. Allora non dobbiamo lasciare mano libera alla borghesia. Dobbiamo andarci e rendere impossibile alla borghesia di usarlo!"

Irrompendo in questo teatro fino a renderlo impossibile, con questa lotta e con le lotte condotte contemporaneamente sugli altri fronti, le masse popolari accumuleranno le forze necessarie per far fronte con successo alla situazione più avanzata, che verrà quan-

do avremo reso impossibile alla borghesia di usare questo strumento di inganno e di diversione. La borghesia ha avuto per molto tempo mano libera. I vecchi partiti comunisti hanno cambiato natura. Non erano riusciti a instaurare il socialismo e si sono accodati alla borghesia. Ora si sono dissolti o sono in via di dissoluzione. Ma per decenni hanno coperto e ancora coprono le attività della borghesia. Recitano la parte degli oppositori o degli amici del popolo nella farsa che la borghesia presenta come attività politica. Assecondano le sue manovre. Cercano di smussare i contrasti e di far ingoiare agli operai, agli altri lavoratori, a tutte le masse popolari le misure antipopolari della borghesia. Hanno permesso che silenziosamente si installasse nel nostro paese una repubblica pontificia, una monarchia mascherata da repubblica, con una bella Costituzione di carta a fare da specchietto per le allodole, per nascondere le vergogne. Hanno permesso che l'imperialismo americano dettasse legge e tesse le sue trame per anni quasi senza parlarne, parlandone il meno possibile e lo sostengono ancora oggi. Ogni strage di Stato era solo una deviazione. Ogni scandalo era solo un'escrescenza su un organismo sano. Il tradimento della Costituzione una cosa deprecabile ma circoscritta. Plaudono al ritiro dall'Iraq, mentre il governo italiano di nascosto continua a sostenere e foraggiare in cento modi il governo fantoccio degli imperialisti americani: 2.4 miliardi di dollari gli ha regalato poche settimane fa alla Conferenza di Sharm el Sheikh. Hanno disperso e ancora cercano di disperdere l'opposizione delle masse popolari in mille rivoli scoordinati, senza indicare l'obiettivo comune. Chi oggi indica alle masse popolari l'unica via per uscire dal marasma in cui la borghesia e il Vaticano le hanno cacciate, fare dell'Italia un nuovo paese socialista?

Sono riusciti a far passare tutto questo, a svolgere questo sporco servizio con successo

finché è durato il periodo delle vacche grasse, ma soprattutto perché il movimento comunista ha attraversato un periodo di debolezza e decadenza in tutto il mondo. Noi comunisti non sapevamo cosa fare. Non capivamo i motivi delle sconfitte che subivamo. Sia una cosa che l'altra sono finite. La borghesia sta distruggendo ed eliminando tutte le conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari e la classe operaia dei paesi imperialisti le avevano strappato. I revisionisti sono finiti, scomparsi o allo sbando. Guardateli! Vedete bene lo spettacolo che offrono in questi giorni! La borghesia è alla ricerca di una legge elettorale per far sembrare rappresentativo un Parlamento che deve solo ratificare le decisioni del Vaticano, degli imperialisti americani, della Confindustria, della mafia, dei sionisti. I suoi servitori di sinistra sono alla ricerca di un nuovo soggetto politico che dovrebbe raccogliere il consenso e il seguito popolare che si dissolvono perché la loro politica è filopadronale, imperialista, asservita al Vaticano, filosionista. La crisi politica della borghesia li travolge, perché sono al seguito della borghesia, perché vogliono abbellire il circo Prodi e il suo governo. Chi vuole far ingoiare alle masse popolari il programma comune della borghesia, sia pure attenuandolo, a piccole dosi, ora qui ora là, avvolgendolo di belle parole, chiamando spedizioni umanitarie e azioni di pace le aggressioni, chiamando ritocchi e aggiustamenti le riduzioni dei servizi, dell'occupazione, dei salari, dei contributi e delle pensioni, non uscirà mai dalla spirale della crisi che lo travolge. Devono ogni giorno più collaborare con la polizia, sperano di farsi un futuro rubando il TFR ai lavoratori, espellono i comunisti dai sindacati di regime, collaborano alle operazioni giudiziarie contro i comunisti, rosicchiano le pensioni. Perderanno anche il seguito e il consenso che gli restano e senza le masse sono finiti.

Il movimento comunista invece sta rinascono. Armato di una concezione superiore del mondo, il marxismo-leninismo-maoismo, ha tirato le lezioni dei successi e delle

sconfitte del passato e ha ridefinito la sua strategia. Oggi ideologicamente siamo di nuovo pronti alla lotta. Abbiamo capito le ragioni delle nostre sconfitte e abbiamo valorizzato i motivi dei nostri grandi successi. Abbiamo raggiunto una comprensione delle condizioni, dei risultati e delle forme della lotta di classe, adeguata a riprendere la strada. La pubblicazione del Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano è oramai prossima. Prima dell'estate lanceremo una campagna di studio invitando tutti quelli che già si sentono comunisti, che vogliono essere comunisti a esprimere le loro opinioni in modo da tenerne scrupolosamente conto. La verità è rivoluzionaria e noi comunisti lottiamo per la verità e per la giustizia. Il più grande delitto che hanno compiuto in questi anni la borghesia, il Vaticano e quanti hanno collaborato e collaborano con loro, è di aver tolto a tanti lavoratori la fiducia di essere capaci di conoscere la verità e di essere capaci di costruire un modo a misura dei loro bisogni, delle loro migliori aspirazioni e dei loro migliori sentimenti. Noi dobbiamo restituire ai lavoratori questa fiducia.

Pronti ideologicamente, lavoreremo accanitamente, con coraggio e dedizione, e costruiremo anche le condizioni politiche e organizzative necessarie perché la classe operaia passi nuovamente all'attacco. La lotta che voi vi proponete di condurre, l'irruzione nel teatrino della politica borghese per cui vi proponete di mobilitare le masse popolari a partire dagli operai avanzati e dagli altri elementi avanzati, è una parte essenziale di questo attacco. Per questa comunanza di lotta e di propositi noi vi siamo vicini, assicuriamo il nostro pieno appoggio al vostro Partito e auguriamo pieno successo al vostro congresso.

Delegazione della Commissione  
Provvisoria del CC del (n)PCI

19 maggio 2007

## Il 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

I primi paesi socialisti arrivarono a inglobare un terzo dell'umanità e coprirono una superficie immensa. All'apparenza di tutto questo, come delle altre istituzioni create nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, è rimasto oramai poca cosa. Anzi tra gli operai e il resto delle masse popolari è rimasta una scia di delusione e di sfiducia che la borghesia, il clero e i loro accoliti, alla Bertinotti, alimentano con un'articolata campagna di denigrazione dei primi paesi socialisti e più in generale della prima ondata della rivoluzione proletaria (della Resistenza, dei migliori comunisti, ecc.). Giustamente alcuni fanno osservare che se i primi paesi socialisti sono in gran parte scomparsi, non per questo il mondo va meglio. I problemi causati dal sistema capitalista a cui essi avevano cercato di dare una soluzione sono ancora qui. Il sistema capitalista, l'ordinamento sociale borghese, il suo sistema di relazioni internazionali hanno anzi aggravato quei problemi in campo sociale e ancora più in campo ecologico. Come Stalin aveva previsto in un'intervista accordata negli anni '30, la scomparsa dell'Unione Sovietica ha aperto un'epoca di reazione e di sofferenze terribili. Ma vi è ben di più.

In realtà la prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare i primi paesi socialisti, e l'Unione Sovietica più degli altri, ci hanno lasciato un immenso patrimonio di esperienza. Ovunque nel mondo hanno lasciato una cultura, una coscienza e una capacità organizzativa sedimentate nella classe operaia e nelle masse popolari, che si tramandano di generazione in generazione nel riprodursi delle lotte e dei movimenti. Le trasformazioni nell'organizzazione del lavoro, le delocalizzazioni, le

esternalizzazioni, il frazionamento delle unità produttive, la precarizzazione, l'attenuazione della coesione sociale, l'immigrazione, lo spostamento dei lavoratori dal settore agricolo e industriale al settore dei servizi hanno in qualche misura scalfito quell'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria. Ma sono lungi dall'averla cancellata. Essa è un patrimonio sulla base del quale si sta sviluppando la nuova ondata della rivoluzione proletaria. Le malefatte, i crimini e le sofferenze che oggi la borghesia imperialista infligge all'umanità per far sopravvivere il suo ordinamento sociale – i genocidi, le guerre, le carestie, le epidemie, le migrazioni, l'emarginazione, l'alienazione, l'abbruttimento, la precarietà, ecc. – non sono peggiori degli avvenimenti ricorrenti nelle società del passato, non sono peggiori di quelli che l'umanità ha vissuto nelle epoche barbariche della sua storia. Ciò che ce le rende oggi intollerabili è che sono in contrasto con sentimenti, aspirazioni, concezione del mondo che la prima ondata della rivoluzione proletaria ha diffuso ampiamente e ha radicato tra le masse popolari. A grandi linee, non è il mondo che è peggiorato. Siamo noi che siamo migliorati!

I primi paesi socialisti e in particolare l'Unione Sovietica ci hanno lasciato anche importanti insegnamenti. Alcune delle lezioni dei primi paesi socialisti sono già state elaborate teoricamente e integrate nel patrimonio teorico del movimento comunista. Altre bisognerà invece ancora ricercarle, scoprirle, assimilarle (digerirle) e tradurle in linee d'azione. Per questo è particolarmente dannoso denigrare, dimenticare i paesi socialisti, come un male passato o come qualcosa che non c'entra con il nostro presente e il nostro futuro, con la rinascita del movimento comunista.

Non solo alcuni borghesi che pretendono di essere degli scienziati ma perfino alcuni che vogliono essere compagni si ostinano a interpretare i primi paesi socialisti con le categorie del vecchio mondo: capitalismo monopolistico di Stato, modo di produzione asiatico, capitalismo burocratico, ecc. Cercano nella storia del passato una casella in cui infilare i primi paesi socialisti. È in generale impossibile interpretare le specie superiori con le categorie delle specie inferiori. Al contrario è la comprensione delle specie superiori che allarga la comprensione delle specie inferiori. È una questione di metodo ben nota nelle scienze naturali e nelle scienze sociali. Non a caso la dimenticano quando parlano dei primi paesi socialisti. Perché così tagliano corto alla ricerca degli insegnamenti ricavabili dalla loro esperienza. I primi paesi socialisti non assomigliano che superficialmente a formazioni economico-sociali del passato. Essi sono stati, per esprimerci con un'immagine, l'aurora già luminosa sebbene ancora tenebrosa del nostro futuro prossimo. Hanno indicato la strada su cui noi dovremo camminare, su cui tutta l'umanità ha bisogno di camminare per uscire dal marasma e dall'incubo in cui il protrarsi della sopravvivenza, dell'agonia del capitalismo l'ha infognata. Contemporaneamente portavano, e non potevano non portare i segni del letamaio da cui sorgevano. Bisogna quindi studiare nel concreto i primi paesi socialisti come un fenomeno storico nuovo e dedurre il loro carattere generale dai dati concreti sulle relazioni sociali, sulle classi, sulle posizioni e sugli interessi delle diverse classi. Bisogna studiare attentamente quali compiti della transizione dal capitalismo (e da modi di produzione più arretrati del capitalismo) al comunismo ognuno di essi ha affrontato, come li ha affrontati, con quali soluzioni, con quali risultati. Bisogna imparare dai primi paesi socialisti e in particolare dal-

l'Unione Sovietica. È questo lo studio che i comunisti devono compiere a proposito dei primi paesi socialisti.

Vediamo alcune delle principali lezioni già integrate nel patrimonio teorico del movimento comunista. Mi limiterò a tre.

### 1.

La prima è già stata esplicitamente indicata come uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista. Infatti la chiara individuazione della borghesia nella società socialista è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista.<sup>1</sup> Nei paesi socialisti la borghesia è costituita da quei dirigenti del partito, delle organizzazioni di massa, dello Stato e di altre istituzioni pubbliche della società socialista che si oppongono ai passi avanti possibili e necessari verso il comunismo nei rapporti di produzione e nella sovrastruttura.

Cosa si intende per rapporti di produzione? Per produrre, gli uomini e le donne entrano in determinati rapporti tra loro: i rapporti di produzione. Per comprendere le questioni relative al passaggio dal capitalismo al comunismo, bisogna distinguere nei rapporti di produzione tre aspetti: 1. la proprietà (o anche il semplice possesso, la libertà di disporre) dei mezzi e delle condizioni della produzione, cioè delle forze produttive ivi compresa la forza-lavoro; 2. i rapporti tra gli uomini nel lavoro (nel processo lavorativo): la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, uomini e donne, adulti e giovani, lavoro esecutivo e lavoro di direzione, città e campagna, paesi, regioni e settori avanzati e paesi, regioni e settori arretrati, ecc.; 3. la distribuzione del prodotto.

Alla domanda cosa sono le classi, Lenin

---

<sup>1</sup> Nicola P., *L'ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

ha dato una risposta oramai classica. “Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanciti e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell’organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per la misura della parte di ricchezza sociale di cui dispongono e per il modo in cui la ricevono e ne godono. Le classi sono gruppi di persone, dei quali l’uno può appropriarsi del lavoro dell’altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale”.<sup>2</sup>

Una volta abolita almeno per l’essenziale la proprietà privata individuale dei mezzi di produzione (cosa che nei paesi imperialisti rientra nelle misure immediate dell’instaurazione del socialismo, ma che invece in Unione Sovietica, ad esempio, poté essere compiuta solo nel giro di circa 20 anni dalla Rivoluzione d’Ottobre), la lotta per l’adeguamento dei rapporti di produzione al carattere collettivo delle forze produttive riguarda principalmente 1. i ruoli nell’organizzazione sociale del lavoro (i rapporti lavoro di direzione e organizzazione/lavoro esecutivo, dirigenti/diretti, lavoro intellettuale/lavoro manuale, uomini/donne, adulti/giovani, città/campagna, settori, regioni e nazioni avanzate/settori, regioni e nazioni arretrate) e 2. il modo e la misura della ripartizione della ricchezza sociale destinata al consumo. Una volta eliminata per l’essenziale la proprietà privata individuale dei mezzi e delle condizioni della produzione, il pericolo di una restaurazione capitalista non proviene tanto dai residui delle vecchie classi sfruttatrici, né da quanto resta

---

2 V.I. Lenin, *La grande iniziativa* (1919), in *Opere* vol. 29.

Mao Tse-tung, *Note di lettura del “Manuale di economia politica”* (1960), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 18.

della piccola produzione mercantile e neppure dalla rabbiosa e accanita aggressione dall’estero, quanto dalla nuova borghesia, tipica della fase socialista.

La vittoria dei revisionisti moderni in URSS negli anni ’50 e l’incapacità dei comunisti di reagire con successo alle loro manovre deve molto al fatto che, per quanto inflessibile fosse stata la lotta diretta da Stalin contro deviazioni e infiltrazioni, il Partito comunista dell’Unione Sovietica e con esso il movimento comunista tutto non avevano ancora messo al centro della loro linea d’azione il fatto che nei paesi socialisti, una volta abolita per l’essenziale la proprietà privata individuale dei mezzi di produzione, la borghesia assume una nuova veste. Cercavano la borghesia dove non era. Solo casualmente, con le epurazioni, e sostanzialmente alla cieca, la combattevano e la colpivano dove veramente si annidava. Questo impediva, e di fatto ha impedito che i primi paesi socialisti continuassero a prosperare e ad avanzare di successo in successo come avevano fatto nella prima fase della loro esistenza.

## 2.

La seconda lezione che ricaviamo dalla storia dell’Unione Sovietica riguarda il fatto che la lotta di classe diventa tanto più aspra e feroce quanto più la rivoluzione socialista si avvicina alla vittoria. È una legge che già Marx aveva formulato in altro contesto. “Il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, soltanto combattendo il quale il partito dell’insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario”.<sup>3</sup>

---

3 K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (1850), in *Opere complete* vol. 10.

Stalin ha riformulato questa legge in modo magistrale. “È necessario demolire e buttare a mare la putrida teoria secondo la quale ad ogni passo in avanti che facciamo, la lotta di classe da noi dovrebbe affievolirsi sempre di più; secondo la quale, nella misura in cui otteniamo dei successi, il nemico di classe diventerebbe sempre più mansueto [...] Al contrario, quanto più andremo avanti, quanti più successi avremo, tanto più i residui delle vecchie classi sfruttatrici distrutte diventeranno feroci, tanto più rapidamente essi ricorreranno a forme di lotta più acute, tanto più essi cercheranno di colpire lo Stato sovietico, tanto più essi ricorreranno ai mezzi di lotta più disperati come ultimi mezzi di chi è condannato a morire. Bisogna tener conto del fatto che i residui delle classi distrutte nell’URSS non sono isolati. Essi hanno l’appoggio diretto dei nostri nemici al di là delle frontiere dell’URSS. Sarebbe errato pensare che la sfera della lotta di classe sia racchiusa entro le frontiere dell’URSS. Se la lotta di classe si svolge per una parte nel quadro dell’URSS, per un’altra parte essa si estende entro i confini degli Stati borghesi che ci circondano”.<sup>4</sup>

In coerenza con questa legge, l’esperienza dei primi paesi socialisti ha messo in luce e confermato che il proletariato deve mantenere la propria dittatura per un tempo indeterminato. La fine della dittatura del proletariato in nome di un illusorio, fittizio, apparente “Stato di tutto il popolo” è stato uno dei cavalli di Troia con cui negli anni ’50 Kruscev e gli altri revisionisti si impadronirono del potere in Unione Sovietica, instaurarono la dittatura dei dirigenti e delle loro cricche e portarono gradualmente i paesi socialisti a perdere slancio e forza e infine alla rovina. Finché la divisione della popolazione in classi sociali non si è estinta, la lotta per la sua estin-

zione oggettivamente governa, se ne abbia o meno coscienza, la vita dei paesi socialisti. Solo se il partito e le organizzazioni delle masse popolari la conducono consapevolmente e attivamente, i paesi socialisti prosperano e svolgono la loro funzione di base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, esercitano una spinta propulsiva sulla rivoluzione proletaria mondiale e ispirano i movimenti rivoluzionari del resto del mondo, sono invincibili dalle forze reazionarie interne e internazionali. Nei paesi socialisti continua ad esistere lo Stato come organizzazione a sé stante, come istituzione distinta dalla massa della popolazione e dal suo sistema di organizzazioni di massa. Quale classe dirige questo Stato, resta un problema chiave per l’ulteriore trasformazione della società, per la forza e il progresso dei paesi socialisti. La classe operaia 1. deve avere la direzione dello Stato, tramite il suo partito comunista e 2. deve gradualmente sostituire ad esso il sistema formato dal partito e dalle organizzazioni delle masse popolari.<sup>5</sup> Quindi la difesa della natura di classe, della natura operaia del partito comunista, è irrinunciabile. La teoria della lotta tra le due linee nel partito, uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista, ce ne fornisce lo strumento principale. Anche di questa teoria, essenziale per difendere la natura di classe del partito comunista, il movimento comunista non aveva coscienza chiara, benché lungo tutta la sua storia, a partire da Marx-Engels nella Lega dei Comunisti, nella prima Internazionale, nella seconda Internazionale e arrivando a Lenin e Stalin nel POSDR, nella seconda Internazionale e nella Internazionale Comunista, i comunisti avessero ripetutamente condotto delle lotte tra due linee.

Che la lotta di classe sia diventata più

4 J.V. Stalin, *Sulle deficienze del lavoro* (1937).

5 Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti* (2003), Edizioni Rapporti Sociali.

feroce e senza limiti è qualcosa che oggi tocchiamo con mano.

### 3.

È importante per noi comunisti italiani assimilare queste due lezioni non solo perché domani, una volta che avremo fatto dell'Italia un nuovo paese socialista, dovremo servircene.

Nell'immediato è importante perché esse ci spiegano come è potuto avvenire che i revisionisti moderni prendessero la direzione e conducessero i primi paesi socialisti alla rovina, senza che i sinceri comunisti riuscissero a unirsi e mettere fine alla loro opera nefasta. Quindi ci forniscono armi per contrastare nelle nostre fila, tra gli operai avanzati e in generale tra le masse popolari, l'opera di denigrazione condotta con abbondanza di mezzi dalla borghesia,

dal clero e dai loro accoliti. Ma soprattutto ci aiutano a combattere la sfiducia nel socialismo e nella rivoluzione socialista che oggi paralizza tanti lavoratori avanzati.

Ma vi è una terza lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria che riguarda direttamente e immediatamente l'impostazione di tutto il nostro lavoro. È la lezione circa la forma della rivoluzione socialista: come la classe operaia arriva a instaurare il proprio potere nei paesi impe-

rialisti. La storia della Rivoluzione d'Ottobre ci mostra che la forma della rivoluzione proletaria non è un'insurrezione popolare che scoppia e nel corso della quale il partito comunista prende il potere, non è nemmeno un'insurrezione popolare che il partito comunista scatena di sua iniziativa, ma è la Guerra Popolare Rivoluzionaria di

*Una volta eliminata per l'essenziale la proprietà privata individuale dei mezzi e delle condizioni della produzione, il pericolo di una restaurazione capitalista non proviene tanto dai residui delle vecchie classi sfruttatrici, né da quanto resta della piccola produzione mercantile e neppure dalla rabbiosa e accanita aggressione dall'estero, quanto dalla nuova borghesia, tipica della fase socialista.*

*Nei paesi socialisti la borghesia è costituita da quei dirigenti del partito, delle organizzazioni di massa, dello Stato e di altre istituzioni pubbliche della società socialista che si oppongono ai passi avanti possibili e necessari verso il comunismo nei rapporti di produzione e nella sovrastruttura.*

Lunga Durata.

F. Engels aveva chiaramente insegnato che i comunisti non potevano impadronirsi del potere nel corso di un'insurrezione popolare.<sup>6</sup> Le rivoluzioni borghesi si erano

<sup>6</sup> F. Engels, Introduzione all'edizione del 1895 di K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Opere complete* vol. 10.

F. Engels - Dieci, cento, mille CARC per la ricostruzione del partito comunista (1995), Edizioni Rapporti Sociali.

svolte in quella maniera: come insurrezioni popolari nel corso delle quali la borghesia aveva preso il potere. Se studiamo la storia delle rivoluzioni borghesi in Europa, vediamo che la borghesia aveva preparato, formato e selezionato i suoi dirigenti politici nel corso dei traffici della sua "società civile" che si era sviluppata nell'ambito della società feudale e al suo servizio. La borghesia si serve del popolo, della sua collera, della sua insofferenza e, quando scoppia una rivolta, quando un'insurrezione popolare rovescia il vecchio potere, installa i suoi capi al posto dei capi del vecchio potere.

Per la natura diversa delle classi in lotta e dei loro obiettivi, la rivoluzione socialista deve svilupparsi diversamente. Nella rivoluzione socialista le masse popolari non sono masse di manovra. Al contrario si mobilitano, elevano la loro coscienza, si organizzano e iniziano a costruire il nuovo mondo. Il processo della rivoluzione socialista ha sue proprie leggi. Dobbiamo scoprire, assimilare, usare queste leggi. È ovvio che all'inizio del movimento comunista noi comunisti ne avevamo una conoscenza limitata. Engels riconosce che lui e Marx si erano sbagliati proprio nell'individuare la forma della rivoluzione socialista. Il processo pratico compiuto dalla rivoluzione socialista nel secolo scorso ci appare come un processo complesso, inestricabile finché non studiamo le esperienze pratiche alla luce della teoria della GPRdiLD. Se assimiliamo questa teoria, allora il processo ci appare semplice e gradualmente impareremo a condurlo finalmente con successo.

Ancora oggi alcuni compagni presentano la Rivoluzione d'Ottobre come un'insurrezione popolare ("assalto al Palazzo d'Inverno") lanciata dal partito il 7 novembre 1917 nel corso della quale i bolscevichi hanno preso il potere. In effetti i bolscevichi non avevano elaborato la teoria della GPRdiLD. Per di più la rivoluzione russa per il suo contenuto era una rivoluzione di nuova de-

mocrazia. Quindi nella sua forma vi è una commistione di elementi della rivoluzione borghese e di elementi della rivoluzione socialista. Ma proviamo a studiare il suo svolgimento complessivo alla luce della teoria della GPRdiLD.

In realtà l'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917 era stata preceduta da un lavoro sistematico condotto dal partito di Lenin volto ad accumulare forze rivoluzionarie attorno al partito comunista. Questi a partire dal 1903 si era costituito come forza politica libera, che esisteva e operava con continuità e iniziativa in vista della conquista del potere benché il nemico mirasse a distruggerla, come forza politica indistruttibile dal nemico, come centro di un potere alternativo al potere esistente, il regime zarista. La lotta condotta dal partito comunista russo nel periodo 1903-1917 ci insegna qualcosa su come si accumulano forze rivoluzionarie in seno alla società dominata dal nemico, a condizione che teniamo conto nella giusta misura che la Russia zarista era un paese imperialista ma ancora semif feudale, che la rivoluzione da compiere era una rivoluzione di nuova democrazia, che in Russia non esisteva un regime di controrivoluzione preventiva.

L'instaurazione del governo sovietico a Pietroburgo e a Mosca nel novembre 1917 è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917, in condizione di doppio potere, di equilibrio tra le forze dei due campi contrapposti, quando la rivoluzione disponeva già di forze militari che obbedivano solo ai soviet: la lotta del luglio 1917 contro il generale Kornilov lo mostra chiaramente.

L'instaurazione del governo sovietico nelle capitali è stata seguita da una guerra civile (contro le armate bianche) e contro l'aggressione imperialista durata tre anni e conclusa alla fine del 1920. In realtà conclusa solo in un certo senso. Infatti se consideriamo le cose a livello internazionale,

non dal punto di vista della rivoluzione in Russia ma dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale, lo sforzo della borghesia imperialista per soffocare l'Unione Sovietica (divenuta la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale) è proseguito nelle lunghe e molteplici manovre antisovietiche degli anni '20 e '30 e nell'aggressione nazista del 1941-1945. Dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale, la Rivoluzione d'Ottobre inaugura la fase dell'equilibrio strategico tra le forze della rivoluzione (che da quel momento dispongono di una loro base territoriale e di proprie forze armate) e le forze dell'imperialismo.

La storia della rivoluzione russa è in realtà una brillante conferma della tesi di Engels e delle tesi di Mao Tse-tung. Tanto più brillante perché Lenin e i suoi compagni condussero con successo la guerra popolare rivoluzionaria senza avere già elaborato la sua teoria. Proprio la mancanza di una teoria elaborata e assimilata dal partito comunista spiega anzi i grandi e ripetuti sforzi che ad ogni passo dello svolgimento della rivoluzione Lenin e i compagni più vicini a lui per concezione del mondo (per assimilazione del materialismo dialettico) dovettero fare per unire il partito sulle scelte da compiere.

Se consideriamo l'andamento delle rivoluzioni che si sono da allora succedute nei singoli paesi e anche l'andamento della rivoluzione a livello mondiale, vediamo che la teoria della GPRdiLD ne esce confermata, sia nei casi in cui la rivoluzione è stata condotta fino all'instaurazione del nuovo potere, sia nei casi in cui la rivoluzione è stata sconfitta. Alla luce della teoria della GPRdiLD diventa anzi chiara anche la causa delle sconfitte subite finora dal movimento comunista in tutti i paesi imperialisti.

L'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre insegna, e l'esperienza delle successi-

ve rivoluzioni ha confermato che l'insurrezione popolare è, in determinate circostanze, una manovra utile e necessaria all'interno di una guerra. Ma che, se la assumono come strategia della rivoluzione, la forza delle cose costringe i comunisti a oscillare tra l'avventurismo e l'inerzia, tra rischiare il tutto per tutto e subire l'iniziativa della controrivoluzione.

La classe operaia, a differenza della borghesia, ha bisogno di un partito, il partito comunista e di organizzazioni di massa. Nel sistema del partito e delle organizzazioni di massa essa forma, seleziona e verifica i suoi dirigenti.

È col partito comunista e le organizzazioni di massa che essa crea il suo sistema di potere, tesse la rete della sua influenza e della sua egemonia sulle altre classi delle masse popolari (Fronte), non nei traffici della società civile come la borghesia. La classe operaia tramite il suo partito comunista accumula le sue forze rivoluzionarie in seno alla società borghese. Accumulazione ed egemonia crescono e rendono sempre più difficile alla borghesia fare profitti e governare la società. Al contrario di quello che avvenne per la rivoluzione borghese: la crescita dei suoi traffici offrì per secoli grandi servizi alle forze feudali finché queste "soffocarono nel grasso". L'accumulazione delle forze rivoluzionarie proletarie è furiosamente contrastata dalla borghesia. Questo processo prima o poi porta a un punto di rottura: quale che sia la forma in cui arriva, qui inizia la guerra civile. La borghesia oramai lo sa e in ogni paese cnicamente già ora prepara le condizioni per uscire vittoriosa da questo scontro. Salvo guerre generali, la lotta tra le forze rivoluzionarie e le forze reazionarie, in sostanza l'accumulazione delle forze rivoluzionarie, si sviluppa in seno alla società borghese fino a quando la borghesia non potendo tollerarne oltre lo sviluppo porta lo scontro sul terreno della

guerra civile. Come diceva Engels, “rompe essa stessa la sua legalità”, a meno che il partito comunista ceda senza combattere (come ad esempio successe nel 1914 in Germania, in Francia e in altri paesi, come è successo in Italia alla fine degli anni '40). L'esito della guerra civile decide del potere: o il vecchio potere (in forme nuove) si riafferma su tutta la società o il nuovo potere si impone in tutta la società. È facendo fronte vittoriosamente all'iniziativa della borghesia di portare lo scontro sul terreno della guerra civile che la classe operaia si impadronisce del potere. Questo richiede che il partito comunista non sia da meno della borghesia, anzi che la sopravvanti. Esso deve dirigere fin da oggi l'accumulazione delle forze rivoluzionarie in vista della guerra civile, in modo che la classe operaia sia in grado di far fronte vittoriosamente all'iniziativa della borghesia e concluda la guerra civile con la conquista del potere, con l'instaurazione della dittatura del proletariato, con l'instaurazione del socialismo (le nostre Dieci Misure Immediate sono una sintesi generale, esemplificativa, delle misure immediate da prendere).<sup>7</sup>

La storia della socialdemocrazia tedesca a cavallo tra il secolo XIX e il secolo XX mostra chiaramente questo processo. La teoria della GPRdiLD spiega perché la sua storia gloriosa terminò nella vergognosa ritirata del 1914. L'intervento nella lotta politica borghese (partito politico di massa), la lotta rivendicativa (sindacato) e il vasto movimento di cooperative e circoli culturali, sportivi e ricreativi di ogni genere animavano e costituivano un vasto movimento proletario che estendeva la sua influenza anche su altre classi delle masse popolari. Certo esso portava al suo interno le premesse

del cedimento, della “insufficienza rivoluzionaria” che divenne palese nel 1914. Dal 1891, quando il governo non rinnovò più le Leggi Antisocialiste, nonostante le ripetute critiche e proteste di Engels tutto il movimento comunista tedesco aveva limitato la sua azione all'ambito consentito dalle leggi e tollerato dal governo. Aveva limitato la sua azione pratica alla finzione democratica messa in scena dalla borghesia. La borghesia si preparava alla guerra civile, il movimento comunista si affidava alle apparenze democratiche. Si era per così dire adattato e adagiato nella legalità borghese. La lotta contro la repressione e la resistenza alla repressione, che avevano dato risultati brillanti nel periodo delle Leggi Antisocialiste (1878-1891), vennero abbandonate. Ma qualcosa non andava neanche nei settori in cui il movimento comunista sviluppava rigogliosamente la sua attività. Il marcio si presentava in forma camuffata, perché la sinistra del movimento comunista era debole, oscillante e non seppe metterne in luce la reale natura. Si presentava infatti nella forma di lotta tra i settori ognuno dei quali pretendeva alla supremazia sull'altro. Il partito voleva che il sindacato, le cooperative e i circoli culturali, sportivi e ricreativi sostenessero le sue campagne elettorali e le sue denunce politiche. Il sindacato, le cooperative e i circoli culturali, sportivi e ricreativi volevano che il partito facesse da sponda politica (con la sua azione parlamentare e con le sue denunce) alle loro rivendicazioni e iniziative. Vi furono quindi grandi polemiche su quale settore dovesse dirigere gli altri, se i vari settori dovevano o no essere indipendenti l'uno dall'altro, se in ogni settore dovesse esserci più centralismo o più decentramento delle decisioni e delle linee d'azione.<sup>8</sup> Questi contrasti denunciavano semplicemente la mancanza di un par-

<sup>7</sup> Si veda anche Marco Martinengo e Elvira Mensi, *Un futuro possibile* (2006), Edizioni Rapporti Sociali.

<sup>8</sup> Rosa Luxemburg, *Partito, sindacati e sciopero di massa* (1906).

tito comunista che dirigesse la lotta politica rivoluzionaria, ne elaborasse la strategia e ne organizzasse gli strumenti e quindi dirigesse i vari fronti di lotta che la pratica aveva elaborato.

Da queste esperienze storiche traiamo quindi la conclusione che la rivoluzione socialista *non scoppia*. Non c'è un giorno X da attendere. La rivoluzione non è un'insurrezione popolare che scoppia quando una scintilla più o meno accidentale fa esplodere il malcontento generale e diffuso. La rivoluzione non è neppure un'insurrezione che il partito comunista scatena dopo aver preparato questo o quel piano: tutte le insurrezioni di questo genere scatenate dai partiti comunisti sono fallite: Amburgo (ottobre 1923), Tallin (dicembre 1924), Canton (dicembre 1926), Asturie (1934), ecc. ecc. Le insurrezioni che il partito comunista ha lanciato senza disporre già di forze armate, fondandosi quindi solo su quelle che si formavano nel corso dell'insurrezione, sono tutte fallite. Nella rivoluzione proletaria i partiti comunisti hanno usato l'insurrezione in modo vittorioso solo come manovra nel corso di una guerra (Pietroburgo 1917, Francia 1944, Italia 1945), nei casi in cui la situazione delle forze poli-

tiche e militari nella guerra già in corso si presta a renderla possibile ed efficace. Sarebbe stato possibile l'attacco al Palazzo d'Inverno senza le forze militari di cui il Soviet di Pietroburgo (e tramite esso il PO-SDR) già disponeva? Sarebbero state possibili le insurrezioni dell'aprile 1945 senza le formazioni partigiane?

*L'essenza della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata è l'aggregazione attorno al partito comunista delle forze rivoluzionarie che lottano contro la borghesia imperialista.*

*L'accumulazione delle forze rivoluzionarie consiste*

- 1. nel consolidamento e rafforzamento del partito comunista,*
- 2. nella mobilitazione della classe operaia nelle sue organizzazioni di massa,*
- 3. nell'aggregazione delle organizzazioni di massa della classe operaia attorno al partito,*
- 4. nell'egemonia della classe operaia sulle altre classi delle masse popolari,*
- 5. nella lotta multiforme e crescente contro la borghesia imperialista per difendere le conquiste e i diritti delle masse popolari e per far valere sempre più ampiamente gli interessi delle masse popolari.*

*Questi cinque elementi sono legati dialetticamente tra loro, si generano e si influenzano reciprocamente.*

Intesa come strategia della rivoluzione socialista, l'insurrezione diventa paralizzante. Riduce le nostre possibilità di manovra. Mette il partito comunista di fronte al dilemma: tutto o niente, rischiare tutto in una iniziativa di partito o lasciar correre e subire l'iniziativa della borghesia. La condotta del PCI nel periodo tra il 1945 e il 1950 illustra in modo molto chiaro questa questione.

La concezione dell'insurrezione come strategia della rivoluzione socialista nega la trasformazione della quantità in qualità, la creazione del salto qualitativo attraverso un processo graduale, l'accumulazione quantitativa di forze combattenti, determinate. Porta d'improvviso sul terreno militare, in uno scontro decisivo e finale, forze che non si sono formate alla guerra civile. Dove è in questa concezione l'accumulazione quantitativa che dà luogo al salto di qualità dell'insurrezione?

La teoria dell'insurrezione come strategia della rivoluzione socialista è l'altra faccia della medaglia della concezione legalitaria e parlamentare della rivoluzione socialista (della via pacifica e democratica al socialismo): è complementare ad essa. La pratica ha mostrato la natura utopistica della strategia consistente nel passare da un'attività legale o da un'attività principalmente legale all'insurrezione. Nella pratica questa strategia dell'insurrezione ha posto sempre i partiti comunisti di fronte al dilemma: o rischiare di perdere tutto o non fare niente. In tutta la storia del movimento comunista mai, nessuna insurrezione scatenata dal partito al di fuori di una guerra già in corso, è stata vittoriosa. Le insurrezioni vittoriose i partiti comunisti le hanno condotte solo come manovre particolari all'interno di una guerra più ampia già in corso, quindi quando forze militari rivoluzionarie già in opera appoggiavano il movimento insurrezionale. Così è stato nelle insurrezioni dell'aprile 1945 in Italia, così è stato a Pietroburgo nell'Ottobre 1917.

La Guerra popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata è l'unica strategia realistica della rivoluzione socialista, confermata da tutta l'esperienza del movimento comunista. La strategia dell'insurrezione è stata tentata e ritentata ed è costantemente falli-

ta, senza eccezioni. Parimenti è fallita sempre e ovunque la strategia della via parlamentare al socialismo. Una dopo l'altra tutte le affermazioni dei socialisti e dei revisionisti sulla via pacifica, democratica, parlamentare al socialismo sono state nei fatti smentite dalla borghesia stessa. Come F. Engels già nel 1895 aveva ben indicato, essa non ha avuto alcuno scrupolo a sovvertire la sua legalità, ogni volta che questa non assicurava la continuità del suo potere. La partecipazione alle elezioni e in generale a una serie di altre normali attività della società borghese, cui le organizzazioni operaie partecipano in quanto libere associazioni tra le altre, in Europa nel secolo XIX è stata uno strumento utile per affermare l'autonomia della classe operaia. Ma da quando è iniziata l'epoca della rivoluzione proletaria, ogni volta che i partiti comunisti l'hanno presa come strumento per la conquista del potere, si è trasformata in una catena controrivoluzionaria.<sup>9</sup>

L'esperienza ha mostrato che la classe operaia può arrivare alla conquista del potere solo attraverso un graduale accumulo delle forze rivoluzionarie, condotto nell'ambito della strategia della Guerra popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata.

Questa è la lezione principale della Rivoluzione d'Ottobre, quella di cui abbiamo più bisogno oggi per condurre con successo la rinascita del movimento comunista. Quella decisiva per la rinascita e la vittoria del movimento comunista

*Anna M.*

---

<sup>9</sup> Questo aspetto della rivoluzione socialista è ben elaborato in J.V. Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

## Pietro Secchia e due importanti lezioni

---

Leggere il rapporto sulla situazione della lotta di classe in Italia e sulle sue prospettive presentato da Pietro Secchia nel 1947, sessanta anni fa, trent'anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre, alla Sezione Esteri del CC del PCUS

Abbiamo più volte detto, sostenuto e argomentato che il revisionismo moderno è un prodotto dell'influenza della borghesia nelle fila del movimento comunista. Il movimento comunista è in grado di difendersi con successo dall'influenza della borghesia. Ciò è *in grado* di impedire che quelli che la subiscono, la impersonano e si fanno portavoce di essa nel movimento comunista, prendano la direzione del movimento comunista (come è accaduto già due volte su grande scala: negli ultimi decenni del secolo XIX e nella seconda metà del secolo XX) o anche solo assumano un ruolo importante nel determinare la concezione, l'orientamento, la linea e il metodo d'azione del movimento comunista. Al contrario il movimento comunista *non è in grado* di impedire che la borghesia eserciti una certa sua influenza nelle fila del movimento comunista (così come la borghesia non è in grado di impedire che il movimento comunista eserciti una sua influenza nel campo della borghesia).<sup>1</sup> Finché la borghesia esisterà, finché vivremo in una società borghese e quindi finché il movimento comunista lotterà contro l'ordinamento sociale bor-

---

1 Il movimento comunista ha sempre attirato alcuni individui delle classi dominanti, soprattutto giovani e donne. Ma soprattutto ha anche indotto la borghesia a dividersi tra borghesia di destra e borghesia di sinistra, tanto più quanto più è stato all'altezza del suo compito storico. E questo nonostante la sostanziale diversità, l'asimmetria, delle posizioni delle due classi antagoniste. Infatti la classe operaia non dispone della ricchezza di cui dispone la borghesia e per il suo ruolo sociale è tenuta lontano dal patrimonio intellettuale della società: "la cultura dominante è quella della classe dominante".

ghese, la borghesia, oltre a contrapporsi frontalmente al movimento comunista, eserciterà anche una certa influenza all'interno di esso. Il movimento comunista deve e dovrà quindi mettere in campo una specifica lotta per contrastare questa influenza, per contenere i suoi effetti, per limitare i suoi danni. Ignorare questa influenza, affermare o pensare che questa influenza non esiste, che siamo in grado di impedirla, è cosa molto pericolosa. Attenua o addirittura elimina la vigilanza contro di essa, con effetti nefasti: lascia via libera allo sviluppo dell'influenza della borghesia, all'ala destra del movimento comunista, ai revisionisti. Proprio la mancanza o la scarsa coscienza di questo fronte di lotta ha per due volte facilitato il successo del revisionismo.<sup>2</sup>

---

2 Nel 1916 Lenin riassunse la storia del movimento comunista nei 30 anni precedenti dicendo: "La lotta tra le due tendenze principali del socialismo, il socialismo rivoluzionario e il socialismo opportunistico, copre l'intero periodo che va dal 1889 al 1914" (Lenin, *L'opportunistico e il fallimento della II Internazionale* (1916), in *Opere* vol. 22). Durante i quasi 30 anni in questione nel movimento comunista e in particolare nella II Internazionale, pochi dei dirigenti di rilievo avevano trattato i contrasti tra linee, analisi e concezioni in termini di lotta di classe, avevano cioè mostrato la relazione tra le opposte teorie e le opposte classi. Illustri eccezioni furono F. Engels e V.I. Lenin. Engels aveva indicato che uno dei fronti indispensabili della lotta di classe era la lotta teorica e il suo *AntiDühring* era un'arma esemplare della lotta di classe sul fronte della concezione del mondo. Lenin aveva sistematicamente mostrato la relazione tra scontri e contrasti in campo teorico e la lotta tra le classi per il potere. La vittoria dei revisionisti moderni in URSS negli anni '50 deve molto al fatto che, per

L'influenza che la borghesia esercita nelle fila del movimento comunista produce due effetti, per alcuni aspetti contrapposti.

1. L'opportunismo: la concezione, l'orientamento, la linea di quelli che sottovalutano i contrasti di classe, sminuiscono l'importanza della lotta di classe, cercano di trovare modi per conciliare gli interessi di classe e far desistere il movimento comunista dalla lotta di classe, inducono a rassegnarsi all'oppressione e alla subordinazione di classe.

2. Il dogmatismo e il settarismo. Nell'attività corrente, e ancora più di fronte alle gradi e brusche svolte del corso delle cose,

quanto acuta fosse stata la lotta diretta da Stalin contro deviazioni e infiltrazioni, il Partito comunista dell'Unione Sovietica e con esso il movimento comunista tutto non avevano ancora capito che nei paesi socialisti, una volta abolita per l'essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione, il pericolo di una restaurazione capitalistica non proviene tanto dai residui delle vecchie classi sfruttatrici né da quanto resta della piccola produzione mercantile, quanto dalla nuova borghesia, tipica della fase socialista. Essa è costituita da quei dirigenti del partito, delle organizzazioni di massa, dello Stato e di altre istituzioni pubbliche della società socialista che si oppongono ai passi avanti possibili e necessari verso il comunismo. Una volta abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione la lotta per l'adeguamento dei rapporti di produzione al carattere collettivo delle forze produttive riguarda principalmente i ruoli nell'organizzazione sociale del lavoro (i rapporti lavoro di direzione e organizzazione/lavoro esecutivo, dirigenti/diretti, lavoro intellettuale/lavoro manuale, uomini/donne, adulti/giovani, città/campagna, settori, regioni e nazioni avanzate/settori, regioni e nazioni arretrate) e il modo e la misura della ripartizione della ricchezza sociale destinata al consumo. La teoria della lotta di classe nella società socialista è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero socialista.

il movimento comunista deve comprendere nuove situazioni, nuovi fenomeni, nuovi gruppi sociali e altre cose nuove. Deve tracciare una linea giusta per la sua attività di fronte ad essi. Il marxismo è la scienza della lotta della classe operaia per creare la società comunista, è una scienza ancora in sviluppo come lo è il suo soggetto, è una guida per la lotta di classe, è una guida per l'azione. Quindi nelle fila del movimento comunista si aprono contraddizioni 1. tra il vecchio e il nuovo (occorre tenere conto di nuovi elementi, aspetti e fattori o non vi è niente di sostanzialmente nuovo e chi parla di "nuovo" in realtà perde solo tempo e distoglie dai compiti reali?) e 2. tra il vero e il falso (quale delle interpretazioni del nuovo, quale degli approfondimenti nella comprensione delle vecchie cose è giusto e quali sono falsi?). Ovviamente la borghesia ha le sue posizioni e le sue interpretazioni su ogni novità e su ogni aspetto della realtà. Cerca di farle penetrare nel movimento comunista. Trova terreno favorevole sia nelle persone e negli strati più arretrati sia nelle persone e negli strati (dirigenti, intellettuali, benestanti, aristocrazia operaia) più esposti alla sua influenza. Ha interesse a impedire che il movimento comunista abbia una giusta comprensione del nuovo e trae vantaggio da opinioni e linee errate che si affermano nel movimento comunista. Quindi l'influenza della borghesia e la lotta contro di essa (cioè la contraddizione antagonista proletariato-borghesia) si combinano sempre in qualche modo con le contraddizioni interne al movimento comunista tra il nuovo e il vecchio e tra il vero e il falso. La paura dell'influenza borghese spinge alcuni compagni ad arroccarsi sulle vecchie posizioni, a non riconoscere il nuovo, il differente, lo specifico: in breve ad una forma di dogmatismo. Per paura di soggiacere all'influenza borghese alcuni compagni rifiutano di sentire ragioni e si limitano a

verità generali o restano attaccati a verità superate dagli eventi o da conoscenze più profonde. Rifiutano di analizzare le divisioni in campo nemico, di trattare diversamente le varie frazioni del nemico, di individuare, isolare e battere in ogni fase il nemico principale delle masse popolari e del movimento comunista, in generale di essere duttili nella tattica. Il secondo effetto che l'influenza borghese produce nel movimento comunista è quindi il dogmatismo e il settarismo. D'altra parte dogmatismo e settarismo trovano alimento nella cultura metafisica e idealista della borghesia e della Chiesa. Questa cultura procede per idee e concetti fissi, universali ed eterni (sono opera di Dio), fa derivare la realtà dalle idee (la materia dallo spirito), coltiva la teoria per la teoria (accademia), non usa la teoria come metodo per conoscere e trasformare, è all'opposto della nostra tesi che "la verità, ogni verità è sempre concreta" (cioè relativa, legata alla pratica, al particolare e allo specifico). Essa offre insomma un vasto e allettante terreno al dogmatismo e al settarismo.

Abbiamo inoltre più volte detto, sostenuto e argomentato che se l'influenza borghese prevale nelle fila del movimento comunista e i suoi portavoce prendono quindi la direzione del movimento comunista (come è già accaduto due volte su grande scala), *la causa principale di questo tragico evento sta negli errori ripetuti e nei limiti della sinistra*, cioè della parte del movimento comunista che è più devota, che è devota senza riserve alla causa del movimento comunista.

Questo fatto è confermato dall'analisi dei due successi su larga scala conseguiti dai revisionisti sopra indicati ed è di enorme importanza pratica.<sup>3</sup> Proprio esso ci

---

3 A grandi linee, alla fine del secolo XIX il revisionismo ebbe successo perché la sinistra

rende sicuri che è possibile impedire il successo dell'influenza borghese. La chiave della sua vittoria *non è* nelle mani della borghesia. Se così fosse, noi non saremmo in grado di impedire il successo della sua influenza nel movimento comunista; quindi la nostra causa potrebbe trionfare solo grazie alla buona volontà della borghesia o a suoi ripetuti e gravi errori nell'esercitare la sua influenza nel nostro campo. La chiave del successo dell'influenza della borghesia *non è* nemmeno nelle mani della destra del movimento comunista, cioè della sua parte più arretrata o della sua parte più esposta all'influenza della borghesia, meno ardente e determinata nella lotta di classe. Se così fosse, anche in questo caso noi non saremmo in grado di impedire il successo dell'influenza della borghesia nel movimento comunista, dato che nel movimento comunista ci sarà sempre una destra, per la natura stessa del movimento comunista.<sup>4</sup> E lo stesso vale, ad un livello

---

non aveva una concezione adeguata ai compiti del periodo a proposito 1. della natura e del ruolo del partito comunista, 2. della natura dell'imperialismo, 3. delle leggi della rivoluzione proletaria: i tre campi in cui il leninismo ha dato apporti da cui il movimento comunista non ha potuto prescindere. Nella seconda metà del secolo XX il revisionismo ebbe successo perché la sinistra non aveva una concezione adeguata ai compiti del periodo a proposito 1. della strategia da seguire per condurre la rivoluzione nei paesi imperialisti, 2. della lotta di classe nei paesi socialisti, 3. della natura della rivoluzione nei paesi oppressi: i tre campi in cui il maoismo ha dato apporti da cui il movimento comunista non può prescindere.

4 Da una parte il movimento comunista coinvolge e deve coinvolgere strati via via più larghi e nuovi della classe operaia e delle masse popolari, deve assolutamente evitare di ridursi a un movimento che coinvolge solo quelli che sono già comunisti per concezione e convinzione. Dall'altra parte esso non può completamente eliminare al suo interno differenze importanti

superiore, anche per il partito comunista.

Niente di tutto questo. La storia del movimento comunista mostra chiaramente che è la parte più avanzata e più devota alla causa che ha in mano la chiave della nostra vittoria. Se essa non fa troppi errori e se supera i suoi limiti di concezione del mondo e di metodo in una misura adeguata alle necessità della situazione e dei compiti oggettivi del movimento comunista, ciò che essa vuole, lo realizzerà. I destini della rivoluzione sono nelle mani dei veri comunisti. Questa è la base del nostro ottimismo e del rigore intellettuale, morale e politico che i comunisti esigono e devono esigere da se stessi. Il movimento co-

---

di condizioni materiali, di istruzione, di capacità di direzione e di comando. Quindi esiste sempre nel movimento comunista sia una parte meno avanzata, sia una parte più esposta all'influenza della borghesia, più vicina alla borghesia per le sue condizioni sociali o il suo ruolo sociale, meno ardente e determinata nella lotta di classe. Dobbiamo sempre ricordare quello che ci ha detto uno dei nostri maestri: "La rivoluzione in Europa non può essere altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente - senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione - e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasticherie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si 'epurerà' dalle scorie piccolo-borghesi tutt'altro che di colpo". V.I. Lenin, *Risultati della discussione sull'autodeterminazione* (1916), in *Opere* vol. 22.

munista può vincere. La sua vittoria dipende principalmente da noi comunisti. Ogni bilancio dell'esperienza e ogni analisi della realtà che non si fonda su questo principio, sono sbagliati.

Ma la storia del movimento comunista conferma veramente la tesi che il successo dei revisionisti è dovuto agli errori e ai limiti della sinistra?

Per capire in che senso le cose sono andate veramente così, consideriamo in dettaglio un periodo importante del movimento comunista del nostro paese: il secondo dopoguerra, gli anni 1945-1948. La pubblicazione da parte della casa editrice La Città del Sole (Napoli 2006) di *Il partito, le masse e l'assalto al cielo*, raccolta di scritti di Pietro Secchia a cura di Marcello Graziosi, mette a disposizione dei comunisti uno scritto prezioso per questa verifica: il rapporto che P. Secchia tenne alla fine del 1947 alla Sezione Esteri del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica (i numeri di pagina indicati nel seguito tra parentesi per ogni citazione si riferiscono a questa edizione). In questo rapporto Secchia fa il punto sulla lotta di classe svoltasi tra l'aprile 1945 e la fine del 1947 e indica quale deve essere secondo lui la linea da seguire e quali sono le prospettive del movimento comunista in Italia.

Nel periodo successivo alla vittoria delle insurrezioni dell'aprile 1945 la lotta di classe doveva decidere se il nostro paese prendeva la strada del socialismo o se la borghesia imperialista ristabiliva il suo potere. Date le circostanze, l'unica soluzione politica su cui la borghesia imperialista poteva contare per conservare in Italia il suo ordinamento sociale era un regime clericale, con alla testa il Vaticano e la sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano. All'inizio degli anni '20 la borghesia italiana (con la Monarchia e il Vaticano) non aveva trovato altro modo di venire a

capo della ribellione degli operai, dei contadini e degli artigiani, che affidare il potere al fascismo e al suo caporione, Benito Mussolini. Coerentemente con la sua natura di mobilitazione reazionaria delle masse popolari e di dittatura terroristica della borghesia imperialista, il fascismo coinvolse e non poteva che coinvolgere l'Italia in una successione di guerre e infine nella Seconda Guerra Mondiale: venne quindi sconfitto e travolto. La borghesia risultò fortemente sminuita nel suo potere e nella sua influenza sulle masse popolari, la Monarchia fu addirittura rovesciata e anche il Vaticano si trovò in difficoltà per le sue collusioni col fascismo. Il ruolo che nel nostro paese aveva avuto il movimento comunista mobilitando la classe operaia, i contadini, gli artigiani e gli intellettuali rivoluzionari nella Resistenza, unito al ruolo svolto a livello internazionale dall'Unione Sovietica e dal movimento comunista nella sconfitta del nazifascismo, portarono il movimento comunista al punto più alto di forza e di potere che abbia mai raggiunto nel nostro paese. Il PCI divenne l'effettivo Stato Maggiore della classe operaia nella sua lotta contro la borghesia.<sup>5</sup>

Perché la classe operaia non riuscì a instaurare il socialismo, ma anzi seguì una strada che da quel punto più alto la portò nel giro di alcuni anni alla dispersione della forza che aveva accumulato, “a perdere tutto e ad aver perso tutto, a trovarci in un

---

5 CARC, *Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta al potere* (1995), Edizioni Rapporti Sociali.

Renzo Del Carria, *Proletariato senza rivoluzione*, Edizione Oriente 1970, vol. 2 capitolo XXI *Il capitalismo “perfeziona” gli strumenti del proprio potere (1945-1948). Le masse reagiscono spontaneamente alla mancata rivoluzione (14 luglio 1948). La svolta degli anni cinquanta*. L'opera di R. Del Carria è stata ripubblicata nel 1975 e 1977 dall'editore Savelli.

regime diverso, di tipo reazionario, senza neppure aver dato battaglia” come giustamente paventa Pietro Secchia a conclusione del suo rapporto?

Nella propaganda anticomunista, in particolare tra i suoi esponenti trotskisti o influenzati dai trotskisti, il problema viene risolto sbrigativamente. Essi tirano in ballo “l'opera del diavolo”: Stalin non voleva la rivoluzione socialista in Italia, con gli Accordi di Yalta aveva concesso l'Italia agli imperialisti anglosassoni e aveva ordinato al PCI di non fare la rivoluzione. Gli artefici di questa propaganda nascondono o ignorano persino l'evidenza: ad esempio le aspre critiche che la delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica, capeggiata da Zdanov, fece al PCI e al PCF alla conferenza di fondazione del Cominform (22-27 settembre 1947), proprio perché i due partiti si erano lasciati estromettere dal governo dei rispettivi paesi. Giustamente il PCUS riteneva infatti che non fosse il caso di esportare la rivoluzione socialista in Italia, in Francia e in altri paesi europei. Per di più essi erano in una posizione sostanzialmente diversa, per vari fattori, dai paesi confinanti con l'Unione Sovietica e liberati dal nazismo con il contributo principale, determinante o comunque importante dall'Armata Rossa. Il PCUS si limitava quindi ad aiutare i rispettivi partiti comunisti con consigli, con lo scambio di esperienza e in una certa misura anche finanziariamente. La rivoluzione dovevano condurla i movimenti comunisti dei rispettivi paesi, basandosi ognuno principalmente sulle risorse del suo paese e sulla sua capacità di elaborare una linea giusta e di attuarla.<sup>6</sup>

---

6 È falso ed è un'invenzione della campagna di denigrazione del movimento comunista che l'instaurazione del socialismo nelle democrazie popolari dell'Europa centrale e orientale sia frutto solo dell'intervento dell'Armata Rossa. È però vero che la presenza dell'Armata Rossa

In realtà nel PCI vi era una forte corrente che *non* aveva fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia e delle masse popolari italiane. Essa era stata denunciata da Gramsci già nel 1926. Secondo questa corrente non era possibile instaurare in Italia il socialismo. Di questa corrente Palmiro Togliatti (1893-1964) era diventato il più autorevole portavoce. Egli aveva partecipato come rappresentante dell'Internazionale Comunista alla guerra di Spagna e, come altri, aveva tirato dalla sconfitta una lezione sbagliata. Come altri, non aveva individuato i limiti della linea strategica seguita dal Partito comunista spagnolo, che avevano condotto la rivoluzione spagnola alla sconfitta.<sup>7</sup> Aveva tratto da quella sconfitta la conclusione che l'arretratezza di una parte delle masse popolari e l'estremismo di un'altra parte si com-

---

e comunque la vicinanza dell'Unione Sovietica ebbero un ruolo importante, benché in misura diversa da paese a paese, nell'instaurazione del socialismo e poi nella vita politica, economica e culturale di ognuno dei paesi. La lezione confermata dall'esperienza è che quanto meno un movimento comunista è risultato della realtà culturale, politica ed economica del suo paese, quanto meno largamente e strettamente è legato alle masse popolari del suo paese e quanto meno da esse trae la sua forza, tanto più esso è debole di fronte alla reazione e tanto più precaria è la sua vita.

7 Vedere il bilancio della rivoluzione spagnola elaborato dal Partito comunista (ricostruito) di Spagna (PCE(r)) in *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*, Edizioni Rapporti Sociali. È importante rilevare che nel movimento comunista italiano si è parlato molto della guerra di Spagna. Il fascismo vi aveva preso parte politicamente e militarmente. Il movimento comunista aveva arruolato volontari per le Brigate internazionali. Ma il bilancio di quell'esperienza che circolò sempre nel movimento comunista italiano poneva la causa della sconfitta nella forza e nella ferocia del nemico o, da parte trotzkista e anarchica, nell'"opera del diavolo" Stalin che non avrebbe voluto che la rivoluzione trionfasse in Spagna.

binavano fino a rendere impossibile quella elasticità tattica che è indispensabile per il successo di una guerra rivoluzionaria. Togliatti trasponeva la lezione sbagliata che aveva tratto dalla sconfitta spagnola nella direzione del movimento comunista italiano. Questa corrente concepiva il ruolo del PCI nella lotta antifascista in Italia come quello di "ala sinistra della borghesia antifascista": proprio quel ruolo dal quale le Tesi di Lione del PCI (1926) avevano espressamente messo in guardia il Partito.<sup>8</sup> La "democrazia progressiva" per questa corrente non era una tappa verso l'instaurazione del socialismo. Era il punto d'arrivo della lotta antifascista. Lì si doveva arrivare e non più avanti, come se fosse possibile, per un movimento rivoluzionario, stare fermo sulla cresta dell'onda. Era l'interpretazione di destra della linea del Fronte Popolare Antifascista definita dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935). Una interpretazione che era

---

8 "Nonostante le origini da una lotta contro generazioni di destra e centriste del movimento operaio, il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia. ... Il pericolo che si crei una tendenza di destra è collegato con la situazione generale del paese. La compressione stessa che il fascismo esercita tende ad alimentare l'opinione che, essendo il proletariato nell'impossibilità di rapidamente rovesciare il regime, sia miglior tattica quella che porti, se non a un blocco borghese-proletario per l'eliminazione costituzionale del fascismo, a una passività dell'avanguardia rivoluzionaria, a un non-intervento del partito comunista nella lotta politica immediata, onde permettere alla borghesia di servirsi del proletariato come massa di manovra elettorale contro il fascismo. Questo programma si presenta con la formula che il partito comunista deve essere "l'ala sinistra" di un'opposizione composta da tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista. Esso è espressione di un profondo pessimismo circa le capacità rivoluzionarie della classe lavoratrice". *Tesi di Lione* (1926), cap. 4, tesi 26.

sostenuta anche dalla destra del PCF, di cui Maurice Thorez (1900-1964) era il più autorevole esponente.<sup>9</sup>

L'ala destra del PCI era contraria all'instituzione del socialismo in Italia, non credeva che fosse possibile. Su questa base raggruppava attorno a sé tutti gli opportunisti e i filoborghesi presenti nel PCI e nel movimento comunista e si saldava con la borghesia. Questo la rendeva forte. Cosa pensava della situazione l'ala sinistra del PCI? Quale era la sua analisi della situazione? Quale linea patrocinava? Che grado di autonomia aveva dall'ala destra del PCI e quindi dalla borghesia?

Ce lo illustra, in maniera precisa e affidabile, il rapporto che Pietro Secchia (1903-1973) tenne il 16 dicembre alla Sezione Esteri del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica.<sup>10</sup> Pietro Secchia era stato uno dei due massimi dirigenti comunisti della Resistenza (l'altro era Luigi Longo) ed era ed è stato riconosciuto da tutto il movimento marxista-leninista italiano come l'esponente di spicco dell'ala

sinistra del PCI. Tre mesi dopo la suaccennata conferenza del Cominform, Secchia era a Mosca ed ebbe colloqui con Stalin alla presenza di Zdanov, Malenkov, Molotov e Beria, a proposito della situazione in Italia e della linea che il PCI stava seguendo. Dopo questi colloqui tenne il suo rapporto alla Sezione Esteri. In questa relazione egli fece il bilancio dell'attività svolta dal PCI dopo le insurrezioni dell'aprile del 1945 fino a tutto il 1947. Seguiamo il consiglio della compagna Tonia N. (*Bisogna rielaborare l'esperienza del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* in *La Voce* n. 18). Leggiamo il rapporto di Secchia alla luce di quella teoria e della contrapposizione tra strategia della insurrezione e strategia della GPRdiLD. Questo rapporto non lascia dubbi sul motivo per cui la sinistra fu incapace di far valere una linea rivoluzionaria nel PCI e la destra ebbe via libera: la sinistra non sapeva che strada seguire.

In sintesi Secchia si rendeva ben conto che il PCI con la linea che stava seguendo dopo la fine della Resistenza aveva imboccato un vicolo cieco. Non prendendo la linea di mobilitare le masse popolari, che già aveva mobilitato con successo a fare la guerra contro i fascisti e i nazisti, perché prendessero nelle loro mani la ricostruzione del paese e la facessero alla loro maniera e accettando al contrario di fare del terreno governativo parlamentare il terreno principale di scontro tra le forze democratiche e le forze reazionarie, il movimento comunista era in balia dei ricatti (scissione sindacale e delle altre organizzazioni di massa) e delle minacce (guerra civile e intervento straniero) delle forze reazionarie raggruppate nella DC e attorno ad essa. Le forze reazionarie avevano libertà d'azione e l'iniziativa. Il movimento comunista era costretto a stare al loro gioco: a rispondere

9 Nell'intervista rilasciata al *New York Times* nella primavera del 1946 e poi ritrattata a seguito delle critiche di cui fu oggetto, Maurice Thorez, segretario generale del Partito comunista francese, proclamava per la Francia la via pacifica e parlamentare al socialismo.

10 Del rapporto tenuto il 16 dicembre 1947 da Secchia esiste il testo scritto che egli aveva preparato e uno stenogramma conservato negli archivi russi. Il testo scritto è stato pubblicato in *Archivio di Pietro Secchia 1945-1973*, ed. Feltrinelli, Milano 1979 (pag. 609-627) e, recentemente, nell'antologia di scritti e discorsi di Pietro Secchia, *Il partito, le masse e l'assalto al cielo*, a cura di Marcello Graziosi, ed. La Città del Sole, 2006. Da questo testo sono prese le citazioni riportate in questo articolo. Questo testo è reperibile anche sul sito internet del (n)PCI nella rubrica Letteratura comunista. A detta di Marcello Graziosi, lo stenogramma conservato negli archivi russi concorda sostanzialmente con il testo scritto pubblicato in Italia nel 1979.

alle loro mosse, a premere, a chiedere, a rivendicare, ecc. Non aveva più l'iniziativa in mano, come l'aveva avuta nella Resistenza. Anziché costringere con le sue iniziative le forze reazionarie a corrergli appresso, a partire dall'autunno 1945 il PCI era costretto a correre lui dietro le iniziative delle forze reazionarie. Costretto in questa posizione, il movimento comunista perdeva irrimediabilmente forza e si disgregava. Secchia si rendeva conto anche che le forze reazionarie avevano paura del movimento delle masse popolari, della mobilitazione delle masse popolari. Ma non proponeva una linea per trarre profitto dalla debolezza delle forze reazionarie di fronte alla mobilitazione delle masse popolari. Conosceva le sofferenze atroci che la borghesia infliggeva in quegli anni alle masse popolari sabotando la ricostruzione e le sofferenze peggiori che preparava. Ma non aveva una linea che conducesse le masse popolari a porvi direttamente rimedio, prendendo direttamente in mano la ricostruzione del paese e facendola alla loro maniera. Sapeva che nella DC vi erano forze popolari su cui il PCI avrebbe potuto far leva e che l'eventuale aperto intervento militare americano in aiuto del Vaticano, ammesso che la situazione politica interna degli USA e le relazioni internazionali non dissuadessero il Presidente USA (Truman) dal ricorrervi, in Italia avrebbe spostato altre forze nazionaliste dalla parte del movimento comunista. Secchia dice anche di essere convinto che se le forze reazionarie fossero ricorse alla guerra civile, sarebbero state sconfitte: quindi la loro minaccia era un bluff. Ma sapeva anche che se il PCI avesse chiamato all'insurrezione per impadronirsi del potere, probabilmente sarebbe stato sconfitto: non era in grado di mobilitare il centro delle masse popolari e le forze intermedie neanche per uno sciopero di protesta contro l'esclusione del PCI e del PSI dal governo attuata da De

Gasperi nel maggio 1947, tanto meno lo sarebbe stato di mobilitarle per un'insurrezione. Ma non osa proporre di attirare le forze reazionarie nella trappola: o subire l'iniziativa delle masse popolari che ricostruiscono il paese alla loro maniera e perdere tutto o contrapporsi frontalmente ad esse, farla davvero la guerra civile e rischiare di perdere tutto. Chi aveva paura della guerra civile: le masse popolari o la borghesia e la destra del PCI? Chi aveva da perdere nella guerra civile? La classe operaia o la borghesia? Secchia si rendeva conto che le forze reazionarie avevano una linea per ristabilire gradualmente (perché non potevano affrontare di petto il movimento comunista), passo dopo passo, il loro potere, consolidarlo e indebolire il movimento comunista e le forze democratiche ("tattica del carciofo", la chiama). Il PCI (che anche lui non può affrontare di petto, direttamente, la borghesia chiamando all'insurrezione) invece non aveva una linea per rafforzare gradualmente le forze rivoluzionarie e democratiche e indebolire le forze reazionarie. Accettava il dilemma posto dalle forze reazionarie e dalla destra del PCI stesso: o insurrezione o niente (salvo agitarsi a vuoto con dichiarazioni, comizi, scioperi dimostrativi). Secchia dice: no all'insurrezione ma facciamo qualcosa! Cosa? Lotte più dure. Non si rende conto che si tratta di scontro tra due linee antagoniste nel partito comunista. Non formula neanche chiaramente l'altra linea. A fine 1947 egli dice che le forze del movimento comunista sono diminuite a partire dall'ottobre 1945 e continuano e continueranno a diminuire. Non vede e tanto meno propone via d'uscita per invertire il corso. Giustamente non ha alcuna fiducia nelle elezioni che si terranno nella primavera del 1948 (18 aprile 1948).

Togliatti, forte del sostegno della borghesia, è più "audace", mente spudoratamente contro ogni evidenza. Nel luglio

1947 proclama che le forze del movimento comunista sono aumentate e sono in crescita. Proclama addirittura che l'esclusione dal governo, proprio perché accettata dal PCI e dal PSI senza chiamare all'insurrezione, ha rafforzato il movimento comunista. Incita ad avere fiducia nelle elezioni che si terranno nella primavera del 1948. (pag. 71-72, pag. 73-74) Secchia non avanza alcuna linea realista per invertire il corso delle cose. Accetta il ricatto di Togliatti: o ricorrere all'insurrezione o accettare il terreno governativo parlamentare come terreno principale di lotta. Accetta questo ricatto e quindi opta anche lui per il terreno governativo parlamentare come terreno principale di scontro, solo che lui chiede lotte più dure. Alla fin fine nel suo rapporto si riduce a dire che occorre una sciopero di *protesta* di ventiquattro o di quarantotto ore! (pag. 74)

Non vede assolutamente che la via d'uscita da quel dilemma ricattatorio posto dalla destra del PCI e dalla borghesia al movimento comunista (se nel 1947 ne esisteva ancora una, ma certo anche a parere di Secchia quella via esisteva nel 1945 ed avrebbe evitato al movimento comunista di cacciarsi nel vicolo cieco in cui gli appare trovarsi nel 1947) è usare l'ascendente che il PCI ha sulle masse popolari, mobilitarle a prendere direttamente l'iniziativa nella ricostruzione del paese, cacciare i reazionari che la sabotano e la saboteranno finché non avranno consolidato il loro potere e potranno farla alla loro maniera (con lacrime e sangue per le masse, con l'emigrazione e la disoccupazione),<sup>11</sup> tirare la corda su questa via

<sup>11</sup> La rinuncia del PCI a dirigere le masse popolari a prendere in mano fin dall'aprile 1945 la ricostruzione del paese convinse ampi strati delle masse popolari e quella parte della borghesia che (a qualche maniera e per diversi motivi) seguiva il movimento comunista, che

fino a portare il Vaticano, l'imperialismo USA e la borghesia imperialista o a rassegnarsi all'inevitabile (si saprà più tardi che il Vaticano aveva predisposto piani per sgomberare il Papa e la sua corte da Roma e farli riparare all'estero) oppure a scatenare veramente la guerra civile che minacciavano bluffando perché contavano sulla destra interna al PCI perché il bluff funzionasse, era un aiuto che essi davano alla destra del PCI per mettere a tacere il malcontento della sinistra.

Non ci è dato sapere cosa abbiano pensato i comunisti sovietici al sentire le proposte dell'esponente principale della sinistra del PCI. A trent'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, molti di loro avevano partecipato alla lotta contro lo zarismo, all'Ottobre, alla guerra civile (1918-1920) contro le armate bianche e i corpi di spedizione dell'Intesa e avevano appena concluso la vittoriosa guerra di quattro anni contro le orde naziste!

Vediamo ora, nel rapporto di Secchia, i passaggi che meglio chiariscono il nostro tema e confermano la sintesi che ho esposto.

Secchia riconosce che il PCI nei mesi immediatamente successivi alle vittoriose insurrezioni dell'aprile '45 era "sulla cresta dell'onda". La "fase più alta dell'ondata rivoluzionaria, dell'ascesa del movimento democratico, (che) va, a parer mio, dall'aprile all'ottobre 1945". (pag. 75) Il PCI era non più il potenziale, l'aspirante Stato Maggiore. Oramai era l'effettivo

---

effettivamente la ricostruzione del paese era impossibile senza la direzione della borghesia imperialista e senza l'"aiuto" dell'imperialismo americano. Questo aiuto si concretizzerà nel piano Marshall di insediamento industriale, finanziario e politico USA in Italia e in Europa. La tesi di cui si facevano forti De Gasperi e le forze reazionarie.

Stato Maggiore della classe operaia e delle masse popolari. Le sue decisioni orientavano milioni di uomini e di donne e decidevano della loro attività. “Al momento dell’insurrezione nazionale del nord Italia avevamo con noi la maggioranza della popolazione italiana, quanto meno la maggioranza della popolazione attiva, ed esercitavamo una grande influenza anche su larghi strati della popolazione non attiva. Per conquistare questa maggioranza e i successi politici già accennati, noi avevamo lavorato sulla base della formula politica dei Comitati di Liberazione Nazionale, i quali erano l’organizzazione di un blocco di forze nazionali costituitosi con l’obiettivo di liberare il paese, abbattere il fascismo, distruggere le sue tracce ed opporre una unità del popolo italiano anche alle forze degli “alleati liberatori” in seguito trasformati in occupanti anglo-americani”. (pag. 70) “Immediatamente dopo la guerra, come sapete, si era creata in Europa e anche in alcuni paesi al di fuori dell’Europa una situazione particolare caratterizzata da una spinta popolare, da una spinta diretta e organizzata da forze politiche democratiche di avanguardia, la quale tendeva a provocare delle profonde trasformazioni nella struttura economica, politica e sociale dei paesi europei, allo scopo di dirigere la ricostruzione economica e politica seguendo una linea di democrazia conseguente e progressiva. Questa spinta ha avuto luogo sotto il segno dell’unità antifascista. Le trasformazioni che dovevano essere compiute erano di natura politica ed economica. Venivano aperte le vie del potere ai partiti più avanzati della classe operaia. Questi partiti e le forze sociali da essi rappresentate partecipavano al potere politico con un programma determinato che si riassumeva nella lotta per distruggere i residui del fascismo e sul terreno economico-sociale nella lotta per realizzare quelle riforme le quali dovevano

impedire una rinascita fascista ed imperialista. Si trattava di lottare essenzialmente per realizzare la riforma agraria in primo luogo, e in secondo luogo di una lotta contro i gruppi capitalisti monopolistici”. (pag. 65-66)

Da notare che la concezione che guidava il partito e che la sinistra condivideva consisteva quindi nel partecipare al governo del paese assieme alle forze della reazione e nel governo, sul terreno governativo parlamentare, lottare perché il governo facesse questo e quello, indurre il governo a fare questo e quello a favore delle masse popolari. Secchia non mette al centro del suo ragionamento – e non c’è motivo di pensare che mentisse data la sede in cui parlava – il fatto che sotto l’apparenza di un unico potere (lo Stato il cui governo era insediato a Roma) in realtà in Italia vi erano due poteri contrapposti, i poteri di due classi antagoniste in gara tra loro per affermarsi come unico potere. Quindi non enuncia neanche *chiaramente* la linea che il PCI doveva seguire per far prevalere il potere della classe operaia. È evidente che tale linea consisteva nell’usare il ruolo di Stato Maggiore della classe operaia e delle masse popolari che il PCI aveva conquistato. Nel 1943, in condizioni ben più difficili e senza avere ancora il ruolo di effettivo Stato Maggiore presso masse popolari così larghe come l’aveva nell’estate 1945, il PCI aveva mobilitato le masse popolari a fare la guerra civile. Grazie a questo ruolo, si trattava ora di mobilitare le masse popolari a fare direttamente la ricostruzione del paese. Quindi di mobilitare le masse popolari, che già seguivano il PCI o erano largamente influenzate da esso: i contadini a fare la riforma agraria (cioè a occupare e coltivare le terre e cacciare gli agrari); gli operai e gli impiegati a prendere in mano e rimettere in funzione le fabbriche, le banche, i trasporti e le grandi aziende commerciali e cacciare o far lavo-

rare sotto adeguato controllo i tecnici e dirigenti ostili; i senza casa e quelli che abitavano in case malsane (il cui numero i bombardamenti angloamericani e la guerra in generale avevano moltiplicato) a occupare le case dei ricchi e gli edifici del clero (palazzi, scuole, conventi, convitti, ecc.). Si trattava insomma di mobilitare e organizzare le masse a prendere direttamente in mano la ricostruzione del paese e su questa base consolidare e allargare l'alleanza, l'egemonia, la direzione sulle masse intermedie (commercianti, piccoli industriali, intellettuali e professionisti) e con questa iniziativa mettere le forze reazionarie sulla difensiva nei confronti delle masse popolari, obbligarle o a contrapporre il loro sabotaggio della ricostruzione all'iniziativa delle masse popolari o rassegnarsi all'ineluttabile (in realtà a dividersi tra le due vie). È principio noto di ogni rivoluzione proletaria che tutti gli strati delle masse popolari, ma in particolare gli strati più arretrati, devono avere subito, al più presto, almeno qualcosa di quello a cui aspirano fortemente, che è giusto che abbiano. In questo modo difenderanno con maggiore accanimento ed eroismo la rivoluzione dalle forze controrivoluzionarie che gli toglierebbero quello che finalmente hanno. Il primo successo pratico, comprensibile anche a loro, della rivoluzione, sveglia ed eleva la loro coscienza più di quanto farebbero molti discorsi. Questa linea Secchia non la ignora. Anzi riconosce che solo queste trasformazioni della struttura economico-politica del paese avrebbe reso irreversibile il successo che il movimento comunista aveva raggiunto con la lunga resistenza al fascismo (1926-1943) e con la Resistenza (1943-1945). (fine pag. 65, pag. 69-70) Ma Secchia trascura il fatto fondamentale che questa linea è alternativa a quella (che sa essere fallimentare) che Togliatti ha impresso al PCI. Trascura il fatto che per vincere occorre che l'ini-

ziativa diretta delle masse popolari nella ricostruzione sia l'aspetto principale: spingere gli organismi statali ("unitari") ai vari livelli (visto che nelle condizioni transitorie del momento si doveva convivere nel quadro di un unico Stato) ad assecondare l'opera delle masse popolari era utile ed efficace solo come aspetto ausiliario e complementare di questa linea. Ciò avrebbe isolato le forze reazionarie e alla lunga avrebbe diviso in due questi organismi "unitari": alcuni si sarebbero trasformati definitivamente in organismi popolari diretti dal movimento comunista, altri si sarebbero schierati apertamente contro le masse popolari.

Come è noto, dopo le insurrezioni d'aprile il PCI aveva guidato le altre forze del CLN a costituire il governo Parri: questo era un momentaneo compromesso tra le forze democratiche e le forze reazionarie. Ferruccio Parri era il capo del Partito d'Azione. Il Partito d'Azione non era e non poteva essere un partito di massa. Esso (Parri, Riccardo Lombardi, Mattioli, Ugo La Malfa e tanti altri che ebbero poi un ruolo importante nella storia successiva come esponenti della borghesia mai completamente integrati nel regime DC ma come suoi associati laici) rappresentava quella parte della borghesia italiana che subiva l'egemonia del movimento comunista, che era trascinata dal PCI quando il PCI sulla cresta dell'onda o che sperava di riuscire, servendosi del movimento comunista, a riprendere direttamente il governo del paese facendo a meno della direzione del Vaticano e della tutela dell'imperialismo USA. Insomma, quella parte della borghesia che comunque non intendeva rifugiarsi sotto il mantello del Vaticano e degli imperialisti USA o non aveva fiducia che quel mantello fosse una protezione efficace. Di essa altrove Secchia dice: "Dobbiamo onestamente riconoscere, lo abbiamo detto più volte, che con gli amici del Partito d'Azione la nostra collabora-

zione, nel corso della Resistenza, fu sempre assai stretta; che essi furono sempre, con noi, i sostenitori della lotta e delle posizioni più avanzate” (nota 5 a pag. 38 della stessa raccolta di Marcello Graziosi). Giustamente Secchia riconosce che il governo Parri nasce dal fatto che nel 1945 “le forze reazionarie (...) non erano (state) in grado di opporre una efficace resistenza alla partecipazione al potere dei partiti della classe operaia e dei lavoratori”. (pag. 66) Secchia però né riconosce il carattere specifico di questa ala della borghesia, né fa valere il rapporto di unità e lotta che il movimento comunista deve tenere con le forze intermedie.

Sul terreno strettamente politico, la concezione che guidava il partito, condivisa dalla sinistra, portò a lasciar cadere i CLN, benché questi fossero stati “per un certo tempo, soprattutto nel nord dell’Italia, una forza democratica attraverso la quale le masse lavoratrici partecipavano alla soluzione dei problemi politici ed economici del paese, iniziavano la loro opera di partecipazione alla direzione dello Stato”. (pag. 70) E a posteriori Secchia riconosce che “forse avremmo dovuto batterci con maggior forza per tenere in vita i CLN quali organismi democratici che facilitavano la partecipazione delle masse popolari alla vita politica e alla direzione del paese”. (pag. 72-73).

In realtà il PCI non si oppose efficacemente neanche all’abbattimento del governo Parri nell’ottobre del 1945 da parte delle forze reazionarie. Il governo Parri era certamente un governo borghese, ma per i motivi già detti era un tipico governo di transizione, provvisorio. La sua difesa dall’attacco delle forze reazionarie avrebbe costituito per il movimento comunista un eccellente ulteriore (oltre la mobilitazione per la ricostruzione) motivo di larga mobilitazione delle masse popolari contro le forze reazionarie che si sarebbe estesa oltre la cerchia già ampia delle masse popo-

lari che seguivano il PCI e avrebbe isolato il nemico principale: il Vaticano appoggiato dall’imperialismo USA e quella parte (maggioritaria) della borghesia e degli agrari che si aggrappava ad essi come unica ancora di salvezza dell’ordinamento sociale borghese. Le vere forze reazionarie, quelle che avevano la capacità di mettersi alla testa della restaurazione e di portarla alla vittoria, quindi il nemico principale, erano queste. In qualche misura Secchia le individua: il Vaticano, l’imperialismo USA e, aggiunge, il grande padronato. (pag. 79) Ma non fa distinzione tra borghesia di destra (quella decisa a mettersi sotto il mantello del Vaticano e dell’imperialismo USA) e borghesia di sinistra (quella influenzata dal movimento comunista) che la realtà stessa poneva in evidenza. Né valorizza il dato storico della difficoltà della borghesia italiana nel suo complesso ad assumere direttamente la direzione politica del paese.<sup>12</sup> Mettere il grande padronato sullo stesso piano del Vaticano e dell’imperialismo USA era un altro errore di analisi: era non distinguere tra il naufrago che si attacca al salvatore e il salvatore, non sfruttare al massimo le divisioni in campo nemico.

Nel 1945 “non abbiamo risposto con un movimento di massa alla manovra dei liberali concordata con i dirigenti della DC per mettere in crisi il governo. Il rovesciamento del governo presieduto da Ferruccio Parri segnò l’inizio della controffensiva da parte delle forze conservatrici e reazionarie che si proponevano di impedire lo sviluppo di un regime democratico, che avevano per obiettivo la restaurazione del regime capitalista”. (pag. 73) Ma nel 1947 la

---

12 A proposito dei limiti non superati dalla borghesia italiana nel governare direttamente, quindi delle origini dell’“anomalia italiana”, del “capitalismo impresentabile”, ecc. vedere Plinio M., *Il futuro del vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

forza dei fatti e l'onestà intellettuale del sincero comunista costringono Secchia a riconoscere che una risposta efficace non poteva consistere in un movimento di protesta, in manifestazioni e dichiarazioni più forti. "Le proteste a mezzo della stampa e dei comizi servono a poco. Avevamo già avuto l'esempio dell'ottobre 1945, all'epoca del rovesciamento del governo Parri. I nostri avversari [in realtà il centro: tra le forze politiche la parte oscillante e incerta: socialisti, azionisti, ecc. che il PCI con la sua iniziativa aveva trascinato alla guerra contro i nazifascisti; nelle masse popolari, la parte più benestante] constatarono allora che le manifestazioni delle masse a base di grandi comizi non portavano a nulla di positivo e si convinsero che noi non potevamo andare più avanti, non eravamo in grado di assestare dei colpi più forti e realizzarono una sterzata a destra. E da allora, dall'ottobre 1945, a mio parere, che comincia il declino del prestigio dei partiti popolari e l'afflusso verso la DC". (pag. 75) D'altra parte, "se noi non riusciremo ad andare avanti andremo indietro, perché sulla cresta dell'onda non ci si ferma. E la cresta dell'onda secondo me è già passata, l'abbiamo toccata nell'ottobre 1945, poi è cominciato il declino". (pag. 84/85)

Abbattuto il governo Parri in ottobre, il PCI era entrato nel governo De Gasperi che si insediò all'inizio di dicembre 1945. La differenza è sostanziale. Il governo De Gasperi non è più un governo di transizione, provvisorio. Con la DC prende in mano il governo l'unica forza che poteva prendere e tenere il potere preservando l'ordinamento sociale borghese: il Vaticano con la sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano. (pag. 79) A un governo per forza di cose transitorio, provvisorio, subentra un governo in mano a uno dei due reali contendenti per il potere, il nemico principale del movimento comunista in campo politico, perché l'unico, oltre al

PCI, che aveva una sua egemonia su una parte importante delle masse popolari.

Quanto alla DC, Secchia riconosce che "è un partito complesso, esso raggruppa uomini di diversi ceti sociali, capitalisti e operai, grossi agrari e contadini poveri, possidenti e ceti medi professionali. Vi sono anche nelle sue file operai, contadini, lavoratori ed esercita la sua influenza su larghe masse di lavoratori, anche se non iscritti al partito". (pag. 77) "Ma da chi è diretto questo partito? È diretto dal Vaticano e dalle forze capitaliste [e qui siamo ancora alla confusione di cui sopra, tra naufrago e salvatore], è lo strumento delle alte gerarchie ecclesiastiche, di quelle gerarchie che hanno preparato l'avvento del fascismo; è diretto pure dagli attuali circoli dirigenti reazionari degli Stati Uniti. Tale partito non offre alcuna garanzia di condurre una politica democratica. Questo è il partito di cui la borghesia italiana aveva bisogno per condurre l'azione preliminare necessaria al ritorno a un regime reazionario. Nella DC e attorno alla DC si sta realizzando ancora una volta quell'unità delle forze capitalistiche ed agrarie che vogliono mantenere e rafforzare il proprio dominio nel paese. Gli industriali italiani sussidiano e appoggiano in primo luogo tale partito. Costa, il presidente dell'Associazione degli industriali, è membro autorevole dell'Azione cattolica e impone una taglia agli industriali italiani per poter finanziare il partito e i giornali della DC". (pag. 78)

Anche qui è chiaro il travisamento della società italiana. Secondo Secchia è il grande padronato a usare la Chiesa e il Vaticano per riprendere o rafforzare il suo potere politico. In realtà il grande padronato si aggrappa al Vaticano e agli imperialisti americani per non andare a fondo, senza più alcuna speranza e velleità di restare padrone in casa propria, di riconquistare autonomia politica, una piena sovranità.

L'unico regime che nelle circostanze sorte in Italia con la sconfitta del fascismo poteva assicurare la sopravvivenza della borghesia imperialista italiana, preservare l'ordinamento sociale borghese, era il regime clericale, il nuovo Stato Pontificio. Il Papa e la sua Chiesa avrebbero lasciato ampi margini di libertà ai loro "laici" della DC a condizione che il governo garantisse la stabilità del loro potere politico e la conservazione dell'ordine. Il Papa e la sua Chiesa si sarebbero accontentati di succhiare le risorse necessarie alla loro opulenza e magnificenza e avrebbero imposto l'osservanza delle condizioni e la libertà d'azione consone allo svolgimento della loro "missione divina in terra". All'ombra di questo nuovo regime la borghesia avrebbe potuto fare i suoi affari.<sup>13</sup> Tuttavia quello che più stride nel discorso di Secchia è l'affermazione a proposito della DC che "tale partito non offre alcuna garanzia di condurre una politica democratica". Altro che non dà garanzia di fare una politica democratica! Dà garanzia di instaurare un regime clericale. Lo avrebbe fatto certamente, a meno che il PCI fosse riuscito a far esplodere l'interna sua reale contraddizione che Secchia indica. Era la stessa che aveva animato il Partito Popolare di don Luigi Sturzo prima del fascismo, la cui interna contraddizione Gramsci aveva già analizzato e mostrato: la combinazione di forze popolari e forze reazionarie diretta da queste ultime che però devono riuscire a mantenere la loro egemonia sulle prime

---

13 Marx ha elaborato e illustrato la categoria del bonapartismo, per indicare un regime politico che assicurava la conservazione dell'ordinamento sociale borghese (e quindi difendeva un contesto in cui la borghesia poteva fare i suoi affari) in circostanze in cui la borghesia non era in grado di governare direttamente (Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Opere complete* vol. 10)

che oramai avanzano loro rivendicazioni. Quindi non più la vecchia combinazione del Risorgimento.<sup>14</sup> In questa clero e nobili antiunitari avevano sobillato contadini e donne arretrati contro la borghesia unitaria che aveva il potere. Ora invece si tratta di una combinazione moderna in cui il clero deve dirigere a compiere un'operazione reazionaria una massa in qualche misura risvegliata all'attività politica e in qualche misura quindi autonoma e protesa a fare i suoi interessi. Deve dirigerla non, come nel Risorgimento e subito dopo, a fare la fronda al potere esistente, ma a sbarrare il passo al potere montante, al movimento comunista che però impersona gli interessi della massa che deve contribuire a sbarrargli il passo. Infatti la DC promette alle masse popolari non il paradiso dell'aldilà, ma di realizzare meglio dei comunisti quello che le masse vogliono e che i comunisti sostengono. Su questa base le mobilita a seguirla. Insomma un'operazione delicata e arrischiata, che marcherà la storia del regime clericale e che offrirà al movimento comunista ampi margini di manovra per rivoltare l'operazione contro i suoi promotori e beneficiari.

Non a caso poco più avanti Secchia si smentisce: "Non dobbiamo illuderci, i dirigenti della grande borghesia italiana e della DC con De Gasperi alla testa impiegheranno tutti i mezzi per colpire il nostro partito e le forze democratiche, per portare la divisione nel movimento operaio e nel movimento socialista. Possiamo fidare soltanto sullo sviluppo e sulle progressive vittorie elettorali? Ma avendo il governo nelle loro mani le elezioni ce le prepareranno sempre

---

14 A proposito della combinazione tra contadini che lottano per obiettivi progressisti (il possesso della terra, la cacciata degli agrari, la fine delle residue angherie feudali) e il clero e i nobili antiunitari nel Risorgimento e dopo, vedere Plinio M., *Il futuro del Vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

in modo tale da decurtare i nostri successi e da impedirci successi decisivi”. (pag. 83). Perché due tesi così contrastanti su un tema di decisiva importanza politica? Una debolezza di analisi che denota e genera la mancanza di una strategia. Chi ha una strategia, chi lotta per attuare una strategia, deve per forza di cose definire in ogni momento quale è l’aspetto principale di ogni soggetto in lizza, verso chi deve dirigere il colpo principale, chi deve neutralizzare, chi deve farsi alleato. A chi ha una strategia, è possibile individuare fase dopo fase il nemico principale e collocare rispetto ad esso e a sé le varie forze che sono in campo.

L’analisi approssimativa della natura della DC fa sfuggire a Secchia la possibilità di azione del PCI sulla DC. Questa possibilità non sta principalmente nei buoni rapporti con alcuni dirigenti DC, nella loro buona disposizione verso il PCI, nella loro buona volontà, nella loro sincerità, nella loro coerenza: (pag. 78-79) tutte cose di cui individuo per individuo non si è mai certi e non è comunque detto che non si capovolgano nel corso degli eventi. Con la Resistenza il PCI era riuscito a costringere la DC a scendere sul terreno della guerra civile contro il nazifascismo. Secchia riconosce che tra il 1943 e il 1945 tutte le forze borghesi erano state

costrette a seguire il PCI sulla strada che il PCI aveva indicato e aperto. Alcune lo avevano seguito di malavoglia, trascinandosi con fatica, cercando sempre di frenare, ma avevano dovuto seguire, perché era l’unica via possibile per tutte le forze che volevano avere voce in capitolo nel dopoguerra. “In particolare il Partito democristiano, ... in un secondo tempo si rese conto che la sua fortuna non poteva non dipendere dal contributo attivo alla lotta (Raffaele Cadorina, *La riscossa*, Milano-Roma, Rizzoli, 1948 citato da Secchia in nota 2 a pag. 35 della raccolta a cura di M. Graziosi).

Ora per riuscire a trascinare la DC dove i suoi dirigenti decisivi (il Vaticano e la sua Chiesa) non vogliono andare e dove persino alcuni dirigenti DC invece vogliono o simulano di volere andare, e quindi riuscire prima o poi a far esplodere la contraddizione sua interna, il PCI avrebbe dovuto far leva sul fatto che nelle file della DC ci sono “operai, contadini, lavoratori ed esercita la sua influenza su larghe masse di lavoratori, anche se non iscritti al partito”. (pag. 77) Ciò costituiva un’ottima arma per il PCI, per “dirigere” la DC, per obbligare De Gasperi e i suoi soci o ad assecondare la trasformazione delle strutture fondamentali del paese, quelle che avrebbero reso irre-

***Se l’influenza borghese prevale nelle fila del movimento comunista e i suoi portavoce prendono quindi la direzione del movimento comunista (come è già accaduto due volte su grande scala nella storia del movimento comunista), la causa principale di questo tragico evento non sta né nell’abilità o nella ferocia delle borghesia, né nell’abilità della destra del movimento comunista. La causa principale sta negli errori ripetuti e non corretti e nei limiti della sinistra, cioè della parte del movimento comunista che è più devota, che è devota senza riserve alla causa del movimento comunista. Questa è la base del nostro ottimismo e del rigore intellettuale, morale e politico che i comunisti esigono e devono esigere da se stessi. Il movimento comunista può vincere. La sua vittoria dipende principalmente da noi comunisti.***

versibile il successo del movimento comunista e che sopra ho a grandi linee indicato o a contrapporsi frontalmente e apertamente ad esse (cosa che, giustamente dal punto di vista degli interessi che rappresentava, De Gasperi non voleva fare). Contro il fascismo il PCI aveva fatto leva anche sui lavoratori riuniti dei sindacati fascisti e sui giovani universitari organizzati dal fascismo. Quindi la linea di massa nella pratica non era estranea al PCI, benché non ne possedesse la teoria.

Secchia è vittima della contraddizione insita nella concezione e nella linea del PCI. Quando analizza cosa il PCI avrebbe potuto fare contro l'esclusione del PCI dal governo ad opera di De Gasperi, dice: "È vero che non era facile avere un successo in tale pressione dal basso, perché per avere successo avremmo dovuto poter mobilitare [anche] delle forze e delle masse diverse da quelle che seguono il nostro partito. Poiché le manifestazioni erano dirette contro i dirigenti della DC, noi avremmo dovuto poter mobilitare anche delle forze della DC; una pressione del genere avrebbe potuto far oscillare De Gasperi e i suoi compari che stavano infliggendo quel duro colpo alla democrazia italiana. Ma proprio perché era De Gasperi che prendeva l'iniziativa di escluderci dal governo era difficile mobilitare contro tale iniziativa le masse democristiane. Infatti, quando si era mandato a dire al congresso della Confederazione Generale del Lavoro che si teneva a Firenze, che la Confederazione doveva organizzare una grande manifestazione per reclamare che i partiti dei lavoratori restassero al governo, non riuscimmo a far accogliere la nostra proposta perché i dirigenti DC, facenti parte degli organismi direttivi della CGdL si proclamarono subito contrari a tale manifestazione e dissero che, se l'avessimo fatta malgrado loro, essi sarebbero usciti immediatamente dalla CGdL, avremmo cioè avuto la scissione sindacale". (pag. 74) Questa situa-

zione d'impatto rivela la contraddizione tra le due vie e tra le due linee che oggettivamente si contrappongono nel PCI. Era impossibile al PCI far leva sugli operai, contadini, lavoratori presenti nelle file della DC e sui lavoratori non iscritti su cui la DC esercita la sua influenza (costituendo quella parte delle masse popolari senza la quale la DC non avrebbe potuto assolvere il suo compito di fulcro delle forze reazionarie e quindi di fulcro del nuovo regime clericale) se il PCI faceva dipendere la trasformazione delle strutture del paese dalla sua partecipazione al governo e quindi riduceva la difesa della possibilità di quelle trasformazioni (a cui erano interessati anche gli operai, contadini e lavoratori su cui contava la DC) alla difesa della permanenza del PCI nel governo o, peggio ancora, alla difesa del diritto del PCI a governare. Il PCI non affidava infatti il successo del movimento comunista alla mobilitazione delle masse popolari a compiere le trasformazioni della struttura economica politica del paese che avrebbero sgominato definitivamente le forze reazionarie e reso irreversibile il successo del movimento comunista. Al contrario affidava la realizzazione di quelle trasformazioni al successo del PCI sul terreno governativo parlamentare e cercava di mobilitare le masse popolari principalmente a sostegno del ruolo del partito nel terreno governativo parlamentare. Anziché operare per mettere in primo piano la contraddizione delle masse popolari con le forze reazionarie (e quindi in primo luogo con il Vaticano e la sua Chiesa sostenuti dall'imperialismo americano e con il grande padronato che si aggrappava alla Chiesa per restare a galla – con la possibilità non del tutto esclusa di indurre i quattro a dividersi), metteva in primo piano la contraddizione tra il PCI e le forze reazionarie. Rendeva così facile il gioco delle forze reazionarie per isolarlo. Secchia riconosce che le forze reazionarie facevano leva sulla paura degli strati arre-

trati della popolazione nei confronti dei comunisti, sulla diffidenza del centro delle masse popolari e delle forze politiche (ivi compreso persino il PSI) verso il PCI, (pag. 72, pag. 73) e sulla concorrenza tra partiti. Si giovavano dei ricatti degli esponenti DC che partecipavano alla direzione delle organizzazioni di massa e dei sindacati. (pag. 74) Anziché essere il PCI a sfruttare la presenza di operai, contadini e lavoratori nella DC per “dirigere” la DC, per obbligare De Gasperi e i suoi soci ad assecondare la trasformazione delle strutture fondamentali del paese, quelle che avrebbero reso irreversibile il successo delle forze democratiche, sono De Gasperi e soci (quindi le forze reazionarie) che dirigono il PCI, lo ricattano, lo obbligano a fare quello che non vuole, o a rinunciare a fare quello che vorrebbe fare, minacciando scissione, guerra civile e intervento straniero.

Secchia riconosce (pag. 69) che tutto (la ricostruzione, la produzione, la ripartizione del prodotto, l’assetto del potere nel paese) dipendeva dal governo e niente o quasi dall’iniziativa diretta delle masse popolari sul terreno. Il partito non aveva guidato le masse popolari a prendere in mano l’iniziativa su tutti questi terreni. Aveva demandato tutto, e convinto gli elementi avanzati della classe operaia e delle masse popolari a demandare tutto alle decisioni del governo. Il movimento comunista guidava le masse popolari, che con la vittoria della Resistenza potevano esercitare il potere, a rinunciare al potere e a limitarsi a rivendicare dal governo, anziché guidarle a essere esse la direzione e il governo del paese. (pag. 70, fine pag. 72) Le forze reazionarie avevano valutato (giustamente dal punto di vista dei loro interessi) che perfino l’Assemblea Costituente era troppo influenzata dall’orientamento, dallo stato d’animo, dalle aspettative e dalle richieste delle masse popolari. Il partito comunista aveva accettato che le fosse impedito di le-

giferare e fosse ridotta solo ad elaborare la Costituzione: un’accademia di belle speranze e di belle opinioni.<sup>15</sup>

“Un’altra deficienza dell’azione sindacale è che per molti anni gli operai, i lavoratori ed anche molti compagni non hanno condotto delle lotte, si sono disabituati alla lotta. Anche le conquiste che si erano fatte dopo la liberazione sono state fatte sull’ondata del successo del 25 aprile, non sono state ottenute con grandi lotte sindacali. Scala mobile, blocco dei licenziamenti, ecc. sono stati ottenuti in un certo senso dall’alto. Soltanto dopo che siamo usciti dal governo si sono combattute delle grandi lotte degli operai e dei contadini, prima avevamo rinunciato a delle lotte sindacali che avremmo dovuto condurre. Abbiamo ad esempio capitolato di fronte all’argomento non giusto che veniva portato da molti in Italia che non si possono aumentare i salari perché altrimenti aumenterebbero i prezzi.” (pag. 82)

“Abbiamo ottenuto immediatamente dopo la liberazione il blocco dei licenziamenti, che ha salvato milioni di operai dalla disoccupazione durante il lungo periodo della riconversione industriale dall’industria di guerra a quella di pace. Si è ottenuta la scala mobile per l’adeguamento automatico del salario al costo della vita, conquista molto importante, specialmente in un periodo di svalutazione della moneta e di penuria di merci. Su iniziativa del ministro comunista dell’Agricoltura è stata votata una legge che concede delle terre incolte o mal coltivate ai contadini senza terra; questa legge, malgrado il sabotaggio e la resistenza dei proprietari terrieri, è riuscita in parecchie località dell’Italia meridionale a minare le basi dei vecchi rapporti semi-feudali dei proprietari fondiari con

---

15 Vedi Marco Martinengo, *Riforma o difesa della Costituzione*, in *Rapporti Sociali* n. 36 (gennaio 2007).

i contadini. Vasti movimenti di mezzadri hanno imposto la ripartizione dei prodotti non più a metà, ma al sessanta per cento. Sono stati costituiti non soltanto nel nord, ma anche in alcuni centri dell'Italia meridionale (Taranto, Napoli), nelle più importanti aziende industriali, i consigli di gestione, organismi che pongono il problema della partecipazione e del controllo da parte dei lavoratori alla direzione delle aziende e della produzione; anche se sino ad oggi questi organismi non sono ancora stati riconosciuti legalmente. Siamo riusciti a conquistare la repubblica e questa conquista rappresenta qualche cosa di sostanziale per il popolo italiano, per il modo stesso come è stata conquistata e perché con questa lotta il popolo italiano ha voluto marcare la propria volontà di profondo rinnovamento politico, economico e sociale della società italiana. Queste realizzazioni e le posizioni conquistate non debbono essere sottovalutate, però è altrettanto chiaro che sinora noi non siamo riusciti a consolidare queste posizioni e non siamo riusciti a realizzare nessuna modificazione di struttura della società capitalista italiana. Soltanto la realizzazione di alcune modificazioni di struttura rappresenterebbe qualcosa di effettivamente nuovo e darebbe stabilità alle posizioni sinora conquistate e che sono tuttora minacciate". (pag. 69)

Qual è per le masse popolari il risultato della partecipazione del PCI al governo DC?

Sul piano economico Secchia riconosce (pag. 63-64) che tra il 1945 e il 1947, con il PCI al governo, la situazione materiale degli operai manovali, degli operai specializzati, degli impiegati di seconda categoria, degli impiegati di prima categoria era peggiorata. Che la disoccupazione degli operai e dei braccianti era aumentata. (pag. 64) Che gli agrari e i contadini ricchi stavano ingrassando (pag. 63) e così pure gli industriali (pag. 64). Che le misure a

favore dei lavoratori adottate dal governo erano precarie e non decisive e che già incominciavano a essere dimenticate, lasciate cadere o abrogate. (pag. 69-70, pag. 84)

“Già dopo l'esclusione nostra e dei socialisti dal governo i grandi industriali hanno preso l'offensiva, hanno deciso lo sblocco dei licenziamenti, non vogliono più riconoscere i consigli di gestione. Il governo ha scatenato la sua offensiva contro le nostre organizzazioni, la polizia perquisisce le sedi comuniste, permette la pubblicazione di giornali fascisti, si perseguitano e arrestano i migliori combattenti della classe operaia". (pag. 84)

Sul piano politico tra il 1945 e il 1947, con il PCI al governo, “le forze reazionarie del grande capitale e dell'imperialismo (...) si sono gradatamente riorganizzate e sono andate rinsaldando sempre più il loro potere". (pag. 66) Non è il bilancio del carattere fallimentare della linea che il PCI ha seguito sotto la direzione di Togliatti? Non spiega questo bilancio esaurientemente perché il prestigio e la forza (la capacità di direzione e di mobilitazione, l'egemonia) del PCI sono in calo?

Come hanno manovrato le forze reazionarie per ristabilire e rinsaldare il loro potere? Che linea avevano seguito le forze reazionarie per rafforzarsi?

“Da una parte hanno cercato con ogni mezzo di provocare ad ogni occasione una rottura del fronte democratico nazionale e di spingere il paese verso la guerra civile. D'altra parte hanno cercato di impedire che i governi che si fondavano sul blocco di forze democratiche potessero sviluppare una politica anticapitalista. Ogni volta che noi comunisti assieme ai socialisti e alle altre forze democratiche cercavamo di strappare [al governo] determinate misure di ordine economico e politico che avrebbero fatto progredire la democrazia, immediatamente le forze conservatrici insorgevano e ci si minacciava con la rottura della situa-

zione, che avrebbe provocato la guerra civile, l'intervento straniero, ecc. Le forze democratiche furono perciò costrette a segnare il passo. D'altra parte con la stessa minaccia ci si impediva l'avanzata e la conquista di solide posizioni sul terreno politico. Forse in taluni casi ci siamo lasciati dominare troppo da queste minacce e dal pericolo della rottura, della guerra [civile]. La

lotta di classe contro i lavoratori e le forze democratiche i capitalisti

l'hanno condotta in forme e in direzioni diverse che non sono soltanto la resistenza alle rivendicazioni degli operai e dei contadini. Su questo terreno, anzi, data la possanza dell'organizzazione sin-

dacale, la sua compattezza, i capitalisti non si trovano sulle posizioni più vantaggiose per condurre la lotta. Ma essi hanno scelto un altro terreno: quello del sabotaggio concreto di ogni opera di ricostruzione economica. Essi si sono rifiutati di rinunciare ad una parte, sia pure piccola, dei loro profitti a beneficio della ricostruzione del paese (...). Attraverso il sabotaggio economico e il gioco dei prezzi, gli industriali sono sempre riusciti ad annullare in tutto o in parte le misure che il governo stava prendendo per limitare i loro profitti o per farli partecipare economicamente all'opera di ricostruzione." (pag. 68-69)

***Noi comunisti dobbiamo guardare in faccia la realtà e chiederci il perché delle cose. Le nostre idee devono riflettere da vicino lo stato attuale delle cose, i contrasti e i legami tra le sue componenti. Senza questo, nessuna buona volontà ci consentirebbero di comprendere la strada che il movimento comunista deve seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Non vedremmo neanche che il successo di questa impresa è possibile. Al fondo della sfiducia di molti compagni sta il rifiuto o l'incapacità di partecipare a un rigoroso lavoro teorico. Senza un nostro rigoroso lavoro teorico, noi resteremmo schiavi dell'influenza della cultura borghese o clericale.***

*Fai conoscere, riproduci, diffondi questa rivista.*

*Studiala e organizza gruppi di studio.*

*Raccogli le opinioni e le proposte dei compagni e trasmettile alla redazione*

*<lavocenpci40@yahoo.com>*

“Il pericolo è (...) che il governo De Gasperi, d'accordo con i grandi industriali, con gli agrari, conduca una politica tesa ad impedire oggi un movimento di massa, domani a strappare una piccola conquista [per i padroni contro i lavoratori], dopodomani un'altra, cercando di dividere i lavoratori, facendo agli uni qualche concessione, mostrando i denti agli altri. Il pericolo

dal quale dobbiamo guardarci è quello di cedere oggi una posizione, domani un'altra e trovarci poi nella condizione di non poter più avere l'iniziativa. La tattica che l'avversario persegue è quella di ridurre la forza del nostro partito, di isolarlo da altre forze, di staccare a poco a poco da noi quelli

che possono essere i nostri alleati. La loro mira è quella di portare la scissione in seno ai sindacati ed alle organizzazioni di massa". (pag. 84)

“Il pericolo della situazione italiana sta nel fatto che le forze conservatrici e reazionarie con alla testa De Gasperi e la DC non adottano la tattica della lotta frontale, ma quella del carciofo, strappano una foglia oggi ed una foglia domani, ci tolgono oggi un diritto, domani una posizione, dopodomani attuano un'altra misura reazionaria e di passo in passo insensibilmente siamo portati a cedere terreno ed a trovarci in posizione sempre più critica. Il pericolo sta

nel fatto di non apprezzare appieno il valore delle posizioni che di volta in volta si perdono, di ragionare all'incirca in questo modo: "non vale la pena di impegnare una grande battaglia per una questione che non è fondamentale e che può compromettere tutto, vedremo poi". E così di posizione in posizione, che considerate ad una ad una possono non essere di grande importanza, si finisce poi, nel complesso, col perdere le posizioni decisive. Un regime clericale, allo stesso modo di quello fascista, non lo si realizza di colpo". (pag. 85-86)

Secchia sostiene di non avere dubbi che se le forze reazionarie attaccassero frontalmente il partito comunista e scatenassero la guerra civile, le masse popolari ne uscirebbero vittoriose.

"...senza dubbio le forze del movimento democratico in Italia sono tuttora possenti ed in grado di impedire la realizzazione dei piani reazionari degli imperialisti americani e dei loro servi, De Gasperi e soci".(pag. 75)

"Non credo che essi pensino ad una restaurazione del fascismo in Italia, questo non è loro possibile. Un'azione violenta tendente a mettere il partito comunista, il partito socialista ed i partiti democratici nell'illegalità sarebbe destinata al fallimento. L'azione violenta tipo fascista contro di noi darebbe immediatamente slancio e sviluppo alle forze democratiche. I lavoratori difenderebbero con le armi le libertà conquistate". (pag. 84)

"Oggi la situazione italiana è tale che a mio modo di vedere possiamo ancora prendere l'offensiva, vi sono le forze per farlo e se il nemico cercasse di sbarrarci la strada con la violenza, malgrado le misure che con l'aiuto dell'imperialismo americano già ha preso, tuttavia noi disponiamo ancora di un potenziale di forza tale che saremmo in grado di spezzare ogni loro violenza e di portare i lavoratori italiani al successo decisivo". (pag. 86)

Quindi Secchia non ha dubbi che se la

borghesia scatenasse la guerra civile, le masse popolari ne uscirebbero vittoriose. Lo afferma più volte. Perché dunque la sinistra del PCI cede anch'essa al ricatto della guerra civile? Perché non vede altra via per arrivarvi che l'insurrezione e sa che su questo terreno il PCI sarebbe isolato e quindi probabilmente perdente: il PCI non riesce neanche a convocare uno sciopero generale contro la sua esclusione dal governo ad opera di De Gasperi! Perché non vede altra via? Perché il partito non ha in mano (e la sinistra non vede che la chiave per uscire dall'impasse è proprio nel prendere in mano ) l'iniziativa sul terreno della ricostruzione del paese e, nel corso di essa, della trasformazione delle strutture del paese che sole "rappresenterebbero qualcosa di effettivamente nuovo e darebbero stabilità alle posizioni sinora conquistate e che tuttora sono minacciate" (pag. 69-70) Perché quando era sulla cresta dell'onda non ha guidato le masse a prendere l'iniziativa della ricostruzione, costituendo le nuove strutture e non ha continuato su questa strada, nonostante le minacce di guerra civile, di ricorso alla forza, di scissione, ecc. da parte delle forze della reazione. Minacce che probabilmente in quel caso sarebbero rimaste tali. Se invece il Vaticano e gli USA fossero passati dalla minaccia ai fatti, avrebbero trovato una risposta vincente. Anche perché, in quel caso, avrebbe mobilitato a suo vantaggio anche "i sentimenti nazionali e di indipendenza" (pag. 67) "La lotta delle forze più aggressive dell'imperialismo per conquistare nel nostro paese posizioni di dominio economico e politico urta, è vero, contro i sentimenti nazionali e di indipendenza; però noi non dovremmo farci delle illusioni in proposito, innanzitutto perché questo risentimento, per avere peso ed efficacia, dovrebbe manifestarsi non soltanto tra i lavoratori, ma soprattutto in una parte almeno delle classi possidenti. In secondo luo-

go è molto più facile suscitare un movimento di difesa dell'indipendenza nazionale contro un imperialismo come quello tedesco che è venuto nel nostro paese a saccheggiare, a distruggere, ecc. e nei confronti del quale le antiche tradizioni hanno avuto e hanno la loro influenza, che non invece condurre una lotta per l'indipendenza nei confronti dell'imperialismo americano che si presenta in Italia dicendo che ci dà tutto quanto ci occorre: aiuti, capitali, materie prime, ecc. Senza dubbio l'opera di penetrazione dell'imperialismo americano susciterà malcontento e risentimenti, creerà condizioni favorevoli allo sviluppo della lotta democratica, ma questo processo non sarà certo molto rapido."

Secchia critica debolmente la linea che il PCI ha seguito. Non la vede come una linea antagonista, oggettivamente filoborghese, una linea oggettivamente di collusione con la borghesia, responsabile del vicolo cieco in cui il partito si trova, della disfatta a cui il movimento comunista è condannato se non si trova modo di cambiare strada. Resta nel vago.

Il partito non "ha valorizzato sufficientemente il movimento partigiano", non ha "opposto una sufficiente resistenza all'allontanamento dei partigiani dai posti di direzione dello Stato e della vita nazionale" (pag. 72), non ha "risposto con un movimento di massa alla manovra dei liberali concordata con i dirigenti DC" di rovesciare il governo Parri. "In certi momenti ci siamo lasciati dominare troppo dalla minaccia di rottura da parte delle forze conservatrici, in qualche momento ci siamo forse lasciati dominare troppo dal pericolo della guerra civile" (pag. 73) "Nella nostra azione di governo vi sono state senza dubbio debolezze ed errori, determinate posizioni non sono state difese come avremmo dovuto, altre abbiamo abbandonate senza impegnare troppo la necessaria lotta. In certi momenti ci siamo lasciati dominare

troppo dalla minaccia di rottura da parte delle forze conservatrici, in qualche momento ci siamo forse lasciati dominare troppo dal pericolo della guerra civile. Specialmente al momento della nostra esclusione dal governo, come già ebbe a dire il compagno Longo alla riunione dell'Informbureau del settembre scorso, 'il nostro partito è stato particolarmente debole quando noi siamo stati esclusi dal governo e gettati nell'opposizione. In tale circostanza la nostra opposizione si è manifestata soprattutto in modo verbale nella stampa e nei comizi. È soltanto in questi ultimi mesi che una serie di manifestazioni rivendicative e di azioni di massa hanno dato maggior vigore alla nostra lotta contro il governo. Questa lotta però rimane anche oggi sul piano essenzialmente rivendicativo e sindacale e non si è ancora trasformata in una grande lotta popolare con degli obiettivi politici precisi'. Non soltanto nel momento della nostra esclusione dal governo, ma in generale noi non sappiamo sufficientemente legare l'azione sul piano parlamentare con l'azione extraparlamentare delle grandi masse". (pag. 73)

Secchia si difende ripetutamente dall'accusa di voler che il partito lanci l'insurrezione. Sa che i suoi avversari con questa accusa hanno buon gioco.

"Si afferma anche che 'l'elemento favorevole a noi è soprattutto il fatto che siamo usciti dal governo senza dare la parola d'ordine dell'insurrezione, il che ha accresciuto il prestigio del nostro partito in determinati strati sociali.<sup>16</sup> Ma riteniamo non

---

<sup>16</sup> Secchia nel suo rapporto aveva citato un'affermazione fatta da Togliatti nella sua relazione al CC del PCI nel luglio 1947, dopo l'esclusione dal governo ad opera di De Gasperi. (pag. 71-72) Togliatti aveva detto: "Ciò [l'estromissione del PCI e del PSI dal governo] ha rappresentato una sconfitta della democrazia; questa sconfitta le forze democratiche l'hanno subita sul terreno

esatto questo giudizio, perché non si tratta già di dare la parola d'ordine dell'insurrezione, ma di organizzare una grande mobilitazione di popolo, prima ancora che fossimo esclusi dal governo. Dal non fare nulla al fare l'insurrezione ci corre. Ci siamo fatti mettere fuori dal governo senza una grande protesta di massa, senza proclamare uno sciopero generale di ventiquattro o di quarantotto ore". (pag. 73-74) "Ripeto, non propongo di abbandonare la nostra prospettiva di lotta per uno sviluppo democratico, dobbiamo però avere coscienza che questa lotta diventa più difficile, sarà sempre più difficile il creare un blocco di forze democratiche in grado di rovesciare l'attuale situazione". (pag. 84)

Cosa propone Secchia? Lotte più forti, più dimostrazioni, più scioperi. "Noi dobbiamo orientarci verso lotte più ampie, più dure, più decise" (pag. 85) Benché egli stesso abbia già detto che sono difficili a farsi (sciopererebbero solo i nostri) e di scarsa o nessuna efficacia.

È evidente da questa scorsa del rapporto di Secchia che l'ala sinistra del PCI era cosciente che la linea che il PCI stava seguendo era sbagliata, ma non aveva una chiara linea alternativa da sostenere, neanche di fronte a un pubblico ben disposto ad ascoltarla, come la Sezione Esteri del CC del PCUS. In conclusione, la classe operaia non riuscì ad instaurare il socialismo nel

---

governativo parlamentare e non nel paese; possiamo sempre affermare e dimostrare che mentre il paese si è spostato in una direzione, l'asse governativo parlamentare si è spostato in un'altra direzione; potremo sempre consolarci dimostrando che le cose stanno così e potremo dimostrare che la situazione governativa parlamentare non risponde alla situazione democratica del paese. Però sta di fatto che questa situazione di avanzata della democrazia esistente nel paese non siamo riusciti a farla valere sul terreno governativo parlamentare, il che rappresenta senza dubbio una sconfitta."

nostro paese, perché l'ala destra del PCI aveva una linea che escludeva l'instaurazione del socialismo e collimava quindi con gli interessi della borghesia, mentre l'ala sinistra non aveva alcuna linea alternativa chiara. Oscillava, criticava, reclamava, proponeva di fare "qualcosa di più" di quello che già si faceva. La linea dell'ala sinistra consisteva nel contestare la linea dell'ala destra. In definitiva l'ala sinistra era subordinata all'ala destra, era l'ala sinistra dell'ala destra. Si creava così una catena ininterrotta che subordinava ideologicamente alla borghesia tutto il movimento comunista. Il risultato della forza oggettiva del movimento comunista furono le conquiste che sostanziarono il "capitalismo dal volto umano" che ha caratterizzato il nostro paese per circa trent'anni (fino alla metà degli anni '70) e la cui liquidazione è stata la sostanza del programma di politica interna della borghesia nei trenta anni successivi, dalla metà degli anni '70 a oggi.

Le conclusioni da trarre sono quindi due.

1. Il rapporto di Secchia conferma pienamente la nostra tesi che sono i limiti della sinistra che lasciano via libera alla destra.

2. L'insurrezione popolare è, in determinate circostanze, una manovra utile e necessaria all'interno di una guerra. Lo era stata ad esempio nell'aprile 1945. Ma se la assumono come strategia della rivoluzione, la forza delle cose costringe i comunisti a oscillare tra l'avventurismo e l'inerzia. Insurrezioni vittoriose i partiti comunisti le hanno condotte solo come manovre particolari all'interno di una guerra più ampia già in corso, quindi quando forze militari rivoluzionarie già in opera hanno appoggiato il movimento insurrezionale. Così era stato nell'aprile 1945, così era stato nell'Ottobre 1917.

Sono due lezioni di grande importanza per il rinascente movimento comunista.

*Rosa L.*

# La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

(1966 – 1976)

Nella storia del movimento comunista internazionale la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria è una tappa molto importante. Possiamo paragonarla per importanza alla Comune di Parigi.

Da un lato essa ha fallito come la Comune di Parigi. Anche questa non ha instaurato il socialismo ed è stata schiacciata dalla reazione della borghesia. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria non ha salvato la Repubblica Popolare Cinese dall'arrivo al potere dei revisionisti, di Teng Siao-ping e dei suoi complici. Non ha salvato il movimento comunista internazionale dalla disfatta a cui i revisionisti moderni lo stavano conducendo. Essa non ha impedito il passaggio dalla rapida espansione del campo dei paesi socialisti e dell'influenza dei partiti comunisti che avevamo avuto nella prima parte del XIX sec. al declino e al crollo che hanno connotato la seconda parte del XX sec.

Perché la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ha fallito?

Le ragioni fondamentali sono le seguenti. Le relazioni sociali in Cina erano troppo arretrate, erano ancora enormemente marcate dalla dipendenza personale (patriarcato, schiavitù e feudalesimo). Il dogmatismo molto diffuso impediva ai comunisti sovietici e ad altri comunisti (Henver Hoxa, ne è un esempio) di vedere la rovina a cui i revisionisti stavano portando l'Unione Sovietica e il campo socialista. La parte rivoluzionaria, la sinistra, nel movimento comunista internazionale era molto debole: il maoismo non era ancora assimilato. I paesi imperialisti godevano ancora degli effetti del periodo iniziato alla fine della seconda guerra mondiale: un periodo

caratterizzato dall'espansione delle attività economiche, dalla ripresa dell'accumulazione del capitale e dall'ampliamento delle conquiste sociali che le masse popolari strappavano alla borghesia. La seconda crisi generale per sovrapproduzione di capitale e la nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo non erano ancora iniziate: sono iniziate solamente negli anni '70.

Questo rendeva molto difficile che la Cina potesse giocare il ruolo di "base rossa mondiale" nel movimento comunista internazionale, come lo aveva svolto l'Unione Sovietica. Ciò rendeva difficile che la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria esercitasse un effetto decisivo sui rapporti di forza in gioco nella lotta di classe in corso in Unione Sovietica. Questi sono i motivi oggettivi del fallimento della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria al di là degli errori soggettivi dei dirigenti della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria che prima o poi i comunisti cinesi indicheranno analiticamente.

Perché malgrado il suo fallimento la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria ha comunque giocato e gioca un ruolo così importante nel movimento comunista internazionale?

1. Essa ha mostrato quanta energia la rivoluzione socialista può mobilitare nei paesi socialisti per continuare la rivoluzione e cosa fare per mobilitarla.

2. Essa ha chiarito i compiti e gli attori della lotta di classe nei paesi socialisti. Ha mostrato chiaramente dove si trova la borghesia nei paesi socialisti. La borghesia è costituita dai dirigenti del Partito, dello Stato, delle organizzazioni di massa e delle istituzioni sociali che di fase in fase si oppongono ai possibili progressi: 1. nella cancellazione della divisione della popolazione tra dirigenti e diretti, tra lavoratori

intellettuali e lavoratori manuali, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra paesi, regioni e settori arretrati e paesi e settori avanzati, 2. nella gestione collettiva delle forze produttive, 3. nella distribuzione secondo il principio “a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

3. Essa ha rivelato ai comunisti di tutto il mondo il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. Non si può vincere contro il revisionismo moderno se non si dà una giusta risposta ai problemi posti dalla realtà, se non si superano i limiti che hanno impedito ai partiti comunisti della prima Internazionale Comunista d’instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e di condurre al successo le rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi oppressi. All’inizio del XX sec. molti compagni si sono opposti al revisionismo di Bernstein. Ma i comunisti hanno vinto il revisionismo di Bernstein solamente grazie al Leninismo che ha analizzato da un punto di vista rivoluzionario l’imperialismo e il ruolo del partito comunista. Noi vinceremo il revisionismo moderno e condurremo alla vittoria la seconda grande ondata della rivoluzione proletaria grazie al maoismo che ci ha permesso una comprensione rivoluzionaria della strategia della rivoluzione proletaria e della transizione dal capitalismo (e dai modi di produzione più arretrati del capitalismo) al comunismo.

Ecco perché a nostro avviso il miglior modo di celebrare l’anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria è la comprensione, la diffusione e l’assimilazione e la messa in pratica nelle rivoluzioni di ogni paese, e prima di tutto nei paesi imperialisti, degli apporti del maoismo al patrimonio del movimento comunista. Il nostro miglior contributo a questa celebrazione è l’articolo “L’ottava discriminante” che abbiamo tradotto in diverse lingue per metterlo a disposizione del

maggior numero di compagni. Questo articolo mette a fuoco quelli che a nostro parere sono i cinque principali apporti del maoismo. Principi che tutti i partiti marxisti-leninisti-maoisti devono assimilare e applicare.

Avanziamo insieme verso la rinascita del movimento comunista: con un dibattito fraterno e franco sul bilancio del movimento comunista e sulla sua strategia, collaborando nella lotta di classe, solidarizzando di fronte alla borghesia imperialista e contro l’ondata repressiva che si scatena in tutti i paesi imperialisti!

Sosteniamo in ogni paese e a livello internazionale la trasformazione della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in angolo del mondo in guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata!

Viva la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che avanza in molti paesi, dal Perù al Nepal!

**Viva la resistenza che i paesi arabi e musulmani, dall’Afghanistan alla Palestina, dall’Iraq al Libano, oppongono all’aggressione dei paesi imperialisti!**

**Viva la lotta degli operai dei paesi imperialisti contro l’eliminazione delle conquiste e per instaurare dei nuovi paesi socialisti!**

**Viva il marxismo-leninismo-maoismo!**

*Intervento tenuto al Centre Internationale de Culture Populaire (Parigi) il 10 marzo 2007, in occasione della celebrazione del 50° anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria a nome della Delegazione della Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (nuovo) Partito comunista italiano*

---

*La versione francese: è disponibile nella sezione EILE - Français del sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>*

## Indice Analitico di *La Voce* - Edizione 2007

---

**Un importante strumento per studiare, assimilare e usare il patrimonio teorico del (nuovo)Partito comunista italiano, reperibile nella sezione *Novità* del sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>**

L'Indice Analitico è un'opera aperta al miglioramento. Questa edizione contiene solo 98 voci. Certamente le edizioni future ne conterranno di nuove. Chiediamo ai nostri lettori di segnalarci arricchimenti possibili: nuove voci che risultano necessarie e riferimenti che essi hanno trovato per esse.

Gli articoli di *La Voce* e i Comunicati della CP costituiscono il patrimonio teorico del nostro Partito. Ognuno di essi tratta di avvenimenti e aspetti particolari e nello stesso tempo insegna il metodo materialista dialettico di analizzare i problemi e impostare un lavoro. Una comprensione più profonda delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe è ciò che distingue noi comunisti dai lavoratori avanzati e che ci permette di spingere sempre in avanti la lotta di classe.

Noi comunisti dobbiamo guardare in faccia la realtà, dobbiamo andare a fondo nell'analisi, dobbiamo chiederci il perché delle cose. Il nostro futuro non dipende dalle idee correnti. Non è lì che dobbiamo cercarlo. È iscritto nel nostro presente, è uno dei suoi sviluppi possibili. Noi abbiamo tutto da guadagnare dalla conoscenza. Noi abbiamo bisogno della verità. Abbiamo bisogno che le nostre idee riflettano abbastanza da vicino lo stato attuale delle cose, la dialettica delle sue componenti, i loro contrasti e i loro legami. Senza questo, nessuna buona volontà, nessuno sforzo eroico ci consenti-

rebbero di scoprire e comprendere la strada che il movimento comunista deve seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Non vedremmo realmente neanche che il successo di questa impresa è del tutto possibile. Al fondo del disfattismo e della sfiducia di molti compagni sta il rifiuto o l'incapacità di partecipare a un rigoroso lavoro teorico. Senza un nostro rigoroso, ampio e radicale lavoro teorico, noi resteremo schiavi dell'influenza della cultura borghese, privi di autonomia ideologica dalla borghesia e dalla Chiesa. In questa fase l'incertezza e la timidezza del pensiero va di pari passo con il pessimismo disfattista e con l'esaltazione retorica e vuota. I compagni che non vogliono studiare sono a rischio: lo slancio e l'istinto difficilmente basteranno per reggere lo sforzo che la situazione richiede. La cultura corrente (borghese, clericale o revisionista) maschera e travisa la natura del regime che ci opprime. Presenta come invalicabili i suoi limiti e nasconde i suoi meccanismi di funzionamento. Dà per certa e imm modificabile l'egemonia spirituale del Vaticano e della Chiesa su tanta parte della popolazione italiana. Avvalorano quello che le mummie clericali proclamano: la Chiesa è eterna. Chi non capisce quale è la strada che dobbiamo seguire per fare dell'Italia un nuovo paese socialista si agita a vuoto. Agendo alla cieca ottiene scarsi risultati o nessun risultato e prima o poi finisce per perdere fiducia nelle capacità rivoluzionarie della classe operaia, per perdere slancio, creatività e iniziativa. Prima o poi abbandona la lotta. Solo una buona assimilazione della strategia, della concezione e del metodo del Partito e i progressi nell'imparare ad applicarli confortano e rafforzano, con i risultati, lo slancio rivoluzionario, formano nuove forze rivoluzionarie e le aggregano attorno al Partito.

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello locale, provinciale, regionale o interregionale comitati formati da compagni (membri di FSRS e lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione.

Ogni comitato deve incominciare a imparare a funzionare clandestinamente (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino – partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

*Funzionamento interno:* riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studiando e collaborando alla rivista), raccolta di fondi, reclutamento.

*Lavoro di massa:* intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione e l'approfondimento rimandiamo i compagni all'articolo *Comitati di Partito e centralismo democratico* di *La Voce* n. 13.

---

## INDICE

– Antonio Gramsci	2
– L'opera che i comunisti italiani devono compiere in questi mesi	3
– Un duro colpo per il “Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi”	16
– Lettere alla redazione	28
– Saluto al Congresso del Partito dei CARC	31
– Il 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre	33
– Pietro Secchia e due importanti lezioni	43
– La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria	65
– Indice Analitico di <i>La Voce</i> - Edizione 2007	67

---

*Edizioni del vento – via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna*

---

### **La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano**

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella [lavocencpci40@yahoo.com](mailto:lavocencpci40@yahoo.com). Sul sito di *La Voce* <http://lavoce-npci.samizdat.net> è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

#### **(nuovo)PCI**

<http://lavoce-npci.samizdat.net>  
[lavocencpci40@yahoo.com](mailto:lavocencpci40@yahoo.com)

#### **CAP (n)PCI**

<http://cap-npci.awardspace.com>  
[cap-npci-paris@voila.fr](mailto:cap-npci-paris@voila.fr)

#### **Delegazione della CP**

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
[delegationecnpci@yahoo.it](mailto:delegationecnpci@yahoo.it)

**5,00 €**